



LA DICHIARAZIONE Gli indirizzi del docente Unical, Francesco Aiello Quattro azioni da mettere subito in campo

«La Regione Calabria ha preso precisi impegni per garantire che la ZES non rimanga nelle buone intenzioni di questi giorni». E' quanto dichiara il docente Unical Francesco Aiello, membro del comitato in rappresentanza del Ministero delle Infrastrutture. «Il mio obiettivo di breve periodo - continua - è di lavorare nel Comitato di Indirizzo affinché si diano risposte immediate alle richieste delle imprese che già da oggi potrebbero essere interessate a insediarsi nelle aree della ZES Calabria».

Quattro per il docente sono le azioni (lui li definisce fabbisogni) da mettere in campo. «Il primo è legato alla necessità di avere chiare le modalità di accesso alla fiscalità di vantaggio. Il secondo conoscere i modi e i tempi per l'avvio delle procedure insediative. Esiste, inoltre, una domanda di sicurezza che dovrà necessariamente essere soddisfatta anch'essa in modo celere. Infine, è d'urgenza risolvere la questione del collegamento all'area portuale di Gioia Tauro con la rete ferroviaria. Quest'ultima, laddove

opportunitamente adeguata, consentirebbe il transito di treni ad alta capacità in grado, peraltro, di raggiungere gli hub del centro dell'Europa in tempi significativamente minori di quelli necessari per giungere via mare ai porti di Genova e di Trieste. Assicurare l'intermodalità a Gioia Tauro è una delle questioni che il ministro Toninelli dovrà risolvere sia per consentire che l'area ZES diventi ad elevata attrattività sia per evitare che lo scalo calabrese sia marginalizzato dal progetto della Via della Seta».



Francesco Aiello è nel comitato d'indirizzo della Zes

SVILUPPO Oliverio esulta: «Da oggi finalmente operativi» Zes, avviati i lavori del comitato d'indirizzo

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Si è insediato formalmente ieri mattina il Comitato di Indirizzo della Zes Calabria. Presieduta dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, a cui spetta per legge la direzione della Zes Calabria, nella sede dell'Autorità Portuale si sono incontrati i membri di diritto Bianca Maria Scalet in rappresentanza del Consiglio dei Ministri, Francesco Aiello in rappresentanza del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e Tommaso Calabrò, Dirigente Generale della Struttura di coordinamento della Programmazione Nazionale della Regione Calabria.

Nel corso dei lavori tutti i componenti hanno concordato sulla necessità di dare valore input alla definizione di un proprio cronoprogramma, al fine di poter concludere celermente i principali adempimenti. Dopo l'approvazione del regolamento che disciplina le attività stesse del Comitato di Indirizzo sono stati esaminati i vari strumenti fiscali e quelli di semplificazione burocratica, da porre a sostegno delle imprese che scelgono di investire all'interno delle aree che rientrano nella Zes calabrese. Nello specifico sono state definite le modalità organizzative ed attuative da utilizzare di concerto con l'Agenzia delle Entrate per la concreta attuazione della fruizione del credito di imposta. Attenzione, particolare, è stata altresì rivolta alle misure di smielimento burocratico inserite nel Decreto Semplificazione a beneficio degli investitori. Nel contempo sono state predisposte le modalità attuative per definire la posizione degli operatori economici già insediati nelle aree della Zes Calabria, con l'obiettivo di monitorare l'impatto delle misure agevolative da parte dell'Agenzia per la Coesione Territoriale. «E' stata una riunione proficua perché abbiamo messo sul tappeto l'opportunità che questo strumento consente, ma anche le criticità organizzative e di organico che gli adempimenti all'implementazione della Zes impongono», ha detto Agostinelli a fine riunione. Soddisfatto anche il Presidente della Giunta Regionale Mario Oliverio

che insieme al suo Vice Francesco Russo, ha seguito l'iter della costituzione della Zes. «Si apre, finalmente, la fase attuativa del piano, che saluto con particolare gioia», ha commentato poiché da oggi diventano concrete le prospettive di sviluppo in esso contenute. La Zes farà crescere l'economia globale della regione ed i suoi livelli occupazionali attraverso un incremento degli investimenti anche esteri ed un aumento delle esportazioni, grazie alla semplificazione amministrativa, alla disponibilità di infrastrutture messe nelle aree industriali, portuali e aeroportuali, agli incentivi fiscali previsti dal decreto istitutivo e agli ulteriori incentivi regionali per investimenti delle imprese che si vorranno allocare nelle aree di riferimento, ben 2400 ettari. La nostra azione, partita due anni con la Regione Calabria a fare da battistrada, non è ancora finita. Vanno affrontati ancora gravi ritardi nella definizione degli interventi per le Aree Logistiche Integrate previste dal Pon reti ed infrastrutture del Mit e nei relativi finanziamenti, come l'area portuale di Gioia ed il suo retroporto. Somma che, pur disponibile nel programma, non produce effetti sul territorio, la cui utilizzazione potrebbe invece, rendere attuale il quadro degli interventi previsti dall'accordo siglato con il Governo nel luglio del 2016, consolidando il processo di sviluppo della Zes. Si mette oggi - ha concluso il Governatore - una pietra miliare sul futuro dell'economia calabrese, si avvia concretamente un nuovo strumento di sviluppo che concepito completamente in Calabria è divenuto un esempio di strumento territoriale per la crescita economica italiana». «Per fornire ulteriore supporto al Comitato di Indirizzo, da subito, saranno istituiti, con decreto del presidente, la Cabina di regia per lo sviluppo strategico della Zes ed il Tavolo di consultazione permanente. La Cabina di regia vede coinvolta la parte istituzionale della regione, per definire le strategie di competenza regionale sulla Zes, mentre il Tavolo di consultazione, quale organismo di confronto sulla strategia della Zes».

FOCUS Il Governo dovrebbe implementare i 210 milioni previsti I fondi assegnati a sportello penalizzano la Calabria

di MASSIMO GLAUSI

COSENZA - Eppure si muove verrebbe da dire. Nonostante i toni trionfalistici da parte della Regione la Zes in Calabria parte con notevole ritardo rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno. Campania su tutte dove il comitato d'indirizzo si è riunito già diverse volte. In Calabria ieri è stata la prima volta e così la strada da fare non solo è tanta, ma soprattutto va fatta in fretta. Si perché lo strumento della Zona Economica speciale ha un piccolo difetto. Su questa il Governo ha "investito" 210 milioni di euro, per tutte le Zes italiane. Il problema non è solo l'esiguità della cifra, ma anche che i finanziamenti funzionano a sportello per cui chi prima presenta le domande, prima ottiene i quattrini.

Il problema è che la Campania non solo è avanti nell'interconnessione con le banche e gli investitori istituzionali, ma ha anche un sistema industriale molto più solido del nostro.

Per cui il rischio è che alla Calabria restino solo le briciole visto che i fondi non sono divisi per regione come ad esempio nel Patto del Sud.



La riunione del comitato d'indirizzo

Ma il problema riguarda anche la

competizione interna per le aziende calabresi. Dilati l'assenza per il momento di uno sportello unico dove raccogliere e analizzare le istanze, fuso per favorire gli insediamenti industriali già esistenti che già da ora possono presentare domanda all'Agenzia delle Entrate per chiedere il credito d'imposta, presentando ovviamente un piano industriale che porta ad un aumento delle dimensioni aziendali e

quindi della produzione. Chi invece vuole insediarsi per la prima volta non sa rivolgere la domanda all'Autorità portuale, competente su tutta l'area del porto, o al Corap che dovrebbe attivare questo sportello. Insomma l'urgenza per la Zes calabrese è fissare regole chiare e creare un'agenzia per ricevere e selezionare le domande di investimento. Non sappiamo se a questo si riferisce Mario Oliverio quando parla di cabina di regia. L'importante è fare presto, ma il piglio sembra quello giusto visto che il comitato si è già dato appuntamento per il prossimo 15 aprile.

La speranza è che le parole del Ministro per il Sud, Barbara Lezzi, non siano semplici promesse ma che seguano fatti concreti a testimonianza che questo governo tiene davvero allo sviluppo del Sud. Il Ministro ha assicurato che il governo giallo-verde metterà altre risorse sulle Zes. Oltre questo si dovrebbe dividere i fondi regione per regione per non penalizzare quelle come la Calabria che hanno un tessuto industriale più debole.

Per non rischiare, però, è meglio che la Calabria nel frattempo accerti

ECONOMIA Illustrati dal governatore in un incontro con investitori Usa I segni di risveglio del nostro export

CATANZARO - Nel corso di questi anni l'internazionalizzazione delle produzioni calabresi, a partire dall'agroalimentare e non solo, ha registrato un costante aumento con importanti risultati. C'è una tendenza alla crescita delle esportazioni dei nostri prodotti e alla presenza delle nostre imprese sui mercati esteri che è frutto di una serie di iniziative che abbiamo assunto mettendo in campo progetti e risorse».

Con queste parole il presidente della Regione Mario Oliverio ha dato il benvenuto ai partecipanti alla presentazione del progetto di promozione dell'export calabrese nei mercati americani "Calfood", introdotta dalla dirigente del settore internazionalizza-

zione Gina Aquino.

L'incontro, che si è svolto oggi nella sala oro della Cittadella regionale a Catanzaro, è stato promosso dalla Regione Calabria e dalla Camera di commercio italiana americana MidWest con sede a Chicago, con l'obiettivo di far conoscere alle imprese calabresi le opportunità offerte dal mercato Usa nel settore agroalimentare, vitivinicolo e turistico calabrese.

Il progetto, realizzato su iniziativa del Dipartimento presidenza della Giunta regionale, settore internazionalizzazione e finanziato dalla Regione Calabria con Fondi Pac, prevede incontri bilaterali, azioni promozionali, creazione di sale espositive all'estero,

partecipazioni a fiere, campagne di comunicazione sui mercati di riferimento. I numeri dicono che Nell'export la Calabria nel 2014 segnava trend negativi. Dal 2015 ha segnato un +15%, confermando questa tendenza nel 2016 e nel 2017, consolidata nel 2018 superando il 20% di incremento.

Il presidente Oliverio ha poi dedicato un passaggio anche al settore turistico ricordando il record di presenze turistiche registrato nel 2017 e l'ulteriore aumento anche nel 2018, soprattutto riguardo alle presenze turistiche internazionali con un +18/19 per cento, grazie anche alla legge regionale sulla caratteristica.



Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984.85.40.42 - info@publifast.it

CAULONIA

Inaugurato il guado sul torrente Allaro

A PAGINA 19

PALMI

Nuovo ospedale, riparte la trattativa per la Tecnis

A PAGINA 21

TRIBUNALE

Tranche di Italcitrus Scopelliti assolto insieme alla moglie



Giuseppe Scopelliti

In merito alla rifusione del danno patrimoniale per la vicenda Italcitrus l'ex presidente della Regione Giuseppe Scopelliti è stato assolto dalle accuse. Il Giudice dell'udienza preliminare di Reggio Calabria Vincenzo Bellini ha assolto, "perché il fatto non sussiste", Giuseppe Scopelliti dall'accusa di mancata esecuzione dolosa del provvedimento giudiziario.

Con Scopelliti è stata assolta anche la moglie Barbara Varoheffa dalla pesante accusa di riciclaggio.

Il processo è scaturito da un'inchiesta avviata quando Scopelliti era sindaco di Reggio Calabria relativa all'acquisto da parte dell'Ente, nel 2004, per due milioni di euro, della sede dell'Italcitrus, uno stabilimento industriale in disuso per la lavorazione degli agrumi individuato dall'amministrazione come sito per la realizzazione di un centro Rai.

La Corte dei Conti, su tale operazione, si era invece espressa condannando definitivamente Scopelliti. L'attuale vicenda nasce dalla rifusione del danno patrimoniale per 300 mila euro, somma che, secondo l'accusa, rappresentata dal pm Gianluca Gelsu, l'ex sindaco avrebbe tentato di non rifondere svuotando i propri conti correnti bancari in favore della moglie. Da quest'ultimo episodio è nato il procedimento mentre su l'operazione Italcitrus la corte di conti si è espressa definitivamente condannando Scopelliti. Gelsu aveva chiesto la condanna di Scopelliti a un anno di reclusione, mentre per la moglie la richiesta era stata di due anni. Scopelliti e Barbara Varoheffa sono stati difesi dall'avvocato Aldo Labate.

c.t.

DISSESTO SI DISSESTO NO Già problemi nonostante la proroga Leonia: di nuovo nel ciclone

Precetto da 14 milioni. Verso pignoramento per il doppio del valore

di CATERINA TRIPODI

UNA grana al giorno giusto per mantenere l'allenamento e per non perdere il ritmo. Ieri, a Palazzo San Giorgio, si sarebbe potuto tirare un sospiro di sollievo dopo la proroga ottenuta dal Governo davvero last minute alla scadenza del prossimo 30 marzo per l'approvazione dei bilanci comunali previsionali.

Una decisione che ha spostato al 30 aprile il fatidico momento del "gong" per l'ente: solo allora sapremo se il comune potrà andare avanti o sarà costretto a dichiarare il default. Ma ieri a Palazzo San Giorgio non era proprio aria dal momento che nelle stanze dell'ente è piovuta "la stangata", ovvero l'esorbitante precetto per il debito di Leonia, la ex società mista comunale che avanza crediti plurimilionari, calcolati in 14 milioni di euro, nei confronti di Palazzo San Giorgio (riferiti alla stagione governata dal centrodestra per fatture inavase relativi al pagamento di servizi).

A Palazzo San Giorgio è stato quindi subito vertice per cercare di capire come sopravvivere ad una coperta sempre più corta nel gelo delle casse comunali sempre più vuote e con lo spettro del dissesto rinvio di un mese e mentre non si riesce ad assicurare neppure i servizi essenziali ai cittadini.

L'obiettivo immediato è tentare attraverso un'azione di mediazione con i liquida-

tori di evitare di arrivare ad un pignoramento che, tra more ed interessi, farebbe lievitare la cifra ad un più 50% e quindi a ben 28 milioni di euro.

Il debito ancora da saldare per Leonia proviene da una sentenza che non è ancora definitiva ma che ha continuato a produrre effetti.

L'amministrazione Palcomatà ha già pagato sette milioni di euro di debiti Leonia ma adesso è arrivato il precetto che manderebbe l'ente davvero a gambe all'aria. L'interlocuzione per evitare il pignoramento diventa quindi fondamentale per evitare una jattura che sarebbe anche per la stessa Leonia che se venisse dichiarato il dissesto anche sulla spinta del mega pignoramento, come dicono negli ambienti di Palazzo San Giorgio, "non prenderanno una lira".

Il Sindaco Giuseppe Palcomatà però non ha manifestato, almeno pubblicamente, alcuna preoccupazione ed ha prodotto una nota stampa dedicata allo scampato pericolo, al termine della riunione della Conferenza Stato-Città tenutasi presso il Palazzo del Viminale a Roma: "Il Governo ha confermato la volontà di rinviare di trenta giorni la scadenza per l'approvazione dei bilanci previsionali per i Comuni che subiscono gli effetti della sentenza della Corte Costituzionale che mette a rischio la sostenibilità dei piani di rientro per il ripiano dei debiti



Palazzo San Giorgio

prodotti dalle precedenti gestioni contabili". Poi i ringraziamenti al Governo.

"Ringrazio il Viceministro Laura Castelli e il Sottosegretario Stefano Candiani per la sensibilità dimostrata nell'accordare ai Comuni questa opportunità. Adesso va proseguita questa proficua interlocuzione, utilizzando i trenta giorni di tempo per ottenere un'interpretazione autentica della sentenza che faccia salvi gli effetti già acquisiti per tutti quei Comuni, tra i quali Reggio appunto, ai quali è già stata accordata la dilazione trentennale dei piani di riequilibrio. È necessario superare lo stallo giuridico che rischia di costringere al dissesto decine di Comuni italiani, ancor più alla luce della imminente riforma del Tuel, annunciata dalla stessa Viceministro Castelli, alla quale, da Sindaci, daremo il nostro contributo".

Franco Germanò sbatte la porta al Mns

FRANCO Germanò ha lasciato il movimento nazionale per la sovranità, il gruppo voluto dall'ex Governatore Scopelliti. «Mi sono dimesso da coordinatore cittadino da componente del coordinamento provinciale nonché da membro del coordinamento nazionale» ammette Germanò facendo comprendere quanto profonda sia la decisione di dividere il suo percorso da



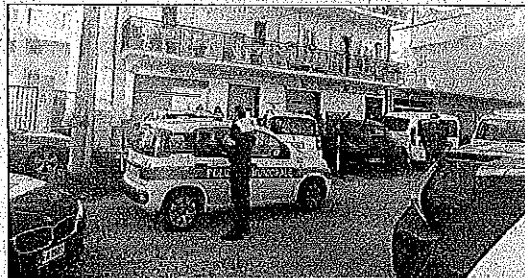
Franco Germanò

Mns. Sulle motivazioni Germanò resta "abbottonato" e nulla si riesce a captare sui dissidi o cambi di passo del Mns. Germanò si trincerava dietro un generico "percorso non più condivisi" ma assicura di restare disponibile alle esigenze della sua città. Sempre, specifica però in questi tempi di trasformazione estrema, a destra. La vela è già direzionata verso Fratelli d'Italia?

PARRICIDIO

Decisa la custodia cautelare in carcere per Simone Bova posto in osservazione psichiatrica. Ieri l'ultimo saluto a papà Mimmo

Il parricidio di via del Gelsomino, ieri il Gip ha deciso per la misura cautelare in carcere nei confronti di Simone Bova, il figlio 28 enne che domenica scorsa ha ucciso con 40 coltellate il proprio papà, Domenico di 59 anni. Sempre ieri, dopo il completamento degli esami autopatici, il corpo dell'ex ferroviere è stato restituito alla famiglia e si sono svolti i funerali, nel silenzio e nella grande commozione che il dramma familiare di questa famiglia ha inciso nel cuore della comunità cittadina. Ma torniamo al giovane Simone, il Gip ha applicato la misura



L'omicidio di via del Gelsomino

della custodia in carcere, demandando l'istituto penitenziario ed il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per un periodo di osservazione psichiatrica del ragazzo, che secondo la famiglia ha già avuto numerosi ricoveri, all'esito del quale inviare una relazione psichiatrica per le valutazioni di competenza. È stata effettuata una valutazione "allo stato", evidenziando alcune lacune da colmare attraverso indagini, non espletate per la brevità dei termini della convalida, tese a riscontrare il narrato dell'indagato. (c.t.)



CAMERA DI COMMERCIO Nella città metropolitana nel 2018 raggiunto il +11,3%

L'export cresce a doppia cifra

Tramontana: «Ottima performance anche migliore della media nazionale (+3,1%)»

CAMERA di commercio di Reggio Calabria: "L'export della città metropolitana cresce a doppia cifra"

Cresce a doppia cifra l'export della Città metropolitana di Reggio Calabria: +11,3% durante il 2018.

Una dinamica certamente positiva, di gran lunga migliore di quella media nazionale (+3,1%) e che è frutto dell'ottima performance relativa all'ultimo trimestre dell'anno, quando le vendite oltreconfine sono cresciute del +11,9%, quasi il doppio di quanto registrato in Calabria (+6,5%) e più di quanto complessivamente rilevato per l'Italia (+9,3%). Ad una crescita dell'export si è associato un aumento delle importazioni. Nell'ultimo quarto dell'anno, gli acquisti oltreconfine sono cresciuti del +9,7%, con una dinamica annuale che si è attestata al +14,5%. Il saldo commerciale, pur lievemente peggiorato rispetto al 2017, appare ancora, sensibilmente positivo (+32 milioni di euro), pur in quadro di debolezza degli scambi internazionali che notoriamente caratterizza il territorio. Sia in termini assoluti che nel confronto con la media nazionale, il territorio reggino si caratterizza per il ruolo centrale di alcuni comparti: l'agricoltura (5,1% delle esportazioni contro l'1,5% medio nazionale), l'alimentare (26,6% contro il 7,6%) e la chimica (41,0% contro il 6,7%). L'analisi geografica delle esportazioni delle imprese reggine, poi, restituisce un quadro estremamente chiaro: gli Stati Uniti costituiscono il principale mercato di sbocco per i beni ed i servizi della Città metropolitana di Reggio Calabria; il valore delle esportazioni assorbite dagli statunitensi, pari a 44,4 milioni di euro, si è più che triplicato rispetto al 2012. A seguire troviamo le quote export riferite al mercato francese (24,4 milioni di euro, +86%), a quello tedesco (24,1 milioni di euro, +140%) e a quello inglese (19,5 milioni di euro, +94%). Il trend di apertura delle nostre imprese verso i mercati internazionali è in continua crescita e ne siamo molto soddisfatti. Come Camera di commercio stiamo mettendo in atto tante iniziative di sostegno e di supporto all'interoperatività delle imprese reggine, soprattutto in un settore strategico per l'economia locale come quello agroalimentare, e registrare continui ed apprezzabili risultati ci spinge a fare ancora di più". Con queste parole il Presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria Antonino Tramontana ha commentato l'uscita dei dati sul commercio estero relativi al 2018. I dati economico-statistici complessivi sono scaricabili dal sito della Camera di commercio di Reggio Calabria www.irc.cam-com.gov.it, Sezione Comunicazione - Newsletter trimestrale di informazione economica.



Un'immagine di export

IL VOLUME

Arrivano Le assaggiatrici

A REGGIO: il 30 marzo la presentazione del libro "Le assaggiatrici". Si terrà sabato prossimo, 30 marzo, alle ore 18,00, al Polo culturale di Palazzo Campanella che è stato promosso dalla Presidenza del Consiglio regionale della Calabria, la presentazione del libro di Rosella Postorino, vincitrice del Premio Campiello 2018 "Le assaggiatrici".



Rosella Postorino

L'iniziativa sarà aperta dai saluti istituzionali del presidente del Consiglio regionale Nicola Iro e del sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà e sarà arricchita dai contributi di diverse associazioni culturali. Momento centrale, la conversazione che avrà con l'autrice il vicedirettore de "La Repubblica" Giuseppe Smorto.

NEW LOOK La giunta comunale ha deliberato il restyling Ok al progetto esecutivo: ecco come sarà piazza Municipio a Pellaro

APPROVATO il progetto esecutivo per la nuova piazza Municipio a Pellaro.

Il Sindaco Falcomatà: «Spazio fondamentale per la socialità del quartiere. Nuovi cantieri frutto di attenta programmazione». La giunta comunale di Reggio Calabria ha deliberato il restyling di Piazza Municipio a Pellaro, uno degli spazi urbani più importanti del popoloso quartiere a sud della città in cui s'ispira anche una scultura in memoria del giudice Antonino Scopelliti.

L'opera di riqualificazione, finanziata con una somma complessiva di 150 mila euro, rientra nel programma "Quindici agorà per quindici quartieri", ovvero una delle azioni concepite dall'amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà ed inserite nel programma di finanziamento del "Patti per il Sud".

Il progetto, prevede un insieme di interventi che consentiranno sia l'ulteriore valorizzazione dell'area, già caratterizzata oltre che dotata di una propria forte identità unitaria sotto l'aspetto architettonico e funzionale nelle destinazioni d'uso previste, sia la manutenzione volta al ripristino della completa funzionalità di tutti gli elementi costituenti la piazza, con particolare riferimento ai materiali utilizzati per pavimentazioni e cordolature, agli elementi di arredo urbano, alle opere a verde, agli aspetti impiantistici, ed alla valorizzazione del monumento dedicato al giudice ucciso dalla

mafia nell'agosto del 1991. I parcheggi non subiranno variazioni e la piazza, intesa soprattutto come

punto di socializzazione ed aggregazione, potrà contare anche sulla rimodulazione delle aree destinate al verde che verranno valorizzate attraverso nuovi innesti ed una distribuzione più omogenea degli alberi esistenti.

Ma oltre l'aspetto prettamente tecnico, l'amministrazione comunale ha fortemente voluto puntare sul profilo sociale dell'opera. "Piazza da vivere", infatti, è stato il concetto di riferimento principale per lo sviluppo del progetto.



Il plastico di come diverrà piazza municipio a Pellaro

PROTEZIONE CIVILE Avviato l'iter per la sua realizzazione nel piano comunale In divenire la mappa sinottica per i disabili

AVVIATO l'iter per la realizzazione della mappa sinottica delle persone con disabilità per il piano comunale di Protezione Civile.

La Città di Reggio Calabria ha avviato l'iter per la prima storica realizzazione di una mappa sinottica delle disabilità, uno strumento indispensabile per la localizzazione delle persone con disabilità in caso emergenza o calamità. Questa mattina a Palazzo San Giorgio il primo incontro per l'avvio del percorso che porterà alla realizzazione del nuovo strumento da integrare nel piano comunale di Protezione Civile.

Il Sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà ha incontrato i rappresentanti dell'Associazione Nazionale di Protezione Civile Don Orione di Reggio Calabria. L'odierno incontro rientra nel più ampio percorso di interlocuzione istituzionale avviato dall'Amministrazione comunale, di concerto con l'Associazione "Don Orione", per la realizzazione della mappa sinottica delle persone con disabilità, utile ad integrare il redigendo piano comunale di Protezione Civile necessario in caso di emergenza o calamità sul territorio cittadino.

Alla riunione, oltre al sindaco Falcomatà, erano presenti il Consigliere delegato alla Protezione Civile Antonio Ruvo, la Presidente dell'Associazione Don Orione Tiziana D'Agostino ed il suo Coordinatore Sanitario nazionale Antonio Cogliandro, insieme ai rappresentanti dell'Associazione Agedi e della Federazione Associazioni Nazionali Disabili che saranno partner del progetto.

La mappa sinottica delle persone con disabilità è uno strumento di geolocalizzazione che consente di individuare in maniera dettagliata la presenza di persone con disabilità nelle abitazioni e nei luoghi di studio o di lavoro presenti sul territorio comunale.

Attraverso questo strumento gli operatori di Protezione Civile avranno la possibilità di conoscere in maniera dettagliata in quali luoghi si trovano le persone con disabilità, che necessitano di particolare supporto in caso di emergenza o calamità. Il nuovo strumento consente dunque, in caso di emergenza, a tutti i soccorritori di arrivare preparati con i necessari supporti tecnici nel caso in cui si rappresenti la necessità di un intervento di salvataggio. Circo-

stanza che migliorerà la qualità, l'efficacia e naturalmente la tempestività degli eventuali interventi, nonché di attrezzare in maniera adeguata i punti di raccolta e le aree di emergenza. La proposta di realizzare a Reggio Calabria la prima mappa sinottica delle persone con disabilità era stata avanzata dall'Associazione "Don Orione" lo scorso 9 gennaio, nell'ambito di un incontro pubblico promosso presso l'Auditorium Don Orione alla presenza del Sindaco Falcomatà.

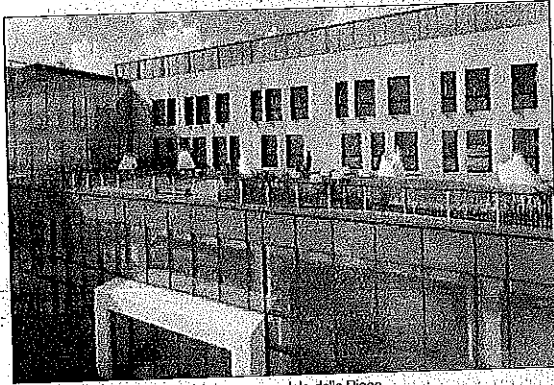


Un disabile

■ PALMI Nuovo ospedale, novità sull'acquisizione della ditta incaricata della costruzione **Cessione Tecnis, riparte la trattativa** *Per la rimozione dei reperti rinvenuti sul sito si attende solo l'ok della Soprintendenza*

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - Riprendono le trattative per la cessione di Tecnis Spa, la società incaricata della costruzione del Nuovo Ospedale della Piana. Dopo l'inaspettato stop alla procedura di aggiudicazione da parte di Pessina srl, verificatosi nel corso delle precedenti settimane, le negoziazioni sarebbero ripartite e la direzione intrapresa dalla procedura sembrerebbe quella di una aggiudicazione del pacchetto societario completo e non, come sostenuto da altri, di soli alcuni rami dell'azienda con sede a Tremestieri Etnei, in provincia di Catania, fermata nel 2015 nelle varie procedure di costruzione dall'interdittiva antimafia del Prefetto di Catania. La notizia del riavvio delle trattative è stata resa nota dal Comune di Palmi, a seguito delle interlocuzioni avute con il Delegato alle Politiche Sanitarie della Regione Calabria, l'Onorevole Franco Pacenza. La novità è stata diffusa congiuntamente a quella relativa al progetto per la rimozione dei manufatti in terracotta rinvenuti sul sito della costruzione della Soprintendenza per i Beni Culturali. «L'Amministrazione Comunale rende noti importanti sviluppi in merito all'iter procedurale per la costruzione del Nuovo Ospedale della Piana - riporta la nota stampa diffusa da Palazzo San Nicola - Nell'ambito dei contatti costantemente intrattenuti con i vertici regionali, sono recentemente emerse importanti novità sul tema del Nuovo Ospedale della Piana. Nel particolare, nel corso di recenti interlocuzioni avute con il delegato Regionale alle politiche sanitarie, l'Onorevole Franco Pacenza, il sindaco Avv. Giuseppe Ranuccio è stato



Un particolare del progetto del nuovo ospedale della Piana



Una momento dell'incontro tra Pacenza e Ranuccio

messaggio a conoscenza del fatto che, a dispetto dei recenti ostacoli, l'iter procedurale continua a fare il proprio corso. È infatti ripartita la trattativa per la cessione di Tecnis Spa, impresa incaricata della costruzione della struttura sanitaria. La negoziazione sta riguardando l'intera società, che, allo stato attuale, non dovrebbe dunque essere suddivisa in

rami aziendali. Qualora la trattativa dovesse malaguratamente fermarsi, si procederà alla cessione per rami di azienda, nei quali rientrerebbe anche il ramo sanità, che comprende la costruzione del Nuovo Ospedale della Piana. Una ulteriore novità ha invece riguardato la conferenza dei servizi, nel corso della quale era emersa la critica-

ta legata ai ritrovamenti di alcuni reperti ad opera della Soprintendenza per i Beni Culturali. In proposito, la società concessionaria ha già predisposto il progetto per la rimozione dei tubuli in terracotta recentemente ritrovati sul sito sul quale sorgerà la struttura. Il progetto in questione è già stato adeguatamente finanziato dalla Re-

gione Calabria. Non appena la Soprintendenza per i Beni Culturali darà la propria approvazione, si potrà dunque procedere con la fase di rimozione e ricollocazione, consentendo così di superare la maggiore criticità sorta nel corso della conferenza dei servizi. In riferimento alla stessa, stanno progressivamente giungendo anche gli altri

pareri favorevoli necessari per la sua positiva conclusione. Le notizie giungono in un periodo già dominato dall'incertezza da parte dei cittadini, alla quale se era aggiunta dell'ulteriore proprio nel momento in cui lo stop alla cessione di Tecnis e il rinvenimento dei reperti ad opera della Soprintendenza avevano imposto un rallentamento forzato all'iter procedurale. All'indomani delle due notizie negative, il sindaco Giuseppe Ranuccio aveva inviato una lunga missiva al Ministro alla Salute Giulia Grillo ed al Commissario Straordinario per la Sanità in Calabria Saverio Cotticelli, ai quali il primo cittadino aveva richiesto un incontro. «Stanno dunque proseguendo, seppur tra mille difficoltà, sia la conferenza dei servizi che, soprattutto, il percorso di cessione di Tecnis Spa, che allo stato attuale rappresenta l'aspetto più importante e delicato dell'intera vicenda», riporta la nota del Comune di Palmi. Il sindaco Ranuccio ha infine evidenziato: «Nei prossimi giorni avrà luogo una riunione presso la presidenza della Regione Calabria, nel corso della quale l'Amministrazione Comunale palinese chiederà ulteriori e più dettagliati aggiornamenti e rappresenterà ai vertici regionali la preoccupazione e la domanda di sanità che a lei va a gran voce dai cittadini. Il Comune di Palmi, in tutte le sue componenti, continuerà a vigilare ed a informare la cittadinanza sull'iter di questa opera di fondamentale importanza per la città e la piana tutta». Ulteriori novità sono attese nei prossimi giorni, proprio come esito dei prossimi incontri tra il Comune di Palmi ed i vertici regionali.

PALMI

Dalla Metrocity 500mila euro per frenare il dissesto idrogeologico

PALMI - Cinquecento mila euro, provenienti dalla città Metropolitana di Reggio Calabria, saranno utilizzati per porre un freno al dissesto idrogeologico dell'area costiera di Palmi, dove i frequenti allagamenti costituiscono fonte di disagio e pericolo per i cittadini che vi abitano. Gli uffici comunali sono al lavoro per trovare soluzioni che possano eliminare i disagi, indagando sulle cause alla loro base. In tanti, specie sul sociale ed il gruppo di progettisti, del quale fanno parte esperti esterni - riporta la breve nota diffusa da Palazzo San Nicola - i presenti si sono confrontati sulla scelta progettuale da attuare per il lavoro di ambito urbano - costiero nell'area di Tommaro - Pietramare - Soanà, messa in sicurezza dal rischio idrogeologico degli abitati e delle infrastrutture del-

area dai Lavori Pubblici e della Manutenzione, oltre che la Polizia Locale ed un gruppo di progettisti, composto da tecnici esterni, fra i quali anche un geologo. «Lo scorso lunedì ha avuto luogo una riunione tecnica indetta dall'area 4, Servizi Tecnici e Programmazione, alla quale erano presenti i responsabili dell'area manutentiva, la Polizia Locale ed il gruppo di progettazione, del quale fanno parte esperti esterni - riporta la breve nota diffusa da Palazzo San Nicola - i presenti si sono confrontati sulla scelta progettuale da attuare per il lavoro di ambito urbano - costiero nell'area di Tommaro - Pietramare - Soanà, messa in sicurezza dal rischio idrogeologico degli abitati e delle infrastrutture del-

la zona. L'intervento di messa in sicurezza sarà finanziato con i fondi derivanti dai Patti per lo sviluppo della Città Metropolitana di Reggio Calabria, per un ammontare complessivo di 500.000 euro. Non è ancora chiaro quando i lavori di messa in sicurezza possano effettivamente partire, ma da palazzo San Nicola fanno sapere che la fase progettuale è già ben avviata. «Nel particolare - prosegue la nota diffusa dal Comune - si tratta del proseguo procedurale su un progetto preliminare già presente. Al centro degli obiettivi resta la mitigazione del rischio idrogeologico, finalizzata ad eliminare i frequenti allagamenti delle località durante i periodi di forte pioggia».

■ ROSARNO Sono state condannate per i maltrattamenti verso la testimone di giustizia **Arrestate cognate e suocera di Giuseppina Multari**

di CLAUDIO CAMPESI

ROSARNO - Il 25 Marzo 3 donne, intrinse alla cosca Cacciola di Rosarno, vengono trattate in arresto dai Carabinieri della locale tenenza su ordine della Procura di Palmi. Maria Cacciola, Jessica Oppedisano e Teresa D'Agostino, condannate in Cassazione per i reati, in concorso, di sequestro di persona e maltrattamenti in famiglia, con l'aggravante mafiosa, in danno alla testimone di giustizia Giuseppina Multari. L'arresto è il frutto dell'esito processuale di un filone dell'indagine denominata "Maurisi". Il Nucleo Investigativo di Reggio Calabria, guidato dalla Dda locale, dal 2008 inizia a scan-



Jessica Oppedisano



Maria Cacciola



Teresa D'Agostino

dagliare gli interessi della cosca Cacciola che, come conferma la Dia, risulta operativa nella Piana di Gioia Tauro, federata al mandamento tirrenico della 'ndrangheta,

e con interessi diffusi anche al nord. Gli inquirenti individuano un'associazione criminale finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. Dall'Olanda alla Ca-

labria, passando per la Germania, questa la rotta dell' "oro bianco" ideata dal Cacciola. La sola famiglia riusciva a movimentare mensilmente più di 15 kg di cocaina. Parallelamente, gli investigatori fanno luce sulle dinamiche interne alla 'ndrina. Arrestate sono infatti le 2 cognate e la suocera della Multari con l'accusa d'averla ridotta in schiavitù, impedendole di uscire, minacciandola di morte e vessandola psicologicamente. La ritengono responsabile del suicidio di Antonio Cacciola, marito di Giusy e loro familiare. Una storia difficile quella di Giusy ed Antonio che ben prima del Novembre del 2005, data del suicidio, aveva dato segnali di debolezza. Se, in ossequio al prin-

pio 'ndranghetistico del rispetto dell'onorabilità familiare, era impossibile la separazione dall'altra parte era difficile la convivenza. Morì il marito, che soffriva di depressione e nell'ultimo periodo faceva abuso di sostanze, inizia il calvario per Giusy. Il clan la ritiene colpevole dell'accaduto. Violenze psico-fisiche che si protraggono per almeno 1 anno e con le quali le 3 donne arrivano anche al punto di esautorare Giuseppina dal ruolo genitoriale, sottraendole ogni decisione in merito ai figli. «Non ho reagito né denunciato per paura delle reazioni nei confronti dei miei genitori» così dichiarava Giuseppina ai Carabinieri nel momento in cui invece quel coraggio l'aveva ritrovato. Giuseppina decise di collaborare con la giustizia e saranno proprio le sue dichiarazioni ad agevolare l'operazione "Maurisi". Oggi, con le figlie, vive in una località segreta poiché inserita nel programma di protezione testimoni.

Il governo s'impegna a far slittare a fine aprile la scadenza per il bilancio del Comune. Si attende ora il provvedimento ufficiale

Dissesto "congelato" ma la strada è ardua...

In un mese si deve lavorare su più fronti perché il problema di fondo non è stato risolto. Le casse sono vuote: Palazzo San Giorgio può sperare solo in una soluzione dall'alto

Alfonso Naso

Il dissesto finanziario del Comune è "congelato". Il Governo ieri nel corso della riunione della Conferenza Stato-Città ha annunciato la volontà di procedere con il rinvio del termine per l'approvazione del bilancio di previsione al 30 aprile. Una volontà che adesso deve essere - ma sembrano esserci dubbi - trasformata in un atto (circolare o decreto che sia) ufficiale. L'argomento, infatti, fortemente spinto dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani, non era all'ordine del giorno della riunione che si è tenuta ieri mattina nella sede del Viminale. E in effetti nel report pubblicato sul sito non vi è traccia. Ma le parole del vice ministro all'Economia, Laura Castelli, e del sottosegretario all'Interno, Stefano Candiani, sono rassicuranti. Adesso però servono fatti e atti concreti in modo tale che il Comune non possa essere oggetto della diffida e procedere quindi con più tranquillità alla redazione del bilancio di previsione che con i dettami della Corte Costituzionale; subito recepita dalla Corte dei Conti calabrese, non avrebbe potuto vedere la luce. Non solo si sarebbe dovuto smontare tutto il progetto di bilancio, ma Palazzo San Giorgio avrebbe dovuto accantonare 11 milioni l'anno, per far fronte al rinvio del disavanzo e avrebbe dovuto trovare quasi 18 milioni di euro per mettersi in regola con lo Stato per gli anni 2017-2018. E tutto questo doveva essere risolto entro domenica. Un tempo non conciliabile con le esigenze del Comune. Ma per ora non ci sarà fretta perché fino al 30 aprile si potrà ragionare su come fare. Di fatto, però, il problema di come

Si vuole evitare di dover decidere sul fil di lana ripetendo il solito copione



Respira Palazzo San Giorgio ha vissuto giorni pesanti dopo la pronuncia della Corte dei Conti che ha dichiarato inefficace il piano di riequilibrio

congiurare il dissesto resta intatto. La sentenza della Corte Costituzionale è stata chiara. In un mese il governo dovrebbe riscrivere la norma sul dissesto finanziato degli enti locali sulla quale si lavora già da tempo e nel frattempo serve la pronuncia della Corte dei Conti sezione Autonome che dovrebbe fornire una interpretazione autentica sulla legge che ha consentito il rientro dal disavanzo in 10 anni introdotta dall'esecutivo Renzi. In un mese saranno risolti tutti questi nodi? Per ora il problema è solo rinviato ma il rinvio dell'approvazione del bilancio è un grosso passo in avanti perché alleggerisce l'ansia per gli amministratori di Palazzo San Giorgio. Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha ottenuto un buon risultato a Roma e per il salvataggio del Comune si sono mossi anche altri partiti e rappresentanti reggini che hanno sostenuto la battaglia della città.

«Grazie al vice ministro Castelli e al sottosegretario Candiani»

Il sindaco è soddisfatto del risultato

Passo in avanti importante in attesa di indicazioni certe sul futuro

«Il Governo ha confermato la volontà di rinviare di trenta giorni la scadenza per l'approvazione dei bilanci previsionali per i Comuni che subiscono gli effetti della sentenza della Corte Costituzionale che mette a rischio la sostenibilità dei piani di rientro per il ripiano dei debiti prodotti dalle precedenti gestioni contabili». È quanto dichiara il sindaco Giuseppe Falcomatà ieri mattina al termine della riunione della Conferenza Stato-Città tenutasi presso il Palazzo del Viminale a Roma. Un primo cittadino soddisfatto ma che sa bene che non è stata ancora

vinta del tutto la partita. Ma è un buon passo in avanti. «Ringrazio il viceministro Laura Castelli e il sottosegretario Stefano Candiani per la sensibilità dimostrata nell'accordare ai Comuni questa opportunità. Naturalmente adesso va proseguita questa proficua interlocuzione, utilizzando i trenta giorni di tempo per ottenere un'interpretazione autentica della sentenza che faccia salvi gli effetti già acquisiti



«Questa proficua interlocuzione istituzionale, adesso, deve proseguire» Giuseppe Falcomatà

per tutti quei Comuni, tra i quali Reggio appunto, ai quali è già stata accordata la dilazione trentennale dei piani di riequilibrio. È necessario superare lo stallo giuridico che rischia di costringere al dissesto decine di Comuni italiani, ancor più alla luce della imminente riforma del testo unico degli enti locali, annunciata dalla stessa Viceministro Castelli, alla quale, da sindaci, daremo volentieri il nostro costruttivo contributo».

Adesso nel solco della svolta degli ultimi giorni servirebbe che la maggioranza e la minoranza del Comune restino unite per raggiungere la missione di salvare l'ente e la città dal dissesto finanziario dopo l'onta dello scioglimento per mafia deciso nell'autunno del 2012.

Incostituzionale spalmare i debiti in trent'anni

È arrivato al fotofinish il provvedimento che si attendeva forse da un mese, quello del rinvio del termine dell'approvazione del bilancio. Ma la sentenza numero 18 del 14 febbraio del 2019 emessa dalla Corte Costituzionale è chiara: è incostituzionale la disposizione che consente agli enti locali in stato di dissesto di ricorrere all'indebitamento per gestire in disavanzo la spesa corrente per un certo periodo. La pronuncia di prevenzione dal dissesto degli enti locali è costituzionalmente legittima solo se supportata da un piano di rientro strutturale di breve periodo. Il legislatore statale sulla base del principio del federalismo solidale può destinare nuove risorse per risanare gli enti che amministrano comunità più povere ma non può consentire agli enti che presentano bilanci strutturalmente deficitari di sopravvivere per decenni attraverso il livello dell'indebitamento. Quest'ultimo ha rilevato la Corte deve essere riservato in conformità all'articolo 119, secondo comma, della Costituzione, alle sole spese d'investimento. La disposizione annullata è stata dichiarata in contrasto con gli articoli 81 e 97 della Costituzione sotto tre diversi profili: violazione dell'equilibrio del bilancio; violazione del principio di rappresentanza democratica in quanto sottrae all'elettorato e all'amministrati la possibilità di giudicare gli amministratori sulla base dei risultati conseguiti e delle risorse effettivamente impiegate nel corso del loro mandato; violazione dell'equità intergenerazionale.

Intervento finanziato con i Patti

Manutenzione straordinaria per l'area del Lido

Affidati i servizi di progettazione della messa in sicurezza

Un milione di euro dei Patti per la Città Metropolitana per la messa in sicurezza e lavori di manutenzione straordinaria dell'area del Lido Comunale, che mostra i segni del tempo.

Operazione che è ancora in fase di progettazione e alla luce della carenza di personale tecnico interno all'ente è stata affidata ad un professionista esterno la stesura del progetto definitivo-esecutivo, affidamento diretto. Si riterrà ad affidare l'esecuzione dei lavori prima dell'arrivo della stagione 2019? Difficile a dirsi, in ogni caso la struttura più volte vandalizzata è avvolta dal degrado. Nell'ala sud sono state incendiate le porte di legno degli spogliatoi. Ma al di là di questo, l'intero manufatto si presenta in condizioni decisamente precarie con i cordoli di cemento staccati, i tondini di ferro arrugginito bene in vista e calcinacci sparsi ovunque. Molte cabine mostrano i segni evidenti di un loro utilizzo improprio come latrina o ricovero di fortuna.

Il Comune, negli ultimi anni per tamponare la situazione a ridosso dell'estate procedeva alla tinteggiatura e agli interventi essenziali per riportare un po' di pulizia. Così l'assenza di un'operazione di manutenzione costante ha generato la situazione che oggi è sotto gli occhi di tutti. La situazione del Lido oramai è finita nel pantano da diversi anni. Prima della stagione commissariale la struttura era gestita direttamente

dall'amministrazione comunale, poi dall'estate 2013 il cambio di rotta. Con l'affidamento della gestione alle imprese private, per la stagione estiva, da giugno a settembre la struttura tornava a rivivere, anche se le stagioni "dorate" sono un pallido ricordo. Il Lido non è la cornice che ha fatto da sfondo agli eventi più glamour che si organizzavano in città, ma è ancora una delle mete preferite dei reggini che nonostante il divieto di balneazione che ormai da anni viene certificato lungo buona parte del lungomare. Poi nei mesi invernali l'abbandono con il raid vandalici.

Mentre parte la corsa contro il tempo per la messa in sicurezza e la manutenzione straordinaria rimane l'altra sfida: la riqualificazione dell'impianto balneare. Operazione che ha visto fino ad oggi diversi step.

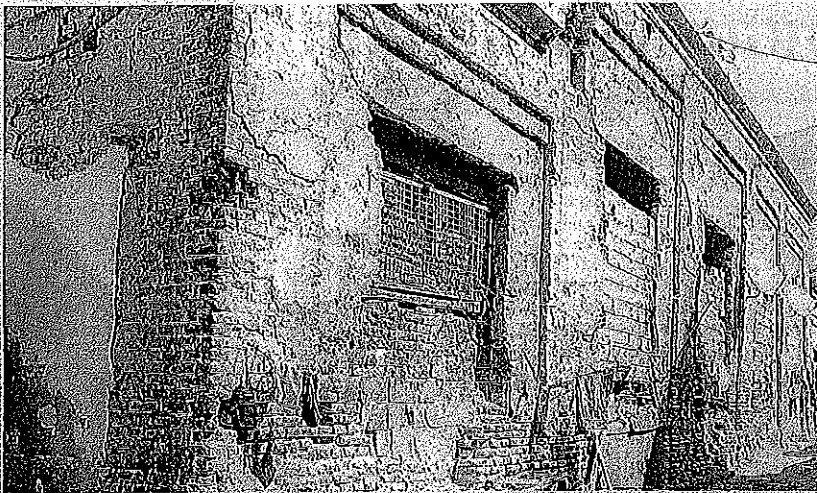
Prima un duro scontro con la Soprintendenza, poi i ricorsi e infine l'annullamento di una prima gara. A seguire l'annuncio di un progetto che tenga conto del vincolo storico-artistico emesso su alcune cabine; progetto questo, fino a ora, mai presentato. Si deve fare uscire dalle secche il progetto e mandarlo in gara, poi aspettare che non ci siano ricorsi o altri intoppi e vedere completati i lavori di restauro conservativo.

e.d.

Dopo anni il Comune mette in campo interventi straordinari per un milione di euro



Reggio



La riqualificazione. Dopo lo sgombero si procede all'abbattimento delle baracche

Il Comune ha affidato i lavori

Si abbattono le baracche nell'area dell'ex Polveriera

Un altro step verso la riqualificazione del quartiere

Ultimati gli sgomberi adesso si procede alla demolizione delle baracche. Un altro passo avanti verso la riqualificazione dell'area dell'ex polveriera è stato compiuto con l'affidamento dei lavori. Si procede per piccoli step in modo da procedere più speditamente. Così sono stati assegnati attraverso affidamento diretto i lavori per la demolizione. Attività che s'inserisce nella più articolata operazione di recupero del parco e riqualificazione dell'area, finanziata con 2 milioni di euro attraverso i Patti per lo sviluppo della Città Metropolitana.

Intervento frutto del lavoro di

squadra attivato lo scorso mese di maggio attraverso il protocollo d'intesa sottoscritto dalla Prefettura dall'Agenzia dei beni confiscati. Una volta fatti sgomberare i nuclei familiari dall'area si procederà alla demolizione delle baracche. L'insediamento risalente agli anni Settanta verrà cancellato con l'obiettivo di riqualificare l'area ostaggio del degrado. Anche adesso i cittadini residenti lamentano il costante abbandono di rifiuti, seguito a volte anche da roghi. Non solo viene denunciata anche la presenza di amianto da parte dei residenti che chiedono la completa bonifica del sito.

to. Nel tempo l'area è stata utilizzata come discarica a cielo aperto.

Intanto le ruspe potranno entrare in azione anche per l'abbattimento del manufatto dell'ex selleria. Il ministero dei Beni Culturali ha trasmesso il parere negativo per il mantenimento in vita dell'edificio. Un altro passaggio che consente di concludere quindi la fase di bonifica dell'area della Polveriera, così potrà finalmente partire l'opera di riqualificazione e rigenerazione ambientale di tutto il complesso di baracche ormai del tutto fatiscenti.

e.d.

Finanziamento da 34 milioni di euro

Caronte & Tourist potenzia la flotta

Una nave ro-ro pax per il collegamento tra l'Irlanda e Francia

La compagnia di navigazione messinese Caronte & Tourist rafforza la flotta grazie ad un finanziamento da 34 milioni di euro, erogato da Banco Bpm e garantito da Sace Simest del gruppo Cassa Depositi e Prestiti.

Il finanziamento è destinato all'acquisto di una nave ro-ro pax - traghetto adibito al trasporto di veicoli su gomma e persone - che verrà utilizzata da Irish Ferries per collegamenti fra l'Irlanda e la Francia. Come evidenziato in una nota stampa, l'intervento del Polo Sace Simest e di Banco Bpm permetterà all'azienda messinese di ampliare la propria flotta guardando anche a tratte estere o internazionali.

«L'acquisizione definitiva della Cartour Epsilon - ha detto Calogero Famiani, amministratore delegato di Caronte & Tourist - è un'ulteriore azione di consolidamento della flotta del gruppo che si conferma una delle realtà meridionali di maggior prospettiva nel mercato dello shipping».

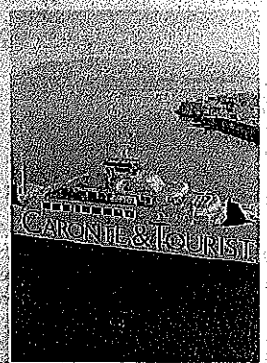
Caronte & Tourist è nata nel 2003 dalla fusione delle due storiche società di trasporti marittimi, la calabrese Caronte e la siciliana Tourist Ferry Boat, attive nel trasporto marittimo di medio e corto raggio.

Nel corso degli ultimi anni il Gruppo ha ampliato la propria

dimensione attraverso un processo di crescita, culminato nel recente ingresso nel capitale sociale del fondo internazionale Basalt Infrastructure Partners, specializzato sulle infrastrutture a livello globale e in particolare su energia, trasporti e utility.

La partnership di carattere finanziario e industriale che è stata siglata con il gruppo siciliano prevede un piano industriale che porterà a un rinnovamento della flotta navale, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale.

L'amministratore delegato Calogero Famiani: «L'acquisizione è un'ulteriore azione di consolidamento»



La nave Elia. L'ultima "nata" della flotta Caronte & Tourist



Sala presidenziale. La riunione è stata presieduta dal commissario straordinario Andrea Agostinelli.

Prima riunione nella sede dell'Autorità portuale di Gioia Tauro

Zona economica speciale parte il Comitato d'indirizzo

Concordia sulla necessità di un cronoprogramma

REGGIO

Avviato ufficialmente il Comitato d'indirizzo della Zona economica speciale della Calabria. La sala presidenziale dell'Autorità portuale di Gioia Tauro ha ospitato ieri mattina i lavori della prima riunione, presieduta dal commissario straordinario Andrea Agostinelli, a cui spetta per legge la direzione della Zes Calabria. Intorno al tavolo si sono, quindi, seduti i membri di diritto: la dot.ssa Bianca Maria Scalet in rappresentanza del Consiglio dei ministri, il prof. Francesco Aiello dell'Università della Calabria in rappresentanza del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e il dott. Tommaso Galabro, dirigente generale della Struttura di coordinamento della Programmazione nazionale della Regione Calabria. All'incontro, per l'Autorità portuale di Gioia Tauro, hanno anche preso parte il segretario generale Saverio Spatafora e il dirigente dell'area amministrativa Pasquale Faraone.

Nel corso dei lavori tutti i componenti hanno concordato sulla

necessità di dare un veloce input alla definizione di un cronoprogramma, al fine di poter concludere celermente i principali adempimenti. L'incontro ha avuto inizio con l'approvazione, definita all'unanimità, del regolamento che disciplina le attività stesse del Comitato d'indirizzo. Successivamente sono stati esaminati i vari strumenti fiscali e quelli di semplificazione burocratica, da porre a sostegno delle imprese che scelgono di investire in Calabria, all'interno delle aree che rientrano nella Zes.

Nello specifico, sono state definite le modalità organizzative e attuative da utilizzare di concerto con l'Agenzia delle Entrate per la concreta attuazione della fruizione del credito di imposta. Attenzione par-

**Agostinelli:
grande soddisfazione
per il clima
di collaborazione
tra tutti i componenti**

ticolare è stata altresì rivolta alle misure di snellimento burocratico inserite nel "Decreto Semplificazione" a beneficio degli investitori. Nel contempo sono state predisposte le modalità attuative per definire la posizione degli operatori economici già insediati nelle aree della Zes Calabria, con l'obiettivo di monitorare l'impatto delle misure agevolative da parte dell'Agenzia per la coesione territoriale.

A conclusione dei lavori il commissario straordinario Andrea Agostinelli ha manifestato la propria soddisfazione: «È stata una riunione proficua perché abbiamo messo sul tappeto l'opportunità che questo strumento consente, ma anche le entità organizzative e di organico che gli adempimenti all'implementazione della Zes impongono. Espremo grande soddisfazione per il clima di collaborazione che ho potuto verificare tra tutti i componenti del Comitato d'indirizzo a cui va il mio ringraziamento». La riunione è stata aggiornata al prossimo 15 aprile.

red.rc

Primo Piano L'Italia bloccata

MEZZOGIORNO

Il divario con il Nord si allarga Troppi progetti restano bloccati

Imprenditori delusi per l'esclusione del Sud dagli accordi con la Cina
Vera Viola

NAPOLI

La crescita zero prevista per il 2019 su scala nazionale dal **Centro studi di Confindustria** fa tremare i polsi a imprenditori e cittadini nel Mezzogiorno. Parlano di stagnazione, calo della produzione, paralisi, di un tasso di disoccupazione al 18,4%. «La produzione è calata - osserva Vito Grassi, presidente di **Unione industriali Napoli e Confindustria Campania** - è evidente che reddito di cittadinanza e quota 100 diventati legge, non stanno dando gli effetti annunciati».

Se dal 2016 al 2017 la Svimez aveva rilevato (Rapporto 2018) una crescita delle regioni meridionali superiore all'1% che faceva presagire una riduzione del divario tra le due aree del Paese, a fine 2018 si riapre il divario. «I dati relativi ad imprese ed occupazione che hanno chiuso il 2018

con un saldo pari a zero ci inducono a considerare il 2019 un anno complesso anche e soprattutto per il Mezzogiorno», scrive Srm di Intesa San Paolo. Così numerose prospettive, che avevano comunicato ottimismo, svaniscono. Opere grandi e meno grandi sono bloccate. Gli industriali irpini, a esempio, hanno ingaggiato una battaglia per far ripartire la costruzione della statale Lioni-Grotta-minarda, strada a servizio delle aree industriali a cui mancano solo 20 km, ma con i cantieri fermi perché non è stata rinnovata a fine anno scorso la nomina del commissario. Eppure, proprio ai commissari ora si vorrebbe affidare il compito di accelerare gli investimenti. Mentre a Salerno si attende impazienti la concessione alla Gesac (Capodichino) per far partire gli investimenti nell'aeroporto di Pontecagnano. Per non citare la nota odissea di Bagnoli, ancora oggetto di revisioni progettuali, ora richieste dal ministero della Cultura. In queste condizioni fondi europei e statali vengono spesi tanto lentamente che adesso il Governo annuncia un piano per accelerare la spesa.

Le Zes? Le zone economiche speciali sono attese ormai da molto tempo con grandi aspettative ma possono contare su una dote esigua e di fatto non riescono a decollare.

Accade così che il Sud finisca per essere escluso anche dall'accordo firmato nei giorni scorsi dal Governo sulla Via della Seta. Uno smacco insopportabile per Gioia Tauro, secondo il **presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera**, che ha scritto al presidente del Consiglio chiedendo di rivedere i piani. Grassi rincara: «L'intero Sud - osserva - è fuori dalla Via della Seta, per carenza di retroporti, sebbene goda di una posizione strategica». «Se il turismo fa numeri record - fa osservare Pasquale Lorusso della Bawer di Materae presidente della **Confindustria regionale** - soffrono i distretti».

Per finire, incombe la minaccia del Regionalismo differenziato. «Un pericolo - conclude Grassi - che finirebbe per consolidare il divario dal Nord. Un divario soprattutto sociale».

+1%

**FRENATA
PRODUTTIVA**

A fine 2018 la crescita della produzione a Vicenza è crollata intorno all'1% dopo aver toccato quota +4,69% nello stesso periodo del 2017



VITO

GRASSI

Presidente
Unione industriali
di Napoli e di
Confindustria
Campania



Peso: 13%

L'Italia e il Fisco **Primo Piano**

INCHIESTA

Il conto della crisi. Rispetto a 10 anni fa reddito medio reale in flessione del 3% - Crollo in Sicilia e Campania

Solo il Trentino sopra i livelli 2007 Sud sempre più giù

di **Gianni Trovati**

Dieci anni di altalena fra doppia caduta del Pil, stagnazione e mini-ripresa hanno fatto perdere reddito reale agli italiani. E hanno allargato la forbice che separa Nord e Sud.

La geografia territoriale dei redditi diffusa ieri dal dipartimento Finanze permette di chiudere i conti del decennio più complicato nella storia post-bellica dell'economia italiana. E traducono in cifre gli effetti prodotti sui conti dalle famiglie dalla lunga crisi italiana. Numeri che trovano nuova attualità dal ritorno del Paese alla crescita zero. Perché ogni crisi ha cause e inneschi diversi. Ma le sue ricadute sul quotidiano sono sempre le stesse.

Le cifre, dunque. Nel calcolo che tiene conto dell'inflazione, il reddito medio 2017 indicato dagli italiani nelle dichiarazioni dello scorso anno si ferma il 3% sotto quello di dieci anni fa. Il segno meno caratterizza tutte le Regioni tranne una: il Trentino Alto-Adige, dove il contatore segna +3,2 per cento. Due le possibili spiegazioni dell'eccezionalità trentina e alto-atesina: un'economia legata a doppio filo all'area tedesca (finisce in Germania il 40% del valore aggiunto manifatturiero della Regione, come segnala **Confindustria**), che quindi ha potuto beneficiare di una catena di trasmissione corta con le riprese più dinamiche registrate nel centro dell'Europa; e uno Statuto di Autonomia che quando l'economia frena permette di attivare

contromisure più rapide rispetto a quelle che si riescono a mettere in campo nell'Italia "ordinaria". È del resto a Statuto speciale anche la seconda regione nella graduatoria sviluppata in base al confronto fra i redditi lordi reali 2017-2007: si tratta del Friuli Venezia Giulia, a cui basta un modesto -0,6% per occupare il secondo scalino. Seguito da Veneto ed Emilia Romagna (-1,4%), e da Valle d'Aosta e Piemonte (-1,9%).

Perché l'altra dinamica misurata dai numeri delle dichiarazioni fiscali è il bradisismo economico che continua ad allargare la distanza fra Centro-Nord e Mezzogiorno. Sono meridionali tutte le Regioni che hanno perso più reddito nella lunga traversata del deserto: in Sicilia la dichiarazione media sui redditi del 2017 si alleggerisce del 7,2% rispetto a quella di dieci anni prima, in Campania la perdita è del 6,9% e in Calabria del 6,4%. La litanìa prosegue con la Puglia (-5,9%) e con il Molise (-4,9%), che fa poco peggio rispetto alla Sardegna (4,8%).

Non ci sono eccezioni, insomma: tutto il Sud si concentra nella parte bassa della graduatoria, quella con i numeri più preoccupanti, e tutto il Nord occupa la parte alta, dove i colpi della crisi sono stati rimarginati meglio. Risultato: il reddito medio del Sud è a 16mila euro, cioè il 69,2% rispetto ai 23.130 euro medi dichiarati al Nord. Dieci anni prima lo stesso rapporto segnava 72,4%. In Calabria, che come sempre dichiara i redditi più bassi d'Italia, i 14.120 euro valgono il 57,1% dei 24.720 euro

medi registrati in Lombardia.

Si tratta, come sempre, dei redditi ufficiali indicati al Fisco, che non possono misurare l'evasione. Anche nell'Irpef il «nero» è un problema serio, e vale secondo i calcoli del ministero dell'Economia più di 38 miliardi all'anno, 5,5 prodotti dal lavoro dipendente irregolare e il resto nascosti da lavoratori autonomi e piccole imprese. Ma le serie storiche non mostrano un picco dell'evasione negli ultimi anni tale da spiegare i segni meno. Nel confronto territoriale, le flessioni nel reddito sono figlie dirette del doppio colpo al Pil subito nel 2009 (-6,6% reale) e nel 2012-13 (-2,8% il primo anno e -1,7% il secondo). Un'altalena da cui le economie più integrate con il resto d'Europa si sono riprese meglio. Mentre nel tessuto economico e sociale più debole del Mezzogiorno la "vecchia" crisi economica resta di stretta attualità mentre il Paese rischia di entrare in una seconda gelata.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

69,2

IL REDDITO MEDIO AL SUD

Il valore è pari a 16mila euro, il 69,2% rispetto ai 23.130 euro medi dichiarati dal Nord. Dieci anni fa lo stesso rapporto segnava 72,4%.



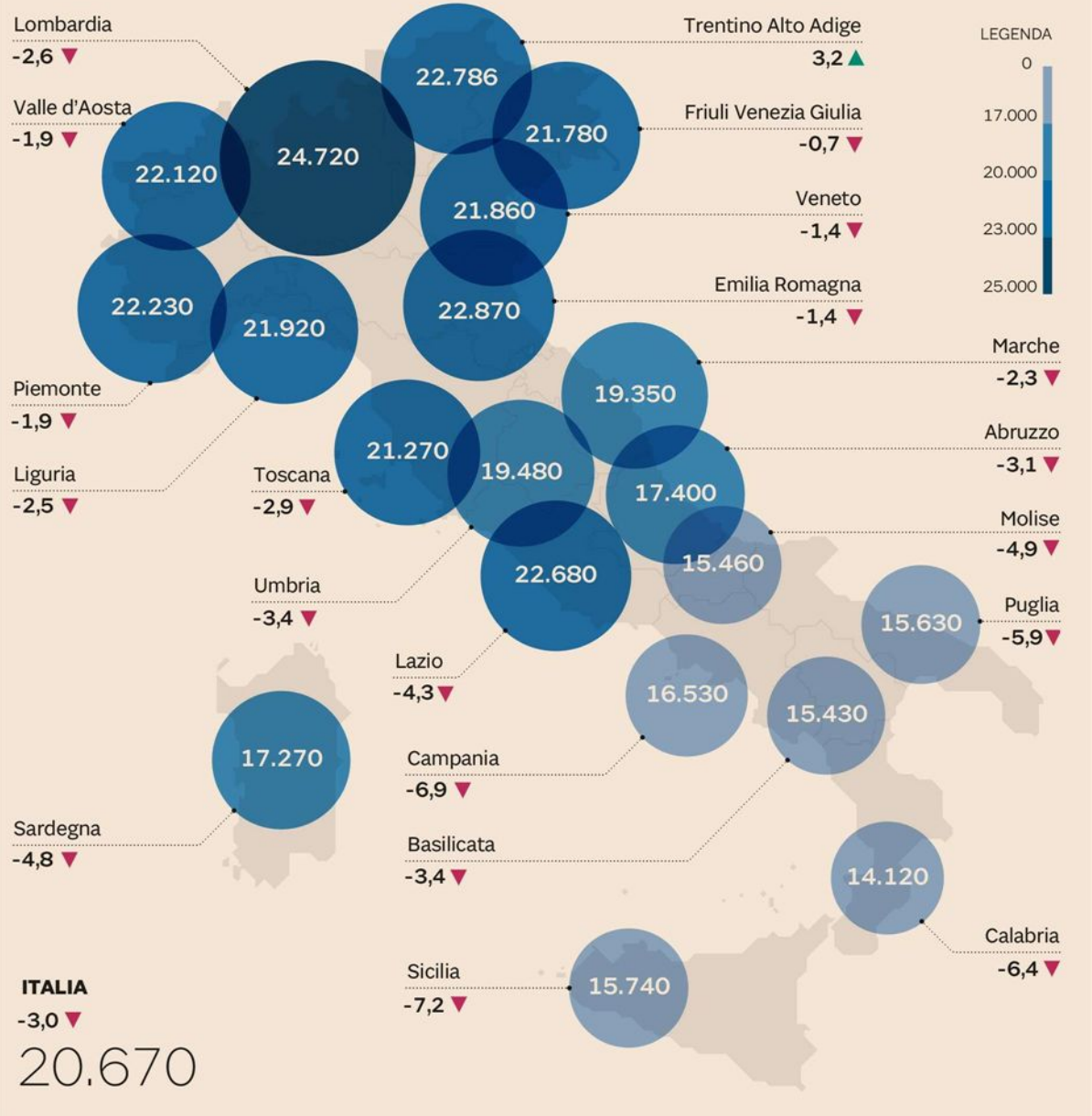
Peso: 32%

INCHIESTA

Le dichiarazioni dei redditi: perché 13 milioni di italiani non pagano l'Irpef

Il conto nelle regioni

I redditi lordi medi per contribuente 2017 a confronto con quelli del 2007 - Valori in euro, il confronto % tiene conto dell'inflazione del periodo



Peso: 32%

Primo Piano L'Italia bloccata

Investimenti, produzione, export: così il Paese si è fermato

Lo stop. La crescita zero prevista da Confindustria fotografa un quadro in deterioramento
Frenata di tutti gli indicatori dell'industria: la fiducia della manifattura ai minimi da quattro anni

Luca Orlando

In fondo si può scegliere anche a caso. Perché che si tratti di export o produzione, ordini interni o esteri, fiducia o investimenti, il risultato cambia solo nelle sfumature, non nel significato profondo. Che è quello di un'economia in stallo.

Il taglio drastico delle stime di crescita 2019 per l'Italia proposto dal Centro studi di Confindustria (si veda *IlSole24Ore* di ieri) si aggiunge alla lunga scia di revisioni al ribasso effettuate da organismi internazionali e centri di ricerca. Previsioni via via rivisitate alla luce dei dati sempre più deludenti in arrivo dall'economia, vista ora dal Csc a crescita zero.

Se tecnicamente il secondo calo consecutivo trimestrale per il Pil italiano è legato alle scorte, basta un'occhiata alla serie storica degli investimenti per capire come in 12 mesi sia cambiato tutto, trasformando i tassi di crescita annui del 5-6% (primo semestre) nello 0,1% del quarto trimestre, stagnazione che non si vedeva dal 2014. Ancora peggio va ai macchinari, che passano da una crescita a doppia cifra di inizio anno al calo di oltre un punto di fine 2018.

Gli stessi costruttori di impianti, del resto, dopo aver visto una drastica riduzione degli ordini nazionali negli ultimi mesi, prevedono nel 2019 un arretramento della domanda interna del 2,5%, primo calo dal lontano 2013.

Anche se qualche preoccupante segnale di irrigidimento dal lato del credito inizia a palesarsi, l'ostacolo mag-

giore oggi non pare l'accesso ai finanziamenti, con tassi di interesse che peraltro restano a ridosso dei minimi storici, quanto piuttosto il minore ottimismo sulle prospettive future.

«Senza fiducia non si investe», ripetono gli imprenditori, e le ultime rilevazioni confermano in termini numerici la correlazione proposta dal buon senso. In calo ininterrotto dallo scorso luglio, solo con l'ultima rilevazione di marzo l'indice di fiducia delle imprese ha invertito la rotta, con l'eccezione non trascurabile tuttavia dell'area manifatturiera, scesa ai minimi degli ultimi quattro anni. E affondata, non a caso, proprio dal comparto dei beni strumentali. I dati della produzione non lasciano spazio a troppi equivoci e guardando alla sequenza dei valori tendenziali è apprezzabile in quasi tutti i settori il rallentamento in atto, avviato dalla seconda metà dello scorso anno. Chiuso per l'output manifatturiero con un magro +0,8%, meno di un quarto rispetto alla performance dell'anno precedente. Frenata per la verità non solo targata Italia. Perché alla debolezza della domanda interna, acuita in termini settoriali dal calo del settore auto, si aggiunge una situazione decisamente complessa oltreconfine, con tassi di crescita dell'export ormai lontanissimi dallo scatto del 7,6% realizzato nel 2017. Le ultime rilevazioni restano ancora positive



Peso: 30%



(+2,9% a gennaio, +6,1 a febbraio per i mercati extra-Ue) ma scorrendo le singole performance, ad esempio in Medio Oriente, Turchia o Russia, sono ormai diventate numerose le aree geografiche in cui il made in Italy fatica.

Svalutazioni, sanzioni, minori investimenti indotti dal calo del prezzo del greggio sono tra i motivi di un complessivo rallentamento del commercio internazionale, reso più amaro per noi dallo shock recente dell'auto tedesca, che tra ottobre e gennaio ha visto crollare la produzione interna di 700mila unità, abbattendo le commesse per centinaia di componentisti italiani. Se il presente non è brillante, il quadro è forse ancora più preoccupante guar-

dando a ciò che accadrà in prospettiva, sulla base degli ordini raccolti dalle imprese, ormai in calo per il terzo mese consecutivo. Anche in questo caso in soli 12 mesi è cambiato il film: dai 10 punti di crescita di gennaio 2018 si è passati al -1,1% di due mesi fa. Le imprese, peraltro, non sono le sole ad aver modificato in peggio il proprio umore. Se a marzo 2018, dopo il voto, ad esprimere giudizi positivi sull'economia italiana era il 21% delle famiglie, oggi gli ottimisti registrati dall'Istat sono appena cinque su 100: dati peggiori si trovano solo tornando a gennaio 2015.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

18,4

TASSO DEI SENZA-LAVORO

Nel Mezzogiorno il lavoro resta per pochi: il tasso di disoccupazione è quasi tre volte quello del Nord (6,6%) e il doppio (9,9%) del Centro. Più disoccupati tra i giovani



IL SOLE 24 ORE, 28 Marzo 2018, PAGINA 2-3
Sul Sole24Ore di ieri i servizi sui risultati del Rapporto del Centro Studi Confindustria sulle prospettive dell'economia italiana



Peso:30%

Anche S&P ci bocchia: «Nel 2019 crescita zero» E i redditi diminuiscono

*L'agenzia di rating taglia le stime sul Pil
È allarme Irpef: persi 5 miliardi di gettito*

IL FATTO

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

Dopo **Confindustria** anche Standard & Poor's taglia le stime di crescita per l'Italia nel 2019, adeguandosi a quella che pare essere l'impostazione del Def. Anche per l'agenzia di rating il Pil quest'anno dovrebbe aumentare solo dello 0,1%, a fronte del +0,7% stimato a dicembre. Per il 2020 si stima un incremento dello 0,6%, contro il precedente +0,9. Le stime sono contenute in un rapporto dedicato all'Eurozona, per cui pure si rivede al ribasso la crescita dall'1,6% precedente al +1,1. In particolare, gli analisti di S&P (che il 26 aprile rivedrà la tripla B italiana) evidenziano che «è stato particolarmente colpito il settore della manifattura europea nella seconda metà del 2018, trascinato dalla debolezza dalle performance negative delle economie di Germania e Italia». Poiché il

tasso di inflazione dell'area euro è stimato in calo dall'1,8% del 2018 all'1,3% quest'anno, si prevede che la Bce manterrà una politica monetaria accomodante almeno fino a gennaio 2020.

La maggioranza, ovviamente, cerca di ridimensionare le polemiche. «I conti vanno riaggiustati man mano, trimestre per trimestre, ma si possono anche fare interventi non necessariamente di manovre alternative o aggiuntive», ha dichiarato il viceministro leghista dello sviluppo, Dario Galli. Stesse parole del vicepremier Luigi Di Maio che ha confermato che «non ci saranno manovre correttive». Pessimista Renato Brunetta (Fi), secondo cui «anche un quadro programmatico con numeri gonfiati» non potrà esimersi l'Italia dal mettere in piedi «una manovra economica 2020 da almeno 40 miliardi». Una necessità visto che le aste dei Bto stanno evidenziando un rialzo dei rendimenti appesantendo il costo del debito.

Il rallentamento dell'economia italiana è testimoniata anche dai dati del ministero sulle dichiarazioni Irpef 2018 rela-

tive ai redditi 2017. Complessivamente sono stati denunciati 838 miliardi di euro (-5 miliardi di rispetto all'anno precedente, -0,6%), mentre il reddito medio è ammontato a 20.670 euro, in flessione dell'1,3% rispetto al dato dell'anno scorso. La necessità di riforme strutturali è testimoniata anche dalla distribuzione del prelievo. Sono quasi 13 milioni, infatti, gli italiani che non versano nemmeno un euro di Irpef. Merito della no tax area, ma anche delle contestate *tax expenditures*, ossia gli sconti fiscali a partire da quelli per i familiari a carico e per lavoro dipendente. Oltre 10,5 milioni di contribuenti (circa un quarto dei 41,8 milioni complessivi) godono infatti di un'imposta netta pari a zero, in parte perché compresi nella soglia di esenzione di 8.100 euro, ma anche perché l'imposta lorda si azzerava spesso proprio per effetto delle detrazioni. La platea si amplia ancora, e arriva a 12,9 milioni di persone, considerando gli italiani (circa 2,4 milioni) per i quali il conto dell'Irpef dovuta viene total-

mente compensato dall'impatto del bonus 80 euro. Il costo della misura renziana è stato di 9,2 miliardi per 12,2 milioni di beneficiari, mentre 1,8 milioni hanno dovuto restituirlo in tutto o in parte un totale di 494 milioni.

Poco meno della metà degli italiani ha dichiarato al fisco di guadagnare poco più di 1.000 euro al mese. Il 45% dei contribuenti, che dichiara solo il 4% dell'Irpef totale, si colloca infatti nella classe di reddito fino a 15mila euro, mentre in quella tra i 15mila e i 50mila euro si posiziona circa il 50% dei contribuenti, che dichiara il 57% dell'Irpef totale. Solo il 5,3% dei contribuenti, ha dichiarato, invece, più di 50mila euro, versando il 39,2% del totale e pagando per tutti.

BONUS ADDIO

Hanno dovuto restituire gli 80 euro di Renzi ben 1,8 milioni di persone

39,2%

è la percentuale del gettito Irpef pagata da chi guadagna più di 50mila euro l'anno



Peso: 31%



• Che cosa c'è dietro a certe prese di distanza dei leghisti da Tria ("non è della Lega"). La crisi, le elezioni rischiose e il rimpasto
Le colpe agli altri e l'Economia a noi. (Pensieri futuri di Salvini)

Roma. Mercoledì era il presidente della commissione Bilancio della Camera Claudio Borghi a sottolineare, in diretta su La7, che Giovanni Tria "non ha la tessera della Lega" e ad assegnare, con argomenti ricavati dalla storia recentissima della formazione del governo, l'attuale ministro al partito del Quirinale: "La nostra scelta era Paolo Savona, poi è successo quel che è successo, è stata presentata una rosa di nomi graditi al Quirinale e il Quirinale ha scelto Tria". Una versione, quella di Borghi, in parte fuori linea rispetto alle cronache di quei giorni, ma significativa, come vedremo, dell'oggi.

Giovedì anche il sottosegretario leghista al ministero dello Sviluppo economico Dario Galli rimarcava in tv che Tria no, "non è della Lega", che ha "un'autorevole indipendenza intellettuale", ma che "ridurre le tasse è nel programma di governo e dunque...". Osservazioni che dicono qualcosa in più rispetto alle pressioni esplicite di Matteo Salvini che, in questo caso e solo in questo, all'unisono con Luigi Di Maio, reclama che il ministro firmi rapidamente il decreto banche. Le prese di distanza di Borghi e Galli sembrano alludere infatti a una rottura più profonda delle dinamiche interne al governo Conte che ha sempre visto la Lega enfatizzare l'affinità con Tria su flat tax e investimenti pubblici o in difesa dei tecnici del Mef spesso nel mirino dei Cinque stelle. Ma soprattutto, incrociate con le riflessioni che percorrono la Lega sotto traccia, fanno intravedere un'ipotesi alternativa sia a quella della fine anticipata della legislatura sia a quella della prosecuzione for-

zata del governo, anche (o soprattutto) in presenza di cattivi risultati dei Cinque stelle magari con qualche aggiustamento nella composizione dell'esecutivo. Un'ipotesi sulla quale, in queste settimane fluide, di incertezze, scenari, sondaggi, secondo un'autorevole fonte leghista del governo starebbe riflettendo Salvini: la possibilità di un rimpasto più ampio con il ministero dell'Economia come obiettivo fondamentale. Certo i profili a disposizione - Giorgetti, Garavaglia o lo stesso Salvini come arriva a immaginare qualcuno - sarebbero a quel punto pochi. "Le cose più tipicamente leghiste come legittima difesa, decreto sicurezza, chiusure dei porti ecc. le abbiamo fatte... il problema ora è la politica economica, dobbiamo poterla fare noi", osserva la fonte. Dunque, è il corollario, via XX settembre deve essere della Lega.

Le controindicazioni sarebbero ovviamente ben chiare a Salvini, viste le previsioni sui conti, i numeri squadernati dal report "Scenari geoeconomici" del capo economista di Confindustria Andrea Montanino. Ma sull'altro piatto della bilancia c'è la consapevolezza, osservano nella Lega anche quelli che più tifano per uno strappo dal M5s, che una crisi post voto del 26 maggio sarebbe sostenibile per la Lega e forse persino auspicabile, solo a patto che siano Di Maio o Conte o Casaleggio ad aprirla. "Chi rompe il contratto rischia di farsi male", è il ragionamento. "E che comunque votare a settembre sarebbe rischioso, si dovrebbe fare una campagna elettorale con lo spread alle stelle", prevede chi preferirebbe la responsabilità della manovra a un ritor-

no alle urne. Chiusa la finestra per accorpare politiche ed europee, una crisi post voto porterebbe a un poco praticabile appuntamento elettorale estivo. Nel 2018 lo usò Mattarella come minaccia per far nascere il governo. Il piano B o C (ma secondo qualcuno A) allora, con un occhio all'agenda di politica economica fra Def, note di aggiornamento e legge di bilancio, e in presenza ovviamente di un risultato sopra il 30 per cento per la Lega alle europee, potrebbe prevedere la rivendicazione della politica economica compresa. Ma potendo marcare una discontinuità dall'era Tria, addebitare ai grillini lo stallo. E occhieggiare oltreatlantico forti dei distinguo durante la visita romana di Xi Jinping e contemporaneamente sperare in maggiori aperture negoziali da una ipotetica nuova Commissione europea. Scenari e dilemmi.

Alessandra Sardonì



Peso: 14%

NEL MONDO, RAGGIUNGENDO I 182 MILA MLD DI DOLLARI

Tremonti: il debito è cresciuto del 70% negli ultimi 10 anni

Il debito è esplosivo. Il mondo è in equilibrio su una specie di burrone, spiega l'ex ministro dell'economia e attuale presidente di Aspen Institute, Giulio Tremonti: «La massa finanziaria di debito globale», spiega Tremonti, «è arrivata a 182 mila miliardi di dollari, crescendo del 70% in 10 anni. In qualsiasi sede più o meno importante ti dicono che la situazione è esplosiva». E l'Italia? Il nostro Paese rischia grosso perché è a crescita zero e il volano delle

infrastrutture è fermo. «Gli appalti pubblici dovrebbero essere la matrice della crescita. Se non si toglie questo codice degli appalti, e meno male che il governo ci sta provando, non si va da nessuna parte».

Valentini a pag. 6



Giulio Tremonti

Il deficit mondiale ha raggiunto 182 mila miliardi, +70% in 10 anni. L'Europa deve muoversi

Tremonti: il debito è esplosivo

In Italia servono infrastrutture contro la crescita zero

DI CARLO VALENTINI

«L'attuale classe politica europea ha una caratura ben diversa da quella che si prodigò per far nascere l'Unione europea. La sequenza degli eventi principali accaduti in Europa negli ultimi due decenni (l'ampliamento, l'euro e la crisi) ha messo a dura prova le strutture economiche e politiche. Ciò che è emerso è stata un'asimmetria tra la necessità di una politica in grado di gestire i problemi e l'effettiva capacità politica di gestirli».

Continua l'ex ministro all'Economia, **Giulio Tremonti**: «Tuttavia bisogna essere ottimisti. L'America ci ha messo due secoli per costruirsi come Continente, noi abbiamo appena 70 anni. Dobbiamo procedere. Abbiamo la possibilità per farlo anche se i trattati europei non parlano mai di crisi e fanno male perché dovevano prevedere situazioni di criticità. Invece riceviamo dieci chilometri di regole europee ogni anno come se niente fosse. Ma così si arriva allo scollamento tra i vertici europei e la gente. Anche noi dobbiamo fare una riflessione: non ci sarebbe stato tutto quel terremoto verso la Grecia se il debito non fosse stato nella

pancia di banche tedesche e francesi. Del resto lo stesso golpe avvenne contro l'Italia, nel 2011, quando per mano tedesca e francese e con l'appoggio della 'quinta colonna' italiana, invece di permetterci di votare hanno fatto venire il governo Monti, che ci ha portato via i soldi e li ha dati alla Germania e alla Francia per salvare le loro banche. Quel-



Peso: 1-6%, 6-63%

lo fu un episodio di assoluto squallore».

Giulio Tremonti, è presidente di Aspen Institute. Fu per un certo tempo docente alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Parma. Il suo è stato quindi un ritorno a casa, al Dipartimento di scienze economiche dell'ateneo emiliano, per parlare di Europa: «Dopo le elezioni di maggio l'Europa avrà di fronte due sfide, la politica fiscale e la difesa. E da qui che bisogna ripartire. Inoltre l'inerzia verso i grandi problemi delle migrazioni, del controllo dei mercati finanziari, della riconversione digitale fanno sentire l'Europa lontana e creano sfiducia della gente verso chi governa. Penso che l'Europa debba affrontare queste questioni e andare avanti».

Molti gli studenti presenti. A fianco dell'ex ministro vi è Dario Velo, docente a Pavia, autore del volume *Quale Europa* (Cacucci editore). Sull'Ue la diagnosi di Tremonti punta il dito verso la globalizzazione: «Non è l'Europa che è entrata nella globalizzazione ma la globalizzazione che è entrata in Europa, trovandola impreparata. L'Europa, con il suo "mercato perfetto", è infatti obbligata a competere sul mercato globale con altri Paesi, normalmente con un più basso livello di regolamentazione, venendo così ad essere sistematicamente spiazzata. Parlando di globalizzazione va inoltre notato che per molto tempo le migrazioni sono state considerate, a Bruxelles, come una grande opportunità e non come un problema drammatico, come invece si è andato esplicando».

Però lei si sforza di essere ottimista sul futuro dell'Europa... «La prospettiva non può

che essere europea» -risponde Tremonti. -Però non la puoi raggiungere con queste persone, guardate la foto in bianco e nero di quelli che hanno firmato il Trattato di Roma: sono uomini, sono persone che hanno una qualche *gravitas*. Guardate la foto a colori di quelli di adesso: è una banda di pirla».

A differenza di molti leghisti di oggi lui (che per altro è sempre stato un passo a lato della Lega, che comunque era il suo partito di riferimento) ritiene che non solo sarebbe un guaio uscire dall'euro ma che l'Europa va sostenuta e migliorata. **Matteo Salvini** non sembra ascoltarlo, lui comunque fa sentire la sua voce anche perché ritiene decisive per il futuro del Continente, ma anche dei singoli Paesi, compresa l'Italia, le imminenti elezioni. «L'attuale élite europea è simile ai Borbone dopo la Rivoluzione francese: «ricordano tutto, ma non capiscono nulla». Questa Europa è troppo totalitaria (com'è evidente nella produzione infinita ed invadente della regolamentazione) e troppo finanziaria. È vero che l'Europa ha bisogno di un'unione bancaria più forte. Ma se sali su un autobus o entri in un bar e proclami che ciò di cui l'Europa ha realmente bisogno è un'unione bancaria più forte, potresti essere spinto fuori. Al contrario, se dici che l'Europa ha bisogno di cose più concrete, ad esempio un esercito unificato, o un migliore sistema di servizi segreti, o una maggiore sicurezza, allora forse qualcuno ti stringerà la mano o addirittura pagherà il tuo drink. Insomma, l'unione bancaria va fatta ma sarebbe un grave errore fermarsi lì».

Anche perché il mondo è un sintomo è l'America First

Lo stesso golpe ci fu contro l'Italia, nel 2011, quando tedeschi e francesi con l'appoggio della quinta colonna italiana, invece di permetterci di votare, ci hanno imposto il governo Monti, che ha usato i nostri soldi per salvare le banche francesi e tedesche

di **Donald Trump**, ovvero dazi e rottura degli equilibri politici-economici-commerciali) è in equilibrio su una specie di burrone: «La massa finanziaria di debito globale», spiega Tremonti, «è arrivata a 182 mila miliardi di dollari, crescendo del 70% in 10 anni. In qualsiasi sede più o meno importante ti dicono che la situazione è esplosiva. Sta finendo il meccanismo bancomat delle Banche centrali e poi i governi dappertutto non hanno più il potere di una volta e la democrazia si sta erodendo e non certo per colpa dei popoli, diciamo per colpa di tutti e dei problemi. Un quadro che riduce di molto le leve di governo».

Il nostro Paese rischia grosso perché è a crescita zero e il volano delle infrastrutture è fermo, a causa di scelte politiche e di meccanismi burocratici che sembrano intoccabili. È quindi sbagliato polemizzare con **Confindustria** che prevede un encefalogramma economico piatto, sarebbe meglio rimboccarsi le maniche e aprire i cantieri. «Gli appalti pubblici», sottolinea Tremonti, «dovrebbero essere la matrice della crescita. Bene, il codice degli appalti è lungo un chilometro e 406 metri e c'è dentro la parola Anac (Autorità nazionale anticorruzione,) ogni due articoli. Se non si toglie questo codice degli appalti, e meno male che il governo ci sta provando, non si va nessuna parte. Se anche si mettono un po' di soldi restano lì. I soldi ci sono e il paradosso è che non vengono spesi per la crescita».

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

Tuttavia bisogna essere ottimisti. L'America ci ha messo due secoli per costruirsi come Continente, la Ue ha appena 70 anni. Dobbiamo procedere anche se i trattati Ue non parlano mai di crisi e fanno male. Invece riceviamo dieci chilometri di regole



Peso: 1-6%, 6-63%

Nicola Rossi: eravamo già in recessione Adesso purtroppo ha frenato pure l'export

«Siamo già in recessione, il 2019 ormai è compromesso. Ma se il governo continua a traccheggiare e non interviene subito rischiamo di farci ancora più male, molto male». A lanciare l'allarme è Nicola Rossi, economista, presidente della società di gestione risparmio Symphonia, ex presidente della Banca Popolare di Milano ed ex parlamentare del Pd, che abbandona nel 2011 in dissidio con la linea del partito.

«Rispetto al recente passato, la novità è che, all'interno della frenata generale, per la prima volta segnano il passo le esportazioni, che finora ci avevano tenuto a galla».

Nicola Rossi: ci siamo inventati la formula «recessione tecnica» solo per indorare la pillola

In recessione però ci siamo già Abbiamo già alla spalle due trimestri a crescita negativa

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**S**iamo già in recessione, il 2019 ormai è compromesso. Ma se il governo continua a traccheggiare e non interviene subito rischiamo di farci ancora più male, molto male». A lanciare l'allarme è **Nicola Rossi**, economista, presidente della società di gestione risparmio Symphonia, ex presidente della Banca Popolare di Milano ed ex parlamentare del Pd, che abbandona nel 2011 in dissidio con la linea del partito. Con l'Istituto Bruno Leoni è da anni attento analista della politica economica italiana.

Domanda. Professore, Confindustria ha stimato una crescita dell'economia per il 2019 pari allo zero per cento, quanto manca perché sia recessione conclamata?

Risposta. Ma siamo già in recessione! In Italia ci siamo inventati questa sottigliezza lessicale per cui parliamo di recessione tecnica come se recessione non fosse. E ci sentiamo legittimati ad avere paura solo se si parla di recessione conclamata. I fatti inve-

ce ci dicono che abbiamo già alle spalle due trimestri di crescita negativa. Poi ce ne sarà un terzo e non credo che finisca lì. Il dramma è che più si va avanti e più il problema diventa serio, la frenata dell'economia ogni mese che passa peggiorerà, la crisi sarà sempre più profonda. E costerà ancora più sacrifici agli italiani.

D. Quali sono i fattori scatenanti?

R. Rispetto al recente passato la novità è che, all'interno della frenata generale, per la prima volta segnano il passo le esportazioni, che finora ci avevano tenuto a galla. Poi che consumi e investimenti siano fermi, che la domanda interna non decolli, questo era del tutto prevedibile ed è stato detto più volte, la politica economica messa in campo con l'ultima manovra non poteva che portare a questo.

D. Siamo dove siamo per colpa dell'ultima legge di bilancio?

R. No, sono anni che c'è un'idea di cultura economica sbagliata. Il nodo sono le manovre fatte a debito che non possono che generare debito, incertezza sui mercati, sfiducia da parte degli

investitori. Il risultato di questo tipo di manovre è che tutto quello che è preso a debito sarà ripagato con altro debito.

D. E la manovra del governo gialloverde come ha inciso?

R. In questi mesi c'è stato un salto di qualità, se gli errori del passato erano paragonabili a quelli di un ragazzino di terza media, qui invece se ne fanno da esame di maturità.

D. Gli imprenditori invocano una cura choc. Che cosa servirebbe?

R. L'intervento choc di cui il sistema Italia ha bisogno è una riforma complessiva e strutturata del sistema fiscale che è schizofrenico, deleterio, una gabbia per l'economia.

D. Con quali coper-



ture?

R. Certamente non con nuovo debito. La copertura va fatta con tagli ad altre spese fiscali e alla spesa pubblica.

D. Il governo finora ha fatto una mini flat tax per le partite Iva. La richiesta della Lega di una riforma generale da inserire nel prossimo Documento di economia è finanziata invece è stata bocciata dal ministro dell'economia Tria. Costerebbe troppo.

R. Io mi sarei aspettato che bloccassero la mini flat tax. La politica dei piccoli passi non funziona, abbassare le tasse a una piccola fetta di contribuenti, e farlo a debito, non porta da nessuna parte, rende solo il sistema fiscale ancora più ingestibile. È la stessa logica degli 80 euro di **Renzi**.

D. Eppure la Lega è forza politica radicata nei territori produttivi del Nord, la riforma fiscale era nel programma.

R. Invece non c'è stata una risposta adeguata ai problemi del sistema.

D. Un errore secondo lei imputabile a cosa?

R. L'errore di fondo sta nell'aver scelto un'alleanza di governo che non era stata presentata agli elettori pri-

ma del voto e che vede due culture economiche opposte in campo. L'equilibrio si trova sempre, la volontà di stare al governo è più forte delle divergenze strutturali

ma il risultato è un compromesso al ribasso, un disastro per il Paese.

D. Per evitare lo scontro sul Def, Lega e M5s potrebbero accordarsi per un documento abbastanza vago. Un altro compromesso al ribasso?

R. Beh, non sarebbe il primo Def che non dice nulla.

D. Si prevede la conferma del dato della crescita tendenziale contenuto nella manovra 2019, l'1%. Risultato plausibile secondo lei?

R. Ma no, spero non siano così tanto distanti dalla realtà da scrivere l'1%! Non è credibile, siamo troppo lontani da un risultato di quel genere. È già tanto se restiamo un po' sopra lo zero. I dati strutturali ci dicono che il 2019 è già segnato, è già tutto scritto.

D. Che margini ha allora il governo?

R. Il 2019 andrà male, è un dato di fatto. Il punto importante è che noi possiamo farci ancora più male, molto male. Se il governo procrastina l'aggiustamento di fi-

nanza pubblica agli ultimi mesi dell'anno questo comporterà fare un aggiustamento ancora più pesante di quello che servirebbe adesso.

D. È quanto si profila, il rinvio a dopo le Europee.

R. Rinviare ogni decisione a dopo il 26 maggio significa in realtà arrivare a fine settembre. Dopo le elezioni europee è plausibile che ci sarà una resa dei conti tra i due partiti di governo per ridefinire gli assetti. A quel punto parlare di finanza sarà improponibile.

D. Non è escluso che si possa anche arrivare a una rottura del governo dopo il voto, non crede?

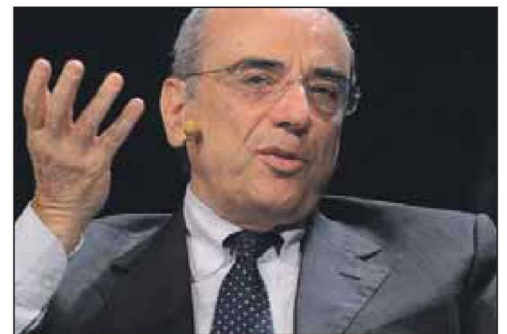
R. No, io non lo ritengo probabile. Ci sono molti motivi per cui questa strana alleanza possa durare. **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio** hanno più vantaggi nell'andare avanti che non nel separarsi. In questo scenario, ci terremo una maggioranza divisa su tutto e che gli elettori a marzo 2018 non sapeva avrebbe governato.

© Riproduzione riservata

Rispetto al recente passato, la novità è che, all'interno della frenata generale, per la prima volta segnano il passo le esportazioni, che finora ci avevano tenuto a galla

Che i consumi e gli investimenti siano fermi è stato detto più volte. Purtroppo la politica economica messa in campo con l'ultima manovra non poteva che portare a questo

Le manovre fatte a debito che non possono che generare debito, incertezza sui mercati, sfiducia degli investitori. Tutto quello che è preso a debito sarà ripagato con altro debito



Nicola Rossi



Peso:1-4%,7-66%



FATTI CHIARI

Per capire come sta il Paese, basta leggere i redditi

» PETER GOMEZ

Ieri pomeriggio solo chi usava una lente d'ingrandimento è stato in grado di scovare sulle *home page* dei principali quotidiani i dati ufficiali relativi alle dichiarazioni dei redditi per l'anno 2017. È un peccato perché la lettura di quei numeri suggerisce riflessioni importanti. E spiega meglio di tanti editoriali pubblicati da quegli stessi giornali la situazione politica ed economica italiana. A colpire è soprattutto una percentuale. Nel 2017, periodo in cui il Prodotto interno lordo (Pil) è cresciuto dell'1,6%, il reddito medio dei contribuenti (20.676 euro) è diminuito dell'1,3 per cento. Detto in altre parole: mentre stampa e politica festeggiavano l'effervescenza del Pil, la vita degli italiani in media peggiorava. Tanto che secondo l'Istat, nel 2017 le famiglie in condizione di povertà assoluta hanno raggiunto la cifra record di 1,8 milioni, mentre i cittadini poveri sono diventati più di cinque milioni, con un aumento di circa mezzo punto percentuale rispetto ai 12 mesi precedenti.

LA VERA RAGIONE della crisi dei partiti tradizionali e dell'avanzata dei populismi sta tutta in questi numeri. In queste cifre che, assieme a centinaia di migliaia di storie personali, ci dicono come il nostro Paese, assieme a buona parte d'Europa, in fatto di benessere dei cittadini stia andando a passi di gambero. Preoccuparsi oggi per le previsioni dell'ufficio studi di Confindustria, secondo il quale il 2019 sarà a crescita zero, è certamente giusto. Come è giusto chiedere che l'esecutivo sblocchi finalmente decine e decine di opere pubbliche piccole e grandi già finanziate e ferme da anni. Ma se non ci si racconta la verità ben difficilmente eviteremo che in una del-

le future tornate elettorali la vittoria vada a formazioni più vicine ai greci di Alba dorata che ai populistici di Lega e Cinque stelle. Sempre i dati sulle dichiarazioni Irpef ci raccontano che più di 10 milioni di persone guadagnano meno di 8.000 euro l'anno e circa 20 milioni hanno un reddito inferiore ai 15 mila euro. Certo, nessuno può negare che l'evasione fiscale in Italia sia molto diffusa. Verosimilmente tra chi dichiara meno di 15 mila euro l'anno vi sono molti furbi. Ma, se per esempio, guardiamo ai lavoratori dipendenti un dato balza subito all'occhio: il 12,2 per cento è povero pur avendo un impiego. Cioè lavora, ma non è di fatto in grado di acquistare nulla che vada oltre al cibo e (raramente) qualche capo di vestiario.

Questo fenomeno ci accomuna alla Grecia, dove i lavoratori poveri sono il 12,9% e alla Spagna, dove sono addirittura il 13,1%. Anche la Germania però non è molto distante: lì i dipendenti in povertà sono il 9,1%.

E qui veniamo alle considerazioni politiche ed economiche. Se tutti i giorni ti spezzila schiena e fai la fame, a sera sarai sempre più imbufalito nei confronti del resto mondo. Finché resisti, quando vai a votare, scegli chi ti promette di rovesciare il sistema. Quando non ce la fai più diventa invece probabile che, come accade altrove, tu scenda in piazza e ti metta a spaccare tutto. Ma non basta. Perché la povertà diffusa e i bassi redditi hanno pure una seconda conseguenza: i consumi interni che restano di fatto bloccati. Così appena le esportazioni rallentano (magari a causa della guerra dei dazi) tutto il Paese si ferma. Per questo, in assenza di bacchette magiche, se davvero si vuole far ripartire l'Italia (e l'Europa) la lotta alle disuguaglianze diventa una strada obbligata.



Peso: 22%



Sindacati e Confindustria chiedono al governo di intervenire subito. Furlan: non paghino i soliti noti

Crisi, in arrivo conto salato

La crescita italiana si è arrestata. Ormai le conferme, che il governo cerca di ignorare, arrivano quotidianamente. L'ultima giunge da Standard and Poor's, che taglia le stime del Pil italiano nel 2019 allo 0,1%, dallo 0,7% previsto a dicembre. S&P conferma che siamo fanalino di coda dell'area euro. Nel 2020 la crescita si fermerà allo 0,6%, in calo rispetto allo 0,9% previsto a dicembre. In frenata è tutta l'Eurozona, la cui crescita nel 2019 è stata rivista al ribasso dall'1,6% all'1,1%, a causa soprattutto dal rallentamento di Germania e Italia. I giallo-verdi, come detto, nicchiano. Ma le parti sociali non stanno a guardare. Anche perché il conto prima o poi arriverà e i sacrifici, finora, sono sempre stati a carico delle stesse categorie. "C'è un unico modo - afferma Anna Maria Furlan - perché i soliti noti, ovvero i lavoratori e le lavoratrici dipendenti, i pensionati, le pensionate, i cittadini

non paghino questo conto: è quello di far ripartire il Paese". Bisogna dunque "alzare la produzione, gli investimenti sulle grandi, sulle medie opere, sull'innovazione, sulla ricerca". Secondo la segretaria generale della Cisl, l'alternativa "è far pagare i soliti noti, quelli che pagano già tante tasse nazionali, come locali". "Va scongiurato l'aumento dell'Iva - aggiunge Furlan -, sarebbe un danno terribile alle nostre imprese e soprattutto alle nostre famiglie. Ma per fare tutto questo non serve dire che è un anno bellissimo, serve renderlo bellissimo, facendo cioè ripartire il lavoro. Il governo è ancora in tempo a fare tutto questo, ma deve cambiare la sua strategia economica, i risultati sono evidenti e sono negativi".

Sulla stessa linea **Confindustria**, che ribadisce l'allarme: "Il Governo ha ipotecato i conti pubblici e non ci sono scelte indolori". Il "bivio" è tra "ri-

ncaro Iva" o "far salire il deficit pubblico al 3,5%". Per annullare il primo e fare la correzione richiesta sui conti "servirebbero 32 miliardi di euro senza risorse per la crescita". C'è di che preoccuparsi. Ma al governo ostentano calma (almeno fino alle europee). La risposta del premier al pressing delle parti sociali è laconica. "La solidità finanziaria dell'Italia - scrive Conte su Facebook - non è in discussione. I fondamentali della nostra economia sono infatti estremamente solidi". Senza le misure del governo, aggiunge il premier, "è probabile che questo temporaneo rallentamento sarebbe stato molto più grave".

Ma a sindacati e **Confindustria** le rassicurazioni non bastano più.

I. S.



Peso: 27%

L'economia italiana è in crisi e il prezzo lo pagheranno come sempre le famiglie più fragili

Se non è recessione comunque è stagnazione

Dopo l'allarme recessione lanciato dal **Centro studi di Confindustria**, che prevede una crescita zero quest'anno per il nostro Paese, l'associazione degli industriali torna sull'argomento sottolineando la centralità del fattore tempo. In uno scenario di crescita zero, nota infatti la Dg di viale dell'Astronomia, **Marcella Panucci**, "il fattore tempo è cruciale. Sono mesi - dice - che chiediamo la riapertura di tutti i cantieri pronti a partire con le risorse già stanziato, senza incidere negativamente sui conti pubblici". Inoltre, ribadisce Panucci, "con il crollo degli investimenti privati, gli investimenti pubblici sempre più bassi e il credito che sta rallentando e diventa sempre più selettivo, è urgente un cambio di passo nella politica economica nazionale". "La nostra fotografia", osserva il capo economista di **Confindustria** **Andrea Montanino** "è che l'economia è ferma, non ci sono consumi, le famiglie tendono a rispar-

miare di più perchè hanno paura, le imprese non hanno fiducia". Il problema, sottolinea Montanino, è "il calo della fiducia in generale". Che produce una sorta di paralisi del sistema economico.

Una diagnosi non lontana da quella dell'Ufficio Studi di Confindustria che vede per l'anno in corso una fase di stagnazione piuttosto che la recessione. "Al netto della fiducia degli operatori legati alle costruzioni e al turismo, il sentimento di famiglie e imprese - fanno sapere gli economisti dell'associazione - appare ancora generalmente flettente. Non ci sono le condizioni per ipotizzare qualche forma di ripresa economica e pertanto - aggiungono - potrebbero fortemente peggiorare i saldi di finanza pubblica". Come dire che il prodotto non cambia e il problema si scaricherà sulle famiglie economicamente più fragili sotto forma di aumento dell'Iva.

E se si considera che anche in Europa

non spira un vento favorevole (a marzo il sentimento economico ha registrato un calo di 1,8 punti in Germania, di 1,3 in Olanda, di 0,2 in Italia e un aumento di soli 0,2 punti in Francia) il quadro economico del nostro Paese appare ancora più fosco perchè verrebbe a mancare anche la spinta della domanda estera (unico fattore che in passato ha generato la poca crescita percepita) mentre quella interna è sostanzialmente stagnante da molti mesi e verrà.

Francesco Gagliardi



Peso: 37%

L'editoriale

Lo zoo Italia tra gufi e sciacalli

di GAETANO
PEDULLÀ

Visto che non sta bene chiamarli gufi, che ricorda Renzi e porta male, allora non resta che passare agli sciacalli. Dalla **Confindustria** ai suoi giornaloni di complemento, da giorni sentiamo bilanci e previsioni catastrofiche sull'economia del Paese. Un film trasmesso a reti unificate che ha sempre la stessa trama: il Governo degli incompetenti ci sta portando alla rovina. Con una morale conseguente: Cinque Stelle e Lega prima se ne vanno da Palazzo Chigi e meglio è. Ma quanto possiamo fidarci di questo rac-

conto, e soprattutto se al posto dei gialloverdi avessimo oggi qualcos'altro - ma nessuno sa dirci cosa - la situazione sarebbe migliore? Proviamo a dare qualche risposta partendo da un'inquietante somiglianza tra le continue esternazioni dell'associazione industriale e le fallimentari ricette del Fondo monetario internazionale, cioè il pilastro di quelle politiche dell'austerità che hanno affamato mezzo pianeta. Una somiglianza che il solito complottista M5S - in questo caso il vicepresidente della Commissione Finanze del Senato, Stanislao Di Piazza - ha ricordato proprio ieri non essere così

casuale, visto che l'autore delle previsioni economiche a Viale dell'Astronomia, cioè il direttore del Centro studi Andrea Montanino, in passato guarda che coincidenza era il direttore esecutivo proprio del Fondo monetario, casa madre di Cottarelli e tutti gli altri sacerdoti del tirare la cinghia, purché sia chiaro non si tratti della loro.
CONTINUA A PAGINA 13

L'attacco al Governo

Confindustria, in recessione c'è la sua lealtà al Paese

segue dalla prima

Vabbè, vi direte, che importanza ha se i dati che ci riguardano sono esatti e certificati da chi sa fare di conto? Ecco, anche qua c'è però da precisare. **Confindustria** è infatti l'organizzazione che da anni fornisce suoi valorosi esponenti per tutte le poltrone di Stato da occupare, e la capogruppo M5S in Commissione Finanze del Senato, **Laura Bottici**, deve prendere più volte fiato per ricordarli tutti, dall'ex ministro **Carlo**

Calenda a **Emma Marcegaglia**, **Federica Guidi** e chi più ne ha più ne metta, transitati per ministeri e società pubbliche. Insomma, senza scomodare la gestione fallimentare del *Sole 24Ore*, chi sta attaccando a testa bassa il Governo ha ben poco da insegnare. Ciò nonostante, mentre **Salvini** ha respinto senza complimenti le critiche al mittente, **Di Maio** ha risposto più diplomaticamente, incassando le preoccupazioni delle imprese. Una mossa ragionevole, perché la politica e il mondo che produce se si fanno la



Peso: 1-9%, 13-20%

guerra non vanno lontano. Il dialogo, dunque, è la preconditione per far crescere il Paese, insieme a una lealtà verso chi ha ricevuto il mandato democratico di governare, che ad oggi si fa fatica a vedere nel fuoco di sbarramento ordinato da tutti i poteri forti o sedicenti tali. Una vocazione al tanto peggio tanto meglio che c'è da sempre nel Dna della nostra borghesia

produttiva, quella del “chiagni e fot-ti”, che va in chiesa e lungo la strada mette le corna al coniuge. E anche per questo non sta a disagio al convegno sulla famiglia di Verona.

Gaetano Pedullà

Senti chi parla

Le brutte previsioni sulla crescita sembrano quelle del Fondo monetario
E ciò non è casuale



■ Vincenzo Boccia (*imagoeconomica*)



Peso:1-9%,13-20%

Norme & Tributi

Caso Montante, tensioni sulle scelte del Governo

SPIONAGGIO

L'Antimafia avvia un'istruttoria sulla mancata costituzione di parte civile
Alessandro Galimberti

Sulla mancata costituzione di parte civile della presidenza del Consiglio nel processo al "sistema Montante" - per i Pm di Caltanissetta una rete di spionaggio intessuta dall'ex leader di Confindustria Sicilia per ottenere informazioni relative alle indagini a suo carico - è polemica aperta a livello politico e istituzionale.

Il caso è divampato dopo la richiesta del presidente della Commissione antimafia, Nicola Morra, di «conoscere i motivi che hanno indotto il titolare del Viminale a non costituirsi parte civile in questi procedimenti». Viminale che a stretto giro di posta ha rimandato il quesito a Palazzo Chigi: il ministero dell'Interno «aveva segnalato la propria intenzione di costituirsi parte civile a Palazzo Chigi il 12 ottobre del 2018», ma sei giorni dopo, il 18 ottobre, la presidenza del Consiglio dei ministri «ha negato

la richiesta di autorizzazione sulla base del parere contrario reso dall'Avvocatura dello Stato il 16 ottobre 2018». Il motivo di questa scelta processuale, si legge in una nota inviata da Palazzo Chigi al Viminale il 6 novembre scorso, è dovuta al fatto che l'Avvocatura dello Stato aveva già assunto, nello stesso processo, la difesa di un imputato (Andrea Cavacece, capo reparto dell'Aisi), trovandosi di fatto in una situazione di «inopportunità» rispetto alla richiesta di costituzione di parte civile avanzata dal ministro Matteo Salvini. Salvini che verrà comunque sentito dall'Antimafia, ha incalzato in serata Morra, aggiungendo che «se sarà necessario interpellare anche altri. Cercheremo di capire e ognuno di noi si farà le sue ragioni». Intanto Morra ha già incontrato in serata l'Avvocato generale aggiunto dello Stato, Carlo Sica, che gli ha consegnato il parere del 16 ottobre ed è stato ringraziato per la «tempestività, la trasparenza, la cortesia e collaborazione istituzionale mostrata».

L'inchiesta, a quattro anni dal suo avvio, è in fase decisionale divisa in due tronconi, uno con rito abbreviato e uno con rito ordinario, 23 imputati complessivi e l'accusa di aver fatto parte - con ruoli diversi - del cosiddetto sistema Montante. Oltre a lui sono a giudizio l'ex comandante

provinciale della Gdf di Caltanissetta Gianfranco Ardizzone, il sostituto commissario Marco De Angelis, il questore Andrea Grassi, il capo della security di Confindustria Diego Di Simone Perricone e il dirigente regionale Alessandro Ferrara. Con il rito ordinario verranno processati in 17, tra cui l'ex presidente del Senato Renato Schifani, l'ex direttore dell'Aisi Arturo Esposito, il caporeparto dell'Aisi Andrea Cavacece, il colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata, il sindacalista Maurizio Bernava, il dirigente di Confindustria Carlo La Rotonda; il maggiore della Guardia di Finanza, Ettore Orfanello; il luogotenente Mario Sanfilippo e il colonnello dei carabinieri Letterio Romeo.



Peso: 10%

Storie di resilienza. Le hanno raccontate attori, giornalisti, imprenditori, medici e sportivi sul palco dell'università di **Confindustria**, al Tedx della Luiss a Roma. «Apprendere è l'unico lavoro che davvero resisterà a qualsiasi "disruption" tecnologica», ha affermato la presidente Eni Emma Marcegaglia

Eventi

IL MESTIERE DI CAMBIARE

di **FLAVIA GAMBERALE FRATICELLI**

Rinascere. Cambiare prospettiva. Questi i temi al centro del Tedx organizzato a Roma a fine marzo dalla Luiss. "Upside down" il titolo dell'evento, un omaggio alla celebre canzone di Diana Ross, ma soprattutto al mondo capovolto di *Alice nel paese delle meraviglie*: tante storie di resilienza raccontate nelle aule dell'università di **Confindustria** davanti a una platea di giovani di tutto il mondo, secondo il format del Tedx, marchio di conferenze nato nel cuore della Silicon Valley per diffondere idee sul futuro.

Una giornata di testimonianze su cosa significa innovare partendo da se stessi. Attori, giornalisti, imprenditori, medici e sportivi si sono alternati sul palco per spiegare la loro personale visione.

Racconti di pensieri laterali, di punti di vista ribaltati da cui sono nate nuove carriere e percorsi. Talvolta figli di un fallimento, di un dolore o di una mancanza. Come nel caso di Silvia Salis, pluricampionessa di lancio del martello che si è reinventata manager a seguito di un grave infortunio e ora è dirigente della Federazione nazionale atletica leggera.

Sono storie di debolezze trasformate in incredibili punti di forza quelle di Francesco Messori e Marius Bizau. Il primo ha realizzato il sogno di diventare calciatore pur essendo nato senza una gamba. «Ho creato la nazionale di calcio degli amputati. Tut-

to è nato grazie a Facebook. Ho visto che negli altri Paesi esistevano già esperienze simili. Così ho deciso di creare un gruppo sul social e ho dato vita alla nazionale italiana. Ora lavoro affinché questa disciplina venga riconosciuta come sport paraolimpico», dice. Bizau invece viene dalla Romania di Ceausescu, immigrato in Italia con la famiglia quando era ancora al potere il dittatore. «Quando sono approdato qui non riuscivo a integrarmi tanto che mi hanno espulso dalla scuola. Ma questa sconfitta è stata la cosa più bella che mi sia mai capitata». L'anno dopo l'incontro con il suo professore di francese e la scoperta del teatro. Ora Bizau è un attore affermato che recita in ben tre lingue diverse. Spesso la chiave del successo è lasciarsi ispirare. Come ha fatto lui con il suo professore. «Farsi contaminare dalla diversità è un vantaggio competitivo non da poco anche nelle aziende», è convinto Massimo Tammaro, strenuo sostenitore della differenza come motore dell'innovazione, lui che sulla versatilità ha costruito una carriera, lavorando come manager nelle Frecce Tricolori e poi alla Ferrari, prima di fondare la sua azienda. Di schemi rotti è lastricata pure la strada di Andrea Scotti Calderini, fondatore di Freeda Media, un progetto editoriale sviluppatosi esclusivamente su Facebook e Twitter. «Il nostro è un modello di comunicazione che sovverte quello tradizionale: noi creiamo contenuti insieme agli utenti, ascoltandoli,

sfruttando la potenza di relazione dei social», spiega.

E c'è anche chi da una prospettiva *upside down* ha ribaltato paradigmi di vita consolidati, come l'inviato de *Le Iene* Ismaele La Vardera. Nato e cresciuto nel quartiere Zen di Palermo in una famiglia vicina ai clan mafiosi, adesso ha scelto una strada agli antipodi: quella del giornalismo d'inchiesta. «Mio fratello odiava le forze dell'ordine. Ora sono proprio loro che mi scortano quando scendo nella mia città. Mia madre ancora mi chiede il perché di questa mia scelta di rottura».

La risposta in qualche modo la dà Emma Marcegaglia, ex **numero uno di Confindustria** e adesso presidente dell'Eni. «Non dobbiamo limitarci a sopravvivere ma fiorire. Dobbiamo vivere creativamente», sottolinea la manager. Come? «Mettendoci nella condizione di imparare sempre. Apprendere è l'unico lavoro che davvero resisterà a qualsiasi *disruption* tecnologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%



UN DEF DA LEONI Sull'economia basta cincischiare Serve subito lo choc fiscale

di DANIELE CAPEZZONE

■ La data da segnare con un cerchio rosso è il 10 aprile, giorno entro cui il governo deve presentare il Def. Com'è noto, non c'è da attendersi decisioni definitive, ma - questo sì - la cornice entro cui l'ese-

cutivo si prepara a impostare la prossima manovra. (...)

segue a pagina 13

LE SFIDE DEL GOVERNO

Serve un Def da leoni: choc fiscale alla Trump

I gialloblù, alla prova del Documento di economia e finanza, possono evitare rischi rimandando il problema a dopo le europee. Oppure possono procedere a un robusto taglio delle tasse. Solo così alle imprese e ai cittadini arriverebbe una scossa di fiducia

Segue dalla prima pagina

di DANIELE CAPEZZONE

(...) In queste ore si rincorrono molte voci, da quella di un rinvio (che fonti del governo continuano però a smentire) fino a retroscena secondo cui **Giovanni Tria** avrebbe opposto un no secco all'inserimento nel Def della flat tax, nonostante il pressing leghista.

C'è anche attesa per il fatto che il Def dovrà aggiornare le previsioni sul Pil. Come reagirà il Mef ai due ultimi trimestri di arretramento? Quali gli effetti su debito e deficit? Cosa dirà sulle proprie intenzioni rispetto alle pesanti clausole di salvaguardia da disinnescare (23 miliardi quest'anno e 28 il prossimo)? Come si rapporterà alle recenti stime pessimistiche sulla crescita (quelle di Confindustria e S&P Global le ultime in ordine di tempo)?

Da giorni, il Mef sembra operare su due piani. Verso l'esterno, lancia segnali combattivi: colpiva l'altro giorno il tono insolitamente batta-

gliero di una nota stampa a firma **Tria** dal titolo «contrastare il rallentamento, puntare tutto sulla crescita». Verso l'interno, però, la sensazione è quella di un freno a mano tirato.

Le bozze del decreto crescita (ancora incerto il giorno del varo definitivo) sembrano una collazione di interventi lodevoli, ma non decisivi per una svolta: qualche misura fiscale da precisare (si riparla ad esempio del superammortamento), sostegno al made in Italy, spinta agli investimenti privati, misure su internazionalizzazione e finanza per l'impresa, e così via.

Quanto al provvedimento «sblocca cantieri», pare ridimensionato: e invece sarebbe importante vararlo presto e in formato convincente. Dieci giorni fa, **Matteo Salvini** aveva correttamente parlato di «300 cantieri fermi da anni». A dicembre, l'Ance aveva elencato ben 27 cantieri di importo superiore a 100 milioni fermi o congelati, per un valore superiore ai 24 miliardi (considerando l'indotto, 86 miliardi e 380.000 posti di lavoro). Pochi giorni fa, la Filca-Cisl aveva addirittura allun-

gato la lista, parlando di 600 cantieri, tra piccoli e grandi, per un valore di 36 miliardi e con una «leva» ancora superiore: ben 125 miliardi (e 350.000 posti di lavoro). Servirebbe una terapia d'urto, insomma. Invece, puntare troppo sull'effetto del reddito di cittadinanza sui consumi (ci sarà, ma non c'è da attendersi miracoli) significa accettare l'idea di un anno difficile: +0,2%, 0,0,3%, 0,0,4% di crescita: non più recessione, ma - questo sì - stagnazione.

A onor del vero, va respinta la «narrazione» - cara alle opposizioni - secondo cui l'Italia sarebbe il grande malato d'Europa. Non è vero. La Germania ha sfiorato la recessione tecnica: l'ha evitata per un pelo, aggiustando il dato dell'ultimo trimestre e portandolo a un discutibile +0,01%. La Francia non sta bene, nonostante che il suo sfornamento dei parametri Ue, il decimo in undici anni, sia stato graziato da Bruxelles, che a Parigi - diversamente da noi - non ha imposto clausole di salvaguardia. Tutta l'Europa ar-

ranca, a causa dell'incapacità di Bruxelles di scegliere politiche pro crescita. Ma questo non ci aiuta, nel senso che ci priva di un treno di ripresa al quale agganciarci.

In questo scenario, per il Def sono in campo due ipotesi, più una terza che avanziamo qui sulla *Verità*.

La prima è quella di un Def leggero, di sostanziale attesa: previsioni prudenti e mani libere sulle misure da adottare a settembre. Insomma, un Def più descrittivo che programmatico, concepito per superare la scadenza delle europee. E poi si vedrà.

La seconda ipotesi è una variante non dichiarata della prima. Nessuno lo metterà nero su bianco, ma, siccome è improbabile andare a elezioni in estate dopo le europee (anche perché, dopo un eventuale scioglimento delle Camere, ammesso che qualcuno lo voglia e il Colle lo decida, ci sarebbe da attendere da 45





a 70 giorni di campagna elettorale: quindi si arriverebbe a luglio inoltrato), c'è chi guarda già, per eventuali politiche, alla primavera del 2020. In questo caso, si potrebbe lavorare a una mediazione con Bruxelles per rinviare le clausole di salvaguardia previste per il 2019, facendole slittare di un anno. La motivazione ci sarebbe: la vecchia Commissione Ue, chiamata a giudicare la prossima manovra, in autunno sarà con gli scatoloni in mano, in attesa di essere sostituita.

Noi ci permettiamo di avanzare una terza ipotesi, un appello per un Def coraggioso, l'opposto di un documento attendista e pre eletto-

rale. Servirebbe un Def che avesse dentro uno «choc trumpiano»: un robusto taglio di tasse (quindi una vera flat tax) abbinato a una corposa scommessa sugli investimenti. Tutto ciò a cui Bruxelles ha finora pernacacemente detto no.

Perché farlo? Perché ridarebbe fiducia a imprese e consumatori. Perché mostrerebbe una volontà del governo di scommettere in positivo, di darsi un orizzonte ampio, senza pensare a elezioni anticipate. Perché l'Ue in questa fase non deve esprimere giudizi o bocciature (il Def non è oggetto di negoziati), e quindi per una volta è inutile preoccuparsi dei guardiani di Bruxelles. E per-

ché investitori e mercati apprezzerebbero: essendo interessati a una crescita sostenuta, ed essendo disposti a premiare chi farà il possibile per sfuggire al vicolo cieco della stagnazione. Tutte ragioni per un'iniezione di coraggio e ambizione, senza aspettare il post Europee.



L'Italia e il Fisco **Primo Piano**

STATISTICHE INPS

Pensioni, 10,9 milioni di assegni sotto 750 euro

Nel caso delle donne si arriva al 74,5%. Aumentano le nuove pensioni
Davide Colombo

Oltre dieci milioni di pensioni in pagamento a inizio anno avevano un importo ben inferiore a quello indicato per il reddito di cittadinanza. Lo rivela l'ultima "Statistica in breve" diffusa ieri dall'Inps, dove si annota che 10,9 milioni di prestazioni (il 61,3% del totale) era addirittura al di sotto dei 750 euro. Il dato percentuale, che per le donne raggiunge il 74,5%, naturalmente non va letto come una misura diretta delle condizioni di "povertà" in cui versano i pensionati, visto che molti di loro sono titolari di più prestazioni. Di questi "mini-assegni" Inps solo il 43,9% (4.797.442) ha come "causale" una prestazione legata a requisiti di reddito, come per esempio le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali, le pensioni e gli assegni sociali o, ancora, le pensioni di invalidità civile. Il che significa che nella maggioranza dei casi quelle pensioni sono il frutto di una storia contributiva (e dunque lavorativa) molto fragile.

Le statistiche diffuse ieri non comprendono il pubblico impiego e rivelano, sull'estremo opposto della scala del reddito da pensione, una prevalenza di ex lavoratori maschi tra i beneficiari di un assegno di vecchiaia compreso tra

1.500 e 3.000 euro (1,8 milioni circa, contro non più di 410mila ex lavoratrici). Un gap che fotografa la grande distanza di redditi, tuttora da colmare, tra uomini e donne impegnati nel nostro mercato del lavoro. Una distanza che si riproduce anche nelle continuità di carriera, quelle che consentono di raggiungere la pensione di anzianità o anticipata. Ecco un dato di flusso: delle 167.718 nuove pensioni anticipate liquidate nel 2018 (il 29,6% del totale) il tasso di mascolinità s'è attestato al 72,9%.

Le nuove statistiche Inps ci dicono che il 2019 s'è aperto con 17.827.676 pensioni in pagamento (di cui 13,8 milioni di natura previdenziale), mentre le pensioni assistenziali vigenti sono 3.959.858, il 22% del totale delle pensioni esistenti escluso il pubblico impiego. Moltiplicando per tredici gli importi mensili pagati a gennaio si stima una spesa di 204,3 miliardi (di cui 183 sostenuti dalle gestioni previdenziali). L'anno scorso sono state invece liquidate 1.135.294 nuove pensioni delle quali la metà di natura assistenziale. Gli importi annualizzati, stanziati per queste nuove pensioni entrate in pagamento, ammontano a 11,3 miliardi, pari al 5,5% dell'importo complessivo annuo in pagamento all'1 gennaio 2019.

Il "superamento della legge Fornero", per usare il linguaggio governativo, invertirà una tendenza al calo dei pensionamenti

che è in corso dal 2012. Negli ultimi sette anni, in virtù della riforma del 2011 e nonostante le salvaguardie per gli "esodati" e le altre flessibilità introdotte, la decrescita è stata dello 0,4% in media d'anno e del 4% in termini cumulati. Prima della riforma, tra il 2004 e il 2012, si viaggiava invece con aumenti medi dei pensionamenti dello 0,7% annuo (+6,1% nel periodo).

Quest'anno nelle previsioni sono attese 290mila nuove pensioni anticipate grazie a "quota 100" e le altre flessibilità prorogate. Quasi il doppio delle pensioni di anzianità liquidate l'anno passato. Mentre non esiste una stima puntuale su quante potrebbero essere, nel 2019, le nuove pensioni di cittadinanza, prestazioni a integrazione solo di una piccola parte dei numerosi trasferimenti pensionistici o assistenziali che, come si diceva all'inizio, viaggiano sotto i 750 euro mensili.



Peso: 14%

**L'EFFETTO
FORNERO**

Negli ultimi sette anni, in virtù della riforma del 2011 il calo dei pensionamenti è stato dello 0,4% in media d'anno e del 4% in termini cumulati

**RESTA IL GAP
UOMINI-DONNE**

I pensionati maschi beneficiari di un assegno di vecchiaia tra i 1.500 e i 3.000 euro sono 1,8 milioni contro non più di 410mila ex lavoratrici



Peso: 14%

L'Italia e il Fisco Primo Piano

Dichiarazioni in calo di 5 miliardi

Redditi 2017. Cala dell'1,3% l'imponibile Irpef: pesano la riduzione relativa ai dipendenti e il regime per cassa**La fuga.** Quasi 13 milioni con imposta pari a zero Dalla cedolare secca sulle locazioni 2,6 miliardi di euro**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Già dal 2017, ancor prima della nuova flat tax, è iniziata la fuga dall'Irpef. Una fuga che si è materializzata in modalità diverse. A cominciare dal calo dei redditi dichiarati: cinque miliardi in meno (-1,3% rispetto a quanto emergeva dalle dichiarazioni 2017 sull'anno d'imposta 2016), Un calo che, secondo il dipartimento delle Finanze che ha reso noti ieri i dati delle dichiarazioni 2018, è attribuibile agli effetti del regime di cassa per le imprese in contabilità semplificata e in parte alla contrazione dei redditi da lavoro dipendente. Ma ci sono anche i 13 milioni di italiani che l'Irpef non l'hanno pagata: in pratica un contribuente su tre (considerando i 41,2 milioni di modelli presentati tra 730, Redditi e Certificazione unica). Questo 31,3% di dipendenti, pensionati e partite Iva rientrano nella no tax area o naturalmente perché sotto gli 8mila euro di reddito o per effetto delle detrazioni che azzerano l'imposta. Dell'esercito degli «zero Irpef» fanno parte anche quanti hanno beneficiato del bonus 80 euro. Un bonus che vale 9,5 miliardi percepiti in busta paga da 11,7 milioni di contribuenti. Di questi 1,8 milioni hanno dovuto restituirlo per aver superato i 26mila euro (anche se 1,2 milioni hanno ottenuto anche la restituzione di ritenute Irpef indebitamente versate per 770 milioni di euro).

Al netto degli «zero Irpef», ci sono 30,7 milioni di contribuenti che saldano il conto con l'Erario dichiarando un'imposta netta di 157,5 miliardi di euro che, nonostante il calo dei redditi denunciati, aumenta dello 0,9 per cento. Il 45% dei contribuenti

italiani, che dichiara solo il 4% dell'Irpef totale, si colloca nella classe di reddito fino a 15mila euro, mentre in quella tra i 15mila e i 50mila euro si posiziona circa il 50% dei contribuenti, che dichiara il 57% dell'Irpef totale. Solo il 5,3% dei contribuenti dichiara più di 50mila euro, versando il 39,2% dell'Irpef totale. Il paradosso è che da 100mila a 200mila euro di reddito ci sono quasi 428mila soggetti (1,4% della platea complessiva) che versano il 13% di tutta l'Irpef. Oltre i 300mila di reddito si collocano poco più di 38mila Paperoni d'Italia che versano il 6% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

Ad ampliare la schiera dei Paperoni sono arrivati anche quelli dall'estero, attratti dalla tassa piatta di 100mila euro sui redditi esteri e di 25mila euro per i familiari, che hanno spostato la residenza in Italia. In tutto sono 94 (75 a cui si sommano i 19 familiari) che hanno portato nelle casse dell'Erario 8 milioni di euro.

Ma la fuga dall'Irpef significa anche scelta di imposte sostitutive che si sottraggono alla progressività del prelievo. A partire dalla cedolare secca sugli affitti che ha garantito un imponibile di 14,4 miliardi di euro (+8,1% per contratti a canone di mercato e +21,4% per contratti a canone concordato) e un'imposta di 2,6 miliardi di euro (l'83% arriva dall'aliquota al 21%). E nelle dichiarazioni 2018 ha debuttato anche la cedolare per gli affitti brevi, che per ora non registra numeri elevati (complice anche il contenzioso amministrativo di una delle principali piattaforme online): 7.200 contribuenti per un ammontare di 44,4 milioni di euro.

Continua poi la crescita delle adesioni al regime forfettario, passate da 483mila a 680mila (+40,9%) a cui

vanno comunque aggiunti i contribuenti rimasti nel regime dei minimi fino all'estinzione. Considerando anche le nuove aperture aperte nel 2018, allo stato attuale i due regimi agevolati già contano su quasi 1,5 milioni di aderenti. Senza contare, come anticipato, la possibile grande fuga da quest'anno per effetto dell'ampliamento della soglia di ricavi o compensi a 65mila euro.

Adesioni al forfettario che comunque hanno già ulteriormente assottigliato la platea delle dichiarazioni Iva (-2,8%). Sempre secondo i dati diffusi ieri, le operazioni imponibili dichiarate per l'Iva sono state pari a oltre 2.100 miliardi mentre il volume d'affari è aumento del 3,4% attestandosi a 3.417 miliardi.

Vola lo split payment, che nel 2017 è stato ulteriormente esteso, con operazioni per 198,3 miliardi. L'altro lato della medaglia è l'aumento dell'imposta a credito cresciuta del 14% con 48,8 miliardi.

L'ammontare complessivo dei crediti in compensazione o detrazione ha sfiorato i 41 miliardi, con un balzo del 12,3% rispetto alle dichiarazioni 2017. L'altro meccanismo antievasione, ossia il reverse charge, si è attestato sui 112 miliardi.

Primi effetti positivi per il Fisco con le comunicazioni delle liquidazioni periodiche (Lipe) con 1,7 miliardi di versamenti effettuati correttamente alla scadenza.

680**MILA**

Le partite Iva nel regime forfettario sono salite del 40,9 per cento. Considerando i vecchi minimi, sarebbero già 1,5 milioni i soggetti in regimi agevolati a fine 2018



Peso: 32%

IL DETTAGLIO DELL'IRPEF

GLI 80 EURO IN BUSTA PAGA

Bonus Renzi restituito da 1,8 milioni di soggetti

L'agevolazione vale 9,5 miliardi
Sono 11,7 milioni i contribuenti che hanno avuto diritto al bonus 80 euro (+2,1% sull'anno d'imposta 2016) per oltre 9,5 miliardi di euro (+1,9%). In 1,8 milioni hanno dovuto restituire integralmente o parzialmente il bonus. Tra questi, però, 1,2 milioni hanno ricevuto la restituzione di ritenute Irpef per 770 milioni di euro

PLATEA DI 14,5 MILIONI

Pensionati, il reddito medio è di 17.430 euro

Importo in crescita dell'1,5%
Il reddito medio dichiarato dai lavoratori dipendenti è pari a 20.560 euro (-0,6%). Quello dei pensionati ammonta a 17.430 euro (+1,5%). Nel complesso i pensionati sono 14,5 milioni ma 3,4 milioni non dichiarano imposta netta per effetto sia di livelli reddituali rientranti nelle fasce di esonero sia delle detrazioni

LAVORO DIPENDENTE

In aumento del 14,7% i contratti a termine

La fine della decontribuzione
Nell'analisi dei dati diffusa ieri il Mef segnala l'aumento del numero di lavoratori con contratti a tempo determinato (+14,7%), presumibilmente per il venir meno della decontribuzione per le nuove assunzioni, previste per due anni dal Jobs act

L'IMPOSTA SOSTITUTIVA

Dai primi 94 Paperoni arrivati 8 milioni

Il prelievo sui redditi esteri
Sono 94 i paperoni esteri che si sono spostati in Italia: 75 soggetti come contribuenti principali e 19 soggetti come familiari. Nel primo caso l'imposta dovuta sui redditi esteri è pari a 100mila euro mentre nel secondo caso è di 25mila euro. Complessivamente le imposte pagate sono di 8 milioni di euro

LE TAX EXPENDITURES

Deduzioni e detrazioni valgono 105,5 miliardi

In crescita i bonus per la casa
Le deduzioni valgono circa 35,5 miliardi di euro (+1,7% rispetto al 2016), suddivise tra deduzione per abitazione principale (8,9 miliardi) e oneri deducibili (26,6 miliardi). Le detrazioni ammontano a 70 miliardi di euro (-0,1% sul 2016). In crescita del 12,8% le spese per recupero edilizio e del 32,4% per mobili



Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-1.41-080

Pensioni Riscatto di laurea con importo fisso anche per gli anni di studio ante-1996

Orlando e Prioschi

— a pagina 27

Norme & Tributi

Riscatto laurea con importo fisso anche per anni di studio ante 1996

PREVIDENZA

Il governo lo ha introdotto per periodi soggetti al metodo contributivo. Si può scegliere di applicare tale sistema anche prima della riforma Dini.
Antonello Orlando
Matteo Prioschi

La nuova facoltà di riscatto della laurea a prezzo scontato potrebbe essere utilizzabile anche per periodi di studio precedenti il 1996.

Il decreto legge 4/2019, convertito in legge l'altro ieri, ha introdotto una nuova modalità di riscatto dei periodi di studio universitario: ora si può scegliere di effettuarlo a fronte di un costo annuo forfettario (il 33% del reddito minimo imponibile nella gestione previdenziale dei commercianti, quindi 5.240 euro nel 2019) solo a patto che il corso degli studi si collochi in uno dei «periodi da valutare con il sistema contributivo».

Secondo le norme vigenti, e in particolare la riforma Dini, il si-

stema contributivo si applica dal 1° gennaio 1996 per i soggetti privi di contributi al 31 dicembre 1995 e per coloro che avevano comunque a tale data meno di 18 anni di contributi. Pertanto, come chiarito dall'Inps nella circolare 36/2019, il riscatto agevolato potrà essere richiesto per i periodi in corso di studi universitari collocati almeno parzialmente dal 1996 in poi. Tale condizione rivela quindi che il limite anagrafico inizialmente fissato nel Dl 4/2019, e cioè i 45 anni di età del richiedente, non costituisce il principale discrimine per accedere al beneficio dello sconto sul riscatto. Quello che rileva è il periodo in cui si è andati all'università e, ipotizzando di essersi iscritti a 19 anni, questa nuova opzione sarebbe utilizzabile integralmente dai nati nel 1977.

Tuttavia una nota presente nel dossier del servizio studi della Camera dei deputati e del Senato datato 21 marzo, che illustra il testo definitivo del Dl, apre a un utilizzo più esteso della disposizione. Si rileva, infatti, che il limite del 1996, applicabile normalmente per effetto della legge Dini, non concerne i soggetti che abbiano optato per il sistema contributivo

integrale.

La stessa legge 335/1995, all'articolo 1, comma 23, consente ai soggetti con meno di 18 anni di contributi al 1995, che abbiano almeno 15 anni di contributi complessivi di cui 5 situati dopo il 1995, di optare per il metodo integralmente contributivo, attraendo in tale sistema di calcolo anche i periodi ante 1996.

Di solito tale opzione è attivata alla fine della carriera, ma nulla vieta di ricorrervi anche durante il periodo di lavoro e accumulo di contributi, attraverso il modello telematico disponibile da anni sul portale Inps. In questo caso, salvo ulteriori interpretazioni dell'istituto di previdenza, chi abbia optato od opti per il metodo contributivo potrà accedere integralmente al riscatto agevolato anche qualora si sia immatricolato all'università prima del 1996.

La stessa conclusione non dovrebbe essere tratta per chi eserciti il computo nella gestione separata Inps (in base al decreto ministeriale 282/1996), in quanto



Peso: 1-1%, 27-16%



il riscatto in tale gestione per statuto non può essere esercitato per periodi anteriori alla istituzione della gestione stessa (1° aprile 1996).

LE REGOLE STANDARD

1. Contributivo

Per i periodi di studio soggetti al sistema di calcolo contributivo, la regola ordinaria prevede che l'onere sia determinato applicando, alla retribuzione valida a fini contributivi dei dodici mesi precedenti più vicini alla domanda, l'aliquota contributiva vigente nella gestione previdenziale in cui si effettua il riscatto

2. Retributivo

Se il periodo di studio universitario ricade nel metodo di calcolo retributivo, il costo del riscatto viene calcolato con il metodo della riserva matematica



Peso: 1-1%, 27-16%



GLI ITALIANI E L'IRPEF

I dati sulle tasse: in 13 milioni non le pagano

di **Claudia Voltattorni**

Sono stati 13 milioni gli italiani che non hanno pagato l'Irpef nel 2017, ultimo dato disponibile. Oltre 10 milioni di loro hanno avuto un'imposta netta pari a zero grazie alle esenzioni dovute a detrazioni e a redditi inferiori

alla soglia degli 8.100 euro. I dati sono stati diffusi dal ministero delle Finanze.

a pagina **33**

Tasse, Irpef zero per 13 milioni di italiani

Analisi del Mef su esenzioni e redditi. La media è 20 mila euro. Lombardia al top, Calabria ultima

ROMA Neanche un euro versato. Nel 2017 sono stati 13 milioni gli italiani che non hanno pagato l'Irpef. Oltre 10 milioni di loro hanno avuto un'imposta netta pari a zero grazie alle esenzioni per detrazioni e redditi sotto la soglia degli 8.100 euro. A questi si aggiungono altri 2,4 milioni di persone per i quali l'Irpef dovuta è stata compensata dal bonus 80 euro. I dati diffusi dal ministero delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche presentate nel 2018 (e riferite al 2017) mostrano che il reddito complessivo totale dichiarato ha subito un calo dello 0,6% rispetto al 2016 ammontando a 838 milioni di euro con una diminuzione dell'1,3% del reddito complessivo medio

sceso a 20.670 euro.

Sono cresciuti però i redditi medi da pensione (+1,5%) che rappresentano il 30% del totale, mentre calano quelli da lavoro dipendente: -0,6%. Il reddito medio da pensionato è stato di 17.430, mentre quello da dipendente è a 20.560. Crescono, segnala il Mef «in misura significativa i redditi medi da lavoro autonomo (+4,2%) e d'impresa (+3,8)»: il primo è il più elevato in assoluto con 43.510, mentre il secondo (che riguarda però i titolari di ditte individuali) è pari a 22.110 euro. Sono aumentati i lavoratori che hanno chiesto la liquidazione mensile del Tfr: 294.300, +38,4% rispetto al 2016 per un totale di 238 milioni di euro. Nell'analisi per fasce di reddito, il

45% dei contribuenti, che dichiara solo il 4% dell'Irpef, ha un reddito fino ai 15 mila euro. La metà dei contribuenti è nella fascia tra i 15 mila e i 50 mila euro e dichiara il 57,5% dell'Irpef totale, mentre solo il 5,35% dichiara più di 50 mila euro, ma versa il 39,2% dell'Irpef totale.

A livello territoriale, la Lombardia è stata ancora una volta la regione con il reddito medio complessivo più alto con 24.720 euro, davanti alla Provincia autonoma di Bolzano, 23.850. La Calabria è invece in fondo alla lista con 14.120 euro. Si conferma, nota il Mef, «la cospicua distanza tra il reddito medio delle regioni centrosettentrionali e quello delle regioni meridionali». Nel Lazio si pagano le

addizionali regionali e comunali Irpef più alte (610 e 250 euro); le più basse sono in Basilicata (regionale, 270 euro) e nella Provincia autonoma di Bolzano (comunale, 60 euro).

Da notare, infine, come del regime fiscale speciale con un'imposta forfettaria di 100 mila euro per chi trasferisce la residenza fiscale in Italia ne abbiano usufruito meno di 100 persone, per circa 8 milioni di euro.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

41,2

milioni
contribuenti
che nel 2018
hanno
presentato una
dichiarazione
dei redditi: 340
mila in più del
2017



Peso:1-3%,33-20%



Tasse e ricchezza

Irpef, metà Italia sotto 15 mila euro bonus Renzi restituito da 1,8 milioni

Secondo il Mef solo 2 mila euro di differenza fra le entrate dei piccoli imprenditori e dei dipendenti

ROBERTO PETRINI, ROMA

Due Italie, una che sta bene e l'altra che arranca. Lo testimoniano i dati delle dichiarazioni Irpef per l'anno d'imposta 2017, diffuse ieri dal Dipartimento delle Finanze del Mef. La prima Italia è quella composta dal 45 per cento dei contribuenti che guadagna fino a 15 mila euro e che con queste magre risorse non può che contribuire al 4 per cento del gettito totale. C'è poi il grande ceto medio, che sta tra i 15 mila e i 50 mila euro: sono il 50 per cento dei contribuenti e versano circa il 57 per cento dell'Irpef totale. Se si va più in su, tra i redditi più alti, il quadro cambia e c'è un'altra Italia dove si affacciano i sospetti della presenza dell'evasione: perché a dichiarare più di 50 mila euro lordi sono solo il 5,3 per cento dei contribuenti italiani che danno all'erario comunque il 39,2 per cento dell'Irpef totale. Senza contare che risultano solo 92 mila contribuenti a dichiarare più di 200 mila euro lordi (lo 0,22 per cento su 42 milioni).

Consola che ci siano quasi 13 milioni gli italiani che non versano nemmeno un euro di Irpef. Purtroppo possono farlo perché la nostra legislazione giustamente non fa pagare le tasse a chi guadagna meno di 8.100 euro all'anno. Qualcuno che guadagna poco di più arriva alla zona di esenzione usando qualche detrazione o, se si vuole, beneficiando degli 80 euro di Renzi.

Italie divise anche per categorie, mestieri e professioni. Gli autonomi, cioè professionisti e artigiani, hanno il reddito medio più elevato, pari a 43.510 euro lordi all'anno. Al secondo posto i piccoli imprenditori (titolari di ditte individuali senza considerare chi ha società) a quota 22.110 euro e al terzo i dipendenti, poco sotto, a quota 20.560. Anche in questo caso c'è chi guadagna molto e chi poco: mentre sulla categoria degli imprenditori individuali sorge il dubbio della presenza dell'evasione. Non è troppo poco una differenza di 2.000 euro con coloro che potrebbero essere in teoria i loro dipendenti? Tanto più - sia detto per inciso - che i lavoratori dipendenti rappresentano l'84 per cento del reddito complessivo dichiarato: reggono sulle loro spalle buona parte del bilancio pubblico.

L'Italia si riunifica quando si fa il bilancio di un Pil che cresce sempre meno dell'Europa, anche nel 2017: il reddito medio della Penisola è sceso dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente: siamo a quota 20.670 euro. Senza contare l'elenco delle misure che hanno lasciato l'amaro in bocca a qualcuno: ad esempio 1,8 milioni di italiani hanno dovuto restituire il bonus Renzi di 80 euro, in tutto o in parte, perché non rientravano nei parametri. Mentre la misura per far rientrare i supericchi, con tassa forfettaria di 100 mila euro, è stata poco gettonata: ne hanno ap-

profittato in 100.

Anche la classifica dei dieci comuni più ricchi, elaborata tempestivamente da Twig di Aldo Cristadoro, sulla base dei dati Mef, fa venire alla mente qualche contraddizione sociale: sono tutti nel Nord e nelle aree più ricche. Basiglio, con 47.808 euro di reddito imponibile pro capite, riconquista la testa della classifica, seguito a ruota da Cusago (37.580 euro): entrambi centri vicini a Milano, residenze di prestigio, siglate Silvio Berlusconi. Indietreggia invece Lajatico, la Bocelli-town, che grazie al solo reddito del celebre cantante lirico era riuscita a conquistare il primato. Si affaccia al quarto posto Pieve Ligure, soave luogo di vacanze, con uno scatto di 12 posizioni anche dovuto all'incremento demografico di pensionati di lusso. Le città dorate del Nord occupano i comodi posti di centro classifica: Pino Torinese, detta la Beverly Hills del Piemonte, e Torre d'Isola nei pressi di Pavia immersa nel parco del Ticino.

La parola

Irpef

È l'imposta sul reddito delle persone fisiche. È progressiva, significa che le aliquote cambiano per i vari scaglioni di reddito: zero fino a circa 8 mila, 23% fino a 15 mila, 27% fino a 28 mila, 38% fino a 55 mila, 41% fino a 75 mila e 43% oltre.

Rispetto al 2017 gli introiti medi dichiarati sono scesi dell'1,3%, a quota a 20.670 euro




Al vertice
Antonino Maggiore, generale della Guardia di Finanza, è il direttore generale della Agenzia delle Entrate




Peso: 53%

**I numeri****I comuni più ricchi**

	 reddito imponibile pro capite 2017	posizione 2017	posizione 2016	variazione 2016
Basiglio (Mi)	47.808	1	2	1
Cusago (Mi)	37.580	2	3	1
Lajatico (Pi)	35.162	3	1	-2
Pieve Ligure (Ge)	34.921	4	12	8
Pino Torinese (To)	33.133	5	5	=
Torre d'Isola (Pv)	32.909	6	4	-2
Segrate (Mi)	32.749	7	7	=
Vedano al Lambro (Mb)	32.598	8	10	2
Arese (Mi)	31.988	9	9	=
Campione d'Italia (Co)	31.387	10	17	7

Fonte: Twig

I redditi degli italiani

classe di reddito in euro	numero contribuenti	
Minore di 0	1.017.044	3,18%
Da 0 a 1.000	2.350.042	5,70%
Da 1.000 a 15.000	15.255.222	37,01%
Da 15.000 a 50.000	20.395.329	49,51%
Da 50.000 a 100.000	1.726.257	4,19%
Da 100.000 a 200.000	375.154	0,91%
Da 200.000 a 300.000	53.997	0,13%
oltre 300.000	38.291	0,09%
TOTALE	41.211.336	100%



Peso: 53%

**LO SCADENZARIO DEI COMUNI****LUNEDÌ 1 APRILE**

Certificazione del saldo di pareggio 2018. Gli enti locali trasmettono, entro il termine perentorio del 31 marzo 2019, prorogato di diritto al 1° aprile 2019, al Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, utilizzando il sistema web appositamente previsto per il pareggio di bilancio nel sito web all'indirizzo <http://pareggiobilancio.mef.gov.it>, una certificazione, firmata digitalmente, ai sensi dell'articolo 24, del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, dal rappresentante legale, dal responsabile del servizio finanziario e dai componenti dell'organo di revisione economico-finanziaria validamente costituito, relativa al saldo, in termini di competenza, tra le entrate finali e le spese finali per l'anno 2018, secondo il prospetto e le modalità contenute nell'allegato al decreto ministeriale n. 38605 (articolo 1, comma 470, della legge n. 232 del 2016).

MARTEDÌ 2 APRILE

Relazione di fine mandato. Gli enti in

scadenza di mandato devono predisporre la relazione di fine mandato, redatta dal responsabile del servizio finanziario o dal segretario generale, sottoscritta dal presidente della provincia o dal sindaco non oltre il sessantesimo giorno antecedente la data di scadenza del mandato.

GIOVEDÌ 18 APRILE

Contributi per la progettazione di interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici. Termine per la presentazione, da parte degli enti locali proprietari e/o competenti sugli edifici di proprietà pubblica adibiti a uso scolastico di ogni ordine e grado, della richiesta di contributo per affidamenti di incarichi di progettazione per interventi di messa in sicurezza di edifici adibiti a uso scolastico.



Largo consumo e industria del commercio

Il sistema delle imprese del largo consumo è un settore fondamentale per l'economia italiana e per il sistema paese. Eppure, come insegna la vicenda delle chiusure domenicali o quella dell'aumento dell'Iva, si tende a non considerarne la complessità. Da tempo ci pensano invece le stesse imprese che, per migliorare l'efficienza dei processi e l'efficacia delle azioni a favore dei consumatori, adottano regole condivise.

Più di 30 mila imprese fanno riferimento al largo consumo. Sviluppano il 22% della produzione industriale, il 24% del valore aggiunto, il 24% dell'occupazione complessiva, il 5% del prodotto interno lordo. «Siamo una componente significativa dell'economia reale - afferma Aldo Sutter, presidente di Ibc, all'assemblea annuale - e abbiamo conservato la nostra vocazione manifatturiera. Di fronte alle sfide della globalizzazione non ci siamo tirati indietro».

E aggiunge: «Il sistema di imprese del largo consumo costituisce un macrosettore strategico per l'economia nazionale».

I dati della nostra anagrafica dicono che siamo stati protagonisti di una selezione delle imprese da cui usciamo rafforzati. Le industrie dei beni di consumo che presentavano

problemi oggettivi di competitività sono state espulse dal mercato, mentre quelle che hanno mostrato di saper intercettare le nuove tendenze e rispondere all'evoluzione della domanda hanno registrato tassi di crescita importanti nelle esportazioni e sul mercato interno. E confortante osservare che soprattutto nelle piccole e medie imprese, cioè nell'ossatura della nostra base associativa, la ripresa prende consistenza. Certo non

si sono ancora recuperati i livelli di redditività pre-crisi, ma la crescita, lo dicono i recenti dati diffusi anche da Istat, vede un nuovo ciclo di investimenti che produrrà risultati nei prossimi anni. Sono risultati importanti, anche se non omogenei in tutti i settori, soprattutto se consideriamo il numero ancora limitato di imprese pienamente internazionalizzate e le **condizioni di contesto meno favorevoli di quelle in cui operano i competitor**. Penso, per esempio, alla cronica **carezza di infrastrutture**, che secondo un'indagine di **PricewaterhouseCoopers** per Ibc è al primo posto fra le problematiche segnalate dalle nostre imprese, ma anche al costo del lavoro o dell'energia.

Per tutti questi motivi - continua Sutter - è fondamentale **sterilizzare l'aumento dell'Iva** previsto dal 2019. Osserviamo con soddisfazione che le associazioni dell'Industria dei beni di consumo e quelle della Distribuzione condividono questo nostro orientamento. Se l'incremento dovesse verificarsi, avremmo svantaggi netti per i consumi e per il reddito disponibile delle famiglie, senza peraltro garantire il gettito atteso».

PERCHÉ NON BISOGNA AUMENTARE L'IVA

Le clausole di salvaguardia, prese per evitare di dover aumentare l'Iva salvaguardando, appunto, i vincoli UE di bilancio dalle spese

previste, incombono da diversi anni come una vera e propria spada di Damocle sul sistema economico italiano. Nonostante le reiterate rassicurazioni da parte del Governo di non volere aumentare l'imposta, le note vicende della legge di bilancio e il muro contro muro con le istituzioni europee non fanno dormire sonni tranquilli alle imprese del largo consumo e ai cittadini italiani. Per il 2019 la clausola, rivista con la legge di bilancio per il 2018, prevede l'incremento all'11,5% dell'aliquota ridotta (attualmente al 10%) e al 24,2% dell'aliquota ordinaria (attualmente al 22%). Per evitare gli aumenti, secondo le stime attualmente contenute nei documenti di finanza pubblica, servirebbero circa 12 miliardi. Ma l'aumento dell'Iva porterebbe i risultati sperati di maggiori entrate?

Non propriamente, secondo l'analisi dell'economista **Alessandro Santoro**: «Se analizzata da un punto di vista microeconomico - afferma - la decisione di **non far scattare gli aumenti appare opportuna**. In ambito internazionale, l'efficienza dell'Iva viene misurata dalla capacità di ridurre due divari: il compliance gap e il



policy gap. Il primo indica il gettito perso a causa dell'evasione, il secondo indica il gettito perso a causa dell'applicazione delle aliquote ridotte e delle esenzioni. Entrambi in Italia si collocano, se correttamente calcolati, intorno al 30% nel 2014. L'attuazione della clausola non ridurrebbe il policy gap e, peggio, aumenterebbe presumibilmente il compliance gap, ovvero l'evasione.

Per comprenderlo, nella FIGURA 1 vengono riportati i compliance gap stimati, per la prima volta, per ciascuna delle tre aliquote (super-ridotta, ridotta e ordinaria) per il periodo 2009-2014.

La tabella indica due cose. Primo, l'evasione è più elevata per le transazioni tassate alle aliquote superiori, e in particolare all'aliquota ordinaria. Secondo, nei periodi successivi agli aumenti dell'aliquota ordinaria (che è stata portata nel settembre del 2011 dal 20 al 21% e nell'ottobre del 2013 dal 21 al 22%) il compliance gap sulle relative transazioni è tendenzialmente aumentato.

Questa tendenza è contraria a quella che si evidenzia nello stesso periodo per il gap sulle transazioni con aliquota al 10%, la cui base per ampiezza e tipologia è più confrontabile con quella tassata all'aliquota ordinaria. La differenza di tendenze potrebbe dipendere dal fatto che, a parità di altri fattori, la propensione all'evasione è tendenzialmente diminuita a seguito dell'introduzione, nel 2010, della stretta sulle compensazioni che l'ha resa meno conveniente, ma, per le transazioni ad aliquota ordinaria, l'effetto è stato controbilanciato e superato dalla **maggiore propensione all'evasione a seguito dell'aumento dell'aliquota**.

Quest'ultima osservazione fa nascere dubbi sul fatto che l'obiettivo di gettito previsto possa essere effettivamente raggiunto con l'attuazione della clausola: se si verificasse un incremento della propensione all'evasione come quello riscontrato tra il

2012 e il 2014, il gettito potrebbe essere inferiore di quasi 3 miliardi rispetto a quello previsto nei documenti di finanza pubblica».

INDUSTRIA DEL COMMERCIO

Alle parole di Aldo Sutter fanno riscontro quelle di **Giorgio Santambrogio**, presidente di **ADM, Associazione Distribuzione Moderna**, che, illustrando i risultati della marca del distributore (MDD) nel suo processo di trasformazione in marca, afferma: «Oggi possiamo dire che la GDO può a buon diritto essere ritenuta una vera e propria industria del commercio. Siamo un'industria sana, che dà valore aggiunto, ha un'elevata potenzialità occupazionale, rappresentiamo un settore fondamentale per il sistema paese».

A dare forza a queste affermazioni ci pensa **Valerio De Molli**, managing partner e ceo di **The European House-Ambrosetti**, che ha sviluppato un ponderoso rapporto al riguardo, adottando per la marca del distributore il **modello di analisi dei "quattro capitali"** lungo le quattro dimensioni chiave: economica, sociale, ambientale e cognitiva.

- **Valore economico:** oltre al fatturato triplicato nel periodo 2003-2016 rispetto a una crescita del 20% dell'industria alimentare, l'altro elemento caratterizzante è il fatto che la marca del distributore genera un valore esteso (come sommatoria del valore aggiunto diretto, indiretto e indotto) di 10,2 miliardi.

Questa crescita è collegabile alla svolta strategica compiuta con il passaggio da una produzione me too alla diversificazione con tipologie di prodotto innovative e a maggiore valore aggiunto. Per quanto riguarda il sostegno alla filiera di fornitura, il 91,5% delle 1.500 imprese copacker sono italiane e il 76% sono piccole e medie imprese con le quali si instaurano relazioni di fornitura di medio-lungo periodo (il 50% da oltre 8 anni).

«Nonostante negli ultimi tempi la GDO sia stata maltrattata - commenta **Marco Pedroni**, presidente di **Coop Italia** - chi ha puntato sulla MDD dà un contributo importante al paese nel far crescere altri soggetti economici con rapporti più stabili e duraturi delle normali relazioni di fornitura».

• Dimensione sociale della

MDD: i punti fondamentali riguardano l'occupazione lungo la filiera - 60 mila occupati diretti, 113 mila indiretti e 205 mila estesi, favorendo l'occupazione femminile (il 62% del totale contro una media italiana del 42%) e giovanile (il 18% contro il 12%) con il 90% dei contratti a tempo indeterminato (contro il 65% della media italiana) - oltre all'impegno nelle iniziative di corporate social responsibility, all'attenzione verso la qualità e il prezzo, alla certificazione e alla sicurezza alimentare.

- **Valore ambientale:** i punti vendita della GDO dal 2005 al 2016 hanno ridotto del 30% il consumo di energia elettrica, con un risparmio di 190 milioni di euro e di oltre un miliardo di tonnellate di CO2. Nel 2016 la GDO ha consumato 112 milioni di litri di acqua in meno rispetto all'anno precedente ed è crescente il suo contributo verso l'economia circolare.
- **Dimensione cognitiva:** in questo ambito De Molli segnala la concentrazione della MDD sui prodotti innovativi e premium arrivando prima della marca industriale a innovare l'offerta per rispondere ai nuovi stili di consumo e ai principi di benessere e salute.

CHIUDERE LA DOMENICA. PERCHÉ MAI?

In questo contesto in cui vi è una



saldatura tra sistema del consumo e cittadini-consumatori, uno dei temi chiave del dibattito si sposta su un'altra questione latente da tempo che schiera due fazioni fortemente opposte: la chiusura domenicale dei negozi e delle attività commerciali. Secondo il giurista **Pietro Ichino**, «il valore del tempo libero può variare, e molto, a seconda della sua collocazione nell'arco della giornata, della settimana o dell'anno. Essere liberi dal lavoro di domenica, per esempio, significa godere del riposo settimanale nel giorno in cui anche la maggioranza degli altri individui ne godono, quindi poter fare una gita con i propri familiari o amici, poter andare alla partita, o comunque potersi incontrare più facilmente con coloro con cui si intrattengono rapporti diversi da quelli di lavoro».

È giusto che l'ordinamento statale si faccia carico di questo interesse diffuso, si chiede Ichino? La risposta è negativa per almeno nove buoni motivi, che sconsigliano una limitazione rigida del lavoro domenicale nel commercio come preannunciato dal ministro del Lavoro **Luigi Di Maio**.

«Invece di procedere con limitazioni rigide e divieti - sostiene Ichino - l'ordinamento statale dovrebbe tendere a favorire la libertà effettiva di scelta del proprio giorno di riposo da parte dei lavoratori, in un mercato del lavoro maturo e moderno, quindi fortemente pluralistico, capace di offrire anche modelli di organizzazione del tempo di lavoro alternativi rispetto a quello prevalente». Per lo studioso, d'altronde, lo strumento per regolare materie come questa esiste ed è l'autonomia collettiva e individuale. Al legislatore spetta eliminare ciò che la ostacola.

UNA FILIERA ANCORA TROPPO COSTOSA

Non sono solo gli eventi esterni, però, a mettere pressione al sistema delle imprese del largo

consumo. A pesare è una filiera ancora troppo costosa. Migliorare l'efficienza e l'efficacia operativa delle relazioni tra Industria e Distribuzione diventa prioritario.

«Come possiamo garantire al 100% la qualità del prodotto al consumatore senza **tracciabilità**? Come possiamo incidere sulla **sostenibilità ambientale** e sui costi del nostro sistema logistico senza **standard** di analisi del sistema stesso? E come possiamo **ridurre i costi** delle transazioni e degli errori, se tutti insieme produttori, distributori e operatori logistici, non utilizziamo un **linguaggio comune**? Ancora, come possiamo ridurre gli **sprechi alimentari**?», si chiede il presidente di **GS1 Italy Alberto Frausin**.

Per la risposta, Frausin adotta la metafora della catena di trasmissione: «La catena opera in una complessità sempre crescente, un ecosistema fatto di nuovi player, nuove modalità di operare, nuovi linguaggi all'interno, del quale le nostre aziende lottano per garantirsi un'esistenza di successo. Non esiste infatti alcuna innovazione che possa operare con successo fuori dal sistema: GS1 è la catena che consente a tutti di essere parte attiva di questo sistema e possiede gli strumenti per fornire le risposte sia in termini di efficacia sia di efficienza, perché agisce come unica catena di trasmissione del settore del largo consumo. A patto però di coinvolgere proprio tutto il settore».

«Il piano d'azione di GS1 Italy recepisce le indicazioni provenienti da ADM e IBC - gli fa eco Sutter - e coerentemente sviluppa soluzioni standard per l'identificazione dei prodotti e dei servizi negli ambienti tecnologico-digitali. E contribuisce così alla modernizzazione del paese e alla più efficace proiezione delle sue industrie sui mercati globali. I risultati conseguiti nella creazione di piattaforme condivise per assicurare correttezza, tempestività e precisione alle informazioni

di prodotto sono anche il frutto di un periodo di proficuo lavoro della nostra associazione con ADM in sede GS1 Italy. La nostra attenzione verso l'efficienza di filiera si accompagna all'impegno continuo a favore di un maggior ordine ed equilibrio nei rapporti tra le imprese industriali e la Distribuzione moderna. Siamo infatti convinti che la correttezza e la lealtà nelle relazioni verticali sia una condizione fondamentale anche per l'efficienza di filiera».

In quanto organismo di standardizzazione **GS1 Italy** è il tavolo di lavoro precompetitivo, in cui tutto ciò si realizza. Nel rispetto delle regole condivise.

Tanto più che oggi l'economia digitale cambia le regole del gioco anche del commercio internazionale. «In particolare - sottolinea Frausin - le piccole e medie imprese assumono dimensione di "micro-multinazionali" e si affacciano a un mercato che diventa globale.

Grazie al commercio online e alle piattaforme globali (Alibaba, Amazon, eBay, Rakuten e così via) sono oggi a portata di mano immense opportunità commerciali che arrivano da ogni parte del pianeta. Per essere presenti sulle piattaforme internazionali le aziende devono aderire a un "capitolato di efficienza" composto da fattori abilitanti come i processi di corretta identificazione dei prodotti, di scambio elettronico dei dati, di gestione di un catalogo elettronico e del data management. ■

Il largo consumo vale il

22%

della produzione industriale



12

miliardi di euro necessari per evitare l'aumento dell'Iva

@Federdis

@gsantambrogio1 L'evoluzione da distribuzione moderna a industria del commercio che crea proprie Marche #marca2018

10,2

miliardi il valore esteso generato dalla MDD

Frausin: «Nessuna innovazione ha successo fuori dal sistema»

Il

90%

dei contratti di lavoro sono a tempo indeterminato

@cupmar

Nove motivi per non chiudere i negozi di domenica. L'Opinione di Pietro Ichino #chiusuredomenicali

Il

76%

delle imprese copacker sono PMI

@GS1italy

La sfida oggi si gioca sul dato, sullo scambio di informazioni aggiornate, allineate e di qualità tra produzione e distribuzione sia per migliorare le relazioni B2B che per raggiungere il consumatore - Alberto Frausin

1

miliardo di tonnellate di CO₂ risparmiate dai punti vendita della GDO

MARCA DEL DISTRIBUTORE IN SINTESI

10.025

miliardi di euro
Le vendite di MDD nel 2017 (+266 mln)



2

miliardi di euro i risparmi conseguiti dai consumatori

18,7%

la quota di mercato (+0,1%) ma... nel discount è **57% (+3,1%)**

i segmenti che crescono di più a valore:



premium **+17,9%**



bio-eco **+10,5%**



funzionale **+10,2%**



... e l'ipermercato è fermo

15,6%

la quota di mercato = al 2016 **-0,9%**
le vendite a valore

88,6

l'indice di prezzo (+0,5%) (fatto **100** il mercato)

Meno promozioni in tutti i canali

Aumentano le referenze

+5,5% negli iper
+10% nei super
+7,8% nel lsp
+9,5% nei discount.



al Sud la crescita maggiore:

+4,1%

per una quota di mercato del **13,1%**

377

miliardi di euro le vendite incrementalmente delle nuove referenze

Fonte: Rapporto Marca 2018

FIGURA 1 COMPLIANCE GAP PER TRE ALIQUOTE IVA

ANNI	GAP IVA ALIQUOTA SUPER RIDOTTA	GAP IVA ALIQUOTA RIDOTTA	GAP IVA ALIQUOTA ORDINARIA
2009	11,8%	27,8%	30,5%
2010	9,5%	26,5%	29,8%
2011	9,2%	27,1%	31,4%
2012	10,6%	24,9%	32,2%
2013	8,7%	24,9%	32,1%
2014	12,4%	21,1%	33,1%

Fonte: Elena D'Agosto e Alessandro Santoro "Clausola di salvaguardia: impatti sull'evasione dell'Iva e sul gettito" in "La finanza pubblica italiana. Rapporto 2018"



DECRETO CRESCITA

Pir, scende all'1%
la quota
degli investimenti
nelle Pmi

Fotina e Mobili a pag. 5

L'Italia bloccata **Primo Piano**

Di crescita, nel 2019 dai Pir l'1% per Pmi e venture capital

La bozza. Confronto aperto su deducibilità piena dell'Imu sui capannoni e il taglio dell'Ires al 22,5% subito e al 20% dal 2022. Arrivano i voucher per chi brevetta - Scontro sul Fondo di garanzia

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

Il decreto crescita, non senza tensioni tra Sviluppo ed Economia, potrebbe arrivare in consiglio dei ministri all'inizio della prossima settimana: da oltre 61 articoli si è già scesi a una quarantina e il testo richiede ancora limature, soprattutto per il rebus delle coperture finanziarie.

Pir ed enti previdenziali

In una delle ultime bozze spicca una nuova modifica al mercato dei Piani individuali di risparmio (Pir), praticamente paralizzato dopo le modifiche apportate con la legge di bilancio. Era stato introdotto il vincolo del 7% complessivo da riservare alle Pmi quotate all'Aim e ai fondi di venture capital (3,5% ciascuno). Ora si opta per un meccanismo graduale: il vincolo scenderebbe al 1% totale complessivo nel 2019, passando al 3% nel 2020 per arrivare solo nel 2021 al 7%. Al tempo stesso, però, il decreto riserva al venture capital una nuova corsia preferenziale. Infatti, per ottenere l'esen-

zione sugli investimenti in economia reale previsti dalla manovra 2017 gli enti previdenziali privati dovranno riservare proprio a fondi di Vcil 3,5% del loro attivo patrimoniale.

Fisco e Fondo di garanzia

Sulla leva fiscale confronto ancora aperto. I 5 Stelle puntano a una deducibilità piena dell'Imu sui capannoni mentre la Lega, anche in chiave di spinta al Def, scommette tutto sull'addio alla mini-Ires in vigore da soli 3 mesi per un taglio progressivo di 4 punti dell'imposta pagata dalle imprese. Si parte da un punto e mezzo in meno facendo scendere l'Ires dal 24 al 22,5% per arrivare nel 2022 al 20% da applicare, secondo l'ultima bozza circolata ieri, agli utili reinvestiti, a prescindere dalla loro destinazione specifica all'interno dell'organizzazione aziendale. Per la deducibilità dell'Imu sui capannoni, l'alternativa allo sconto del 100% voluto da Di Maio, è un incremento in due tappe: al 50% nel 2019 e al 60% dal prossimo anno.

Come chiesto a più riprese dalle imprese torna il superammortamen-

to per gli investimenti effettuati dal 1° aprile a fine anno, nel limite dei 2,5 milioni. Tre anni in più per sostenere gli investimenti delle imprese in ricerca e sviluppo. Ma anche con un limite dell'intensità di aiuto dal 2020 fissata al 25% per tutte le spese ammissibili.

Potenziato anche il regime agevolato per il rientro dei cervelli e i lavoratori impatriati. Si prevede un regime di vantaggio di 5 anni con un prelievo Irpef solo sul 30% del reddito per i lavoratori che rientrano in Italia o avviano nuove attività produttive. Il bonus si estende per altri 5 anni se la nuova residenza è al Sud, si acquista una casa o si hanno figli minori. Potenziati da 4 a 6 anni anche gli sconti



Peso: 1-1%, 5-23%

per il rientro dei cervelli. Per i mille docenti e ricercatori che hanno ricevuto dal Fisco cartelle e avvisi per non essersi iscritti all'Aire quando erano all'estero, arriva la possibilità di chiudere la posizione dichiarando di essere stati residenti in un Paese con cui l'Italia ha stipulato convenzioni contro le doppie imposizioni.

Bonus fiscale anche per la rigenerazione urbana degli edifici. In arrivo l'imposta di registro, ipotecarie e catastali fissa (200 euro l'una) per le imprese che acquistano, al di fuori dei centri storici e delle aree vincolate, palazzi interi per «demolirli e ricostruirli», anche con variazioni di sagoma e volumetria, per poi rivenderli entro 10 anni.

La bozza prevede poi una riorganizzazione generale del Fondo di garanzia Pmi. Inclusa l'abolizione di una norma del 1998 che concedeva alle regioni la facoltà di prevedere l'accesso al Fondo solo attraverso la forma della controgaranzia, quindi i Confidi. Critiche molto nette sono arrivate da alcune Regioni e da Confartigianato, Cna e Confcommercio.

Incentivi e made in Italy

Confermata la norma anti delocalizzazione per i marchi storici. Ma, ha spiegato ieri il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, non sarà retroattiva quindi non varrà per il caso Pernigotti. Nascerà il registro dei marchi storici. Rispetto a una versione precedente è stata espunta la possibilità di ricorrere a un commissario straordinario, ipotesi che aveva messo in allarme il mondo delle imprese. Se l'azienda che intende delocalizzare non trova acquirenti, si avvia «una collaborazione» con il Mise «per l'individuazione di attività sostitutive per la reindustrializzazione e l'utilizzo del marchio». Si va avanti anche con il contrassegno statale «made in Italy» che sarà però volontario e a pagamento.

Nella bozza, compaiono poi diversi nuovi incentivi. Come il voucher per startup che acquistano consulenze per brevettare (21 milioni di euro in 3 anni). Un'ulteriore agevolazione - da definire con decreto attuativo - dovrebbe andare a imprese con ricavi da 500 mila euro in su per digitalizzarsi (dote da 100 milioni). Verrà modificata la Nuova Sabatini, cancellando il

tetto di 2 milioni ai finanziamenti agevolabili e consentendo l'erogazione in un'unica tranche per quelli sotto 100 mila euro. Finanziamenti agevolati proprio sul modello della Nuova Sabatini sono poi previsti per supportare imprese che effettuano aumenti di capitale oppure sono alle prese con il ricambio generazionale. Nella bozza compaiono 140 milioni per progetti di ricerca sull'economia circolare. Trecento milioni dovrebbero andare invece a un Piano grandi investimenti nelle zone economiche speciali.

S&P taglia il Pil.

Anche Standard & Poor's taglia le stime di crescita dell'Italia. Il Pil 2019 è stato rivisto a +0,1% (da +0,7% a dicembre). Dall'Fmi Christine Lagarde lancia l'allarme: l'area euro non è pronta a una prossima crisi

Nuova Sabatini senza tetto di finanziamento. Un fondo per la ricerca sull'economia circolare



Peso: 1-1%, 5-23%

Intervista a Di Maio: “Ricordo al ministro del Tesoro che le scelte vanno fatte da chi ha i voti. Aspettiamo da giorni la firma”

Di Maio “Decreto per i truffati no a rinvii, decide chi ha i voti Flat tax? Servono tanti soldi”

Intervista di **ANNALISA CUZZOCREA**, WASHINGTON

«Il decreto crescita va approvato entro lunedì. E i suoi effetti saranno conteggiati nel Def: sulla crisi giochiamo in attacco, non ci saranno manovre correttive». Luigi Di Maio è a Washington, dentro a una grande casa di legno e pietra circondata da un parco: la residenza dell'ambasciatore italiano Armando Varricchio. Subito prima, alla Casa Bianca, ha dovuto spiegare al responsabile per la sicurezza nazionale John R. Bolton le posizioni del governo sul Venezuela, messo al primo punto del colloquio, e sulla Cina, con la via della Seta entrata nel mirino dall'amministrazione Trump. Lo schermo dell'iPhone è però il filo che lo connette con quanto accade nel governo: dove i problemi sorgono, ancora una volta, sull'economia.

Ministro, a Vicenza, un mese fa, aveva promesso i decreti attuativi per i truffati dalle banche. Cos'è successo?

«C'è una questione di compattezza all'interno del governo. Il Movimento 5 stelle

chiede di firmare i decreti nei prossimi giorni. Bisogna capire se la Lega è con noi».

L'ostacolo non è il ministro dell'Economia Tria?

«Non si tratta di convincere Tria, ma di esprimere chiaramente la posizione di chi ha i voti in Parlamento. Chiediamo la firma da settimane. Nelle prossime ore la

situazione va sbloccata».

Non teme la procedura di infrazione europea?

«Dopo la sentenza della Corte europea su Tercas, che ha stabilito che salvare quella banca non è stato aiuto di Stato, la commissione è debole su questo tema».

Dal Quirinale filtrano perplessità sulla commissione d'inchiesta.

«Deve essere avviata la prima possibile per mettere la giustizia sociale al centro delle dinamiche bancarie. Gli italiani hanno il diritto di conoscere la verità sulle crisi che hanno bruciato così tanti risparmi».

Il decreto crescita doveva essere approvato dal Consiglio dei ministri oggi, al suo ritorno, e invece slitta. Il governo è paralizzato dai contrasti?

«No, si tratta semplicemente di una misura complessa. La vareremo al massimo lunedì».

Cosa c'è dentro?

«La cosa importante è prendere i 2 miliardi della mini Ires, che non era una nostra idea e non ha funzionato, e metterli sulla

detrazione al 100 per cento su capannoni e beni strumentali. Poi c'è la norma per evitare che i marchi storici finiscano in mani straniere, ispirata alla vicenda Pernigotti. Dietro il valore di un marchio c'è la manodopera, c'è chi ha lavorato per crearlo, e vogliamo che questo sia rispettato. Infine, ci sarà un nuovo meccanismo per

dare credito alle imprese».

Salvini e Giorgetti spingono su Tria perché possa partire subito la flat tax. È d'accordo?

«È un obiettivo del governo, ma non si può fare con i due miliardi della mini Ires: costa di più. Bisogna dirsi la verità e capire quanto. Poi io sono il primo a voler abbassare le tasse».

Ha detto che non ci sarà alcuna manovra correttiva, ma i conti vanno male: come si potranno sterilizzare a fine anno le pesantissime clausole di salvaguardia sull'Iva?

«Col decreto crescita sbloccheremo investimenti e favoriremo linee di credito per le aziende proprio per far aumentare il pil. Poi, nel def, inseriremo gli effetti della legge. Anche per creare fiducia nel mercato, che aspetta questi provvedimenti da molto tempo. Per scriverli abbiamo sentito tutti, dagli artigiani agli industriali».

Lei ha dichiarato qui che gli Stati Uniti sono il nostro principale alleato, ma da



Peso: 1-3%, 3-61%

quando siete al governo l'asse dell'Italia sembra essersi spostato verso Cina e Russia. Prima la posizione, isolata in Europa, sul Venezuela; poi l'annuncio del ritiro dall'Afghanistan; la firma del memorandum sulla via della Seta. Li ha rassicurati?

«Si è trattato di colloqui tra Paesi alleati, che ovviamente spiegano le proprie posizioni. Il ministro del Commercio Wilbur Ross è un grande uomo di business, come altri nell'amministrazione Trump. È bastato spiegare che la posizione dell'Italia è legata esclusivamente a far crescere le nostre imprese. Non ci sono accordi geopolitici. Ma abbiamo parlato anche di futuro: delle nuove occasioni di investimento sia per l'Italia che per gli Stati Uniti, soprattutto sul fronte della tecnologia con il fondo per l'innovazione».

Il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha rimproverato l'Italia: «La via della Seta nel lungo termine non conviene a Roma».

«Ho avuto la certezza di aver fatto la cosa giusta quando ho visto Macron firmare accordi miliardari con Xi Jin Ping. Lì è venuto fuori il doppiopesismo dei nostri alleati europei. Francia e Germania in valore assoluto esportano molto più di noi in Cina: firmare come primo Paese del G7 il memorandum ci farà recuperare».

Come ha spiegato a Bolton tentennamenti italiani sul Venezuela?

«Abbiamo avuto un colloquio che ha registrato le posizioni, ma ho tenuto a precisare che il nostro governo non riconosce Maduro e pensa si debba andare a elezioni

libere il prima possibile».

Davvero nessuna voglia di uscire dall'orbita americana?

«Vogliamo avere rapporti proficui, da alleati, restare nella Nato e andare avanti con la sintonia che si è già creata tra il presidente Trump e il premier Conte. Nei prossimi mesi ci saranno partnership importanti tra nostre aziende di Stato e imprese americane».

Con il ministro del commercio Ross ha parlato anche di Alitalia. Ci sono novità rispetto al ruolo di Delta?

«È stato un incontro positivo. Il nostro obiettivo è quello di dotarci di un partner industriale importantissimo come Delta, che ci consente di poter lavorare sul lungo raggio: faremo di tutto per rilanciare Alitalia, non per salvarla».

Ammetterà che se continuerà a litigare con la Lega sarà difficile che il governo recuperi su qualcosa. Codice rosso era una legge chiusa, per contrastare la violenza sulle donne. Ora il Carroccio propone la castrazione chimica. E ostacola la legge sul revenge porn.

«La castrazione chimica non c'entra nulla con questa legge. Si tratta di una misura volontaria. Così si prendono in giro le donne e non si risolve il problema. Sul revenge porn va bene approvare una legge più organica, ma per me martedì quell'emendamento, che ha già i numeri in Parlamento, va votato. E' una norma sacrosanta».

Sabato Salvini sarà al

congresso delle famiglie di Verona. Lei invece va a Roma, a

un'iniziativa sui giovani organizzata dal sottosegretario alle Pari opportunità Vincenzo Spadafora. Una risposta?

«È un evento molto bello, parteciperanno i più seguiti youtubers d'Italia. E sì, la coincidenza mi consente di dire che mentre c'è chi va a Verona per celebrare il passato, io sono contento di stare con tanti ragazzi che guardano al futuro. Quella del congresso di Verona è una visione del mondo sostanzialmente da Medioevo, che vede la donna sottomessa. Sono contento che anche il segretario della Cei, monsignor Bassetti, abbia detto che non si trova in linea con quel linguaggio».

Alessandro Di Battista sembrava pronto a fare campagna elettorale per le europee con il Movimento, poi si è chiuso in un ostinato silenzio. Può dirci cos'è successo davvero tra voi due?

«Io e Alessandro ci siamo sentiti anche oggi. Il rapporto è buono non ci sono problemi».

Allora perché tirarsi fuori?

«Ha fatto una scelta di vita un anno e mezzo fa. Quando vorrà ricandidarsi e darci una mano sarò contentissimo, è sempre il primo degli attivisti, ma rispetto le scelte di chi nel giro di un anno ha avuto un figlio e vuole dedicarsi alla sua famiglia e al suo lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
C'è una questione di compattezza nel governo, ma serve una decisione in poche ore. La commissione di inchiesta va fatta
”

“
Su Cina e Venezuela ho chiarito tutto con gli Usa. Il convegno di Verona sulla famiglia? Ci va chi vuole le donne sottomesse
”



Luigi Di Maio



Peso: 1-3%, 3-61%



Utile 2018 in crescita del 15,3%

Cdp investirà 203 miliardi in tre anni

■ Via libera da parte del consiglio di amministrazione di Cassa depositi e prestiti al progetto di bilancio al 31 dicembre 2018: l'utile è in crescita del 15,3% a 2,5 miliardi mentre a livello di gruppo salgono a 36 miliardi di euro le risorse mobilitate e raggiungono i 63 miliardi di euro gli investimenti attivati in favore di imprese, infrastrutture e territorio.

E il piano industriale 2019-2021 di Cassa depositi punta ad attivare complessivamente 203 miliardi di euro, «contribuendo in maniera significativa alla crescita sostenibile del Paese», scrive il cda. Il progetto prevede che 111 miliardi di euro saranno risorse proprie e altri 92 miliardi di euro arriveranno dagli investitori privati e altre istituzioni territoriali, nazionali e sovranaziona-

li. Tutti gli interventi previsti, si legge in una nota, «verranno realizzati assicurando l'equilibrio economico-patrimoniale e, quindi, la piena tutela del risparmio affidato a Cdp attraverso buoni fruttiferi e libretti postali».

Quattro le principali linee d'intervento: Cdp imprese avrà a disposizione 83 miliardi, Cdp infrastrutture, p.a. e territorio 25 miliardi e tre miliardi per Cdp cooperazione (paesi in via di sviluppo). Infine Grandi partecipazioni strategiche dovrà lavorare per il «rafforzamento delle competenze settoriali e industriali».



Peso: 8%

Chi si protegge dai criminali ha sempre ragione

VITTORIO FELTRI

La notizia circola da ieri, primo pomeriggio: la legittima difesa è finalmente diventata legge e questa è una nuova medaglia che Salvini si appunta al petto, dopo la meritoria lotta alla immigrazione selvaggia, ovvero clandestina. I provvedimenti promossi dal leghista soddisfano l'opinione pubblica che ricambia il favore ottenuto vo-

tando entusiasticamente il ministro dell'Interno, portandone il partito a livelli altissimi di consenso.

Gli storditi della sinistra, impegnati a spingere lo ius soli e fregnacce simili viceversa arretrano. Ovvio. Chi si allontana dalla realtà popolare non può pretendere di scaldare i cuori della gente comune alle prese con problemi concreti (...)

segue → a pagina 3

Norma sacrosanta

Chi si protegge dai criminali ha sempre ragione

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) e refrattaria alle bischerate progressiste, incomprensibili e quindi snobbate dalla maggioranza. La democrazia per funzionare decentemente è obbligata a tenere conto delle pulsioni degli elettori, altrimenti zoppica.

Matteo è il solo politico che assomiglia nei gesti, nei comportamenti e nelle risoluzioni a coloro che lo appoggiano: la spiegazione del proprio successo è tutta qui. Il resto è fuffa, ciarpame. Forza Italia finché criticherà il vicepremier del Carroccio ricoprirà il ruolo di ruota (mino-

re) di scorta del centrodestra e arrancherà in fondo al gruppo dei gregari allo sbando. Mentre Salvini interpretando le esigenze dei suoi simili del Nord e del Sud avrà davanti a sé una intera prateria da conquistare.

Egli peraltro non è affatto un bieco reazionario, ma è l'unico personaggio di sinistra autentica rimasto nel parterre politico. Non è un caso che le sue origini giovanili siano tinte di rosso, colore che gli è rimasto addosso, tanto è vero che i territori che coltiva e calpesta sono quelli un tempo feudo del Pci,

poi smarritosi nel fighettismo imperante negli attici

milanesi.

Adesso i ricchi scemi regalano il suffragio al Pd, il quale è diventato un partito minoritario, privo di futuro e perfino di presente. La legittima difesa è sacrosanta, chi vi si oppone tifa per i ladri e gli aggressori e fa inviperire le vittime dei furti. Proteggere se stessi in casa propria (con qualunque mezzo, inclusa la pistola) dagli intrusi non è un reato, anzi, è un merito. Non è legale irrompere nelle altrui abitazioni, al contrario è lecito respingere chi vi si intrufola con cattive intenzioni. Non è ammissibile pensare che i delinquenti siano diventati tali perché hanno avuto una infanzia difficile e



Peso:1-6%,3-16%



che, pertanto, siano socialmente giustificati a compiere reati per campare. Coloro che vengono intimiditi dai criminali hanno invece il diritto di respingerli con le maniere forti.

Bravo Salvini che fai qualcosa di sinistra. Anche io da ragazzo ero socialista però avevo pensie-

ri di destra, ora che sono di destra ho pensieri di sinistra. Per questo ti capisco e ti sono vicino con gratitudine.



I nodi vengono al pettine

La distanza dell'Italia dai paesi industrializzati aumenta: produzione industriale, competitività, digitalizzazione delle imprese. I motivi sono quelli storici: dalla burocrazia alla scarsa concorrenza, dalla pressione fiscale elevata al sistema educativo. A ciò si aggiungono le diseguaglianze crescenti tra gruppi sociali, generazioni, aree del paese.

Nel corso del 2018 sono cominciati a emergere segnali poco rassicuranti per il consolidamento della ripresa economica registrata in Italia negli anni precedenti. Ancora ad aprile, l'economista **Francesco Daveri** rileva le favorevoli previsioni di crescita dell'economia mondiale formulate nei mesi precedenti dal Fondo monetario internazionale.

“La crescita mondiale per il 2018-2019 - scrive Daveri - è confermata vicina al 4% annuo, un valore di circa mezzo punto superiore alla media degli ultimi quarant'anni. Il +4% per il mondo è la media del +2,5% dei paesi avanzati (con gli Usa e l'Eurozona che sfiorano, rispettivamente, il 3% e il 2,5%) e del +4,9% dei paesi emergenti dove continuano a brillare le performance di Cina, India e degli altri paesi asiatici. Tra i Bric, Brasile e Russia crescono solo del 2% circa, ma si tratta di numeri molto migliori rispetto ai segni meno registrati in occasione delle gravi recessioni avvenute in questi paesi nel 2015-16. In Europa, l'Italia cresce, come sempre, un punto percentuale in meno degli altri”.

Più o meno nello stesso periodo, **Aldo Sutter**, presidente dell'**Associazione industrie beni di consumo - Ibc**, afferma nel corso dell'assemblea annuale che «le economie avanzate registrano

ancora un **livello troppo basso di risalita dei prezzi e una crescita moderata**. In Italia, come in

Europa del resto, la debolezza della domanda, nonostante le iniezioni di liquidità della Bce, gioca un ruolo centrale nella scarsa dinamicità dell'economia».

Infatti, considerando i dati della produzione industriale, Daveri segnala i **primi scricchiolii per la crescita europea**.

“I dati di gennaio e febbraio 2018 - scrive l'economista - mostrano due segni negativi consecutivi per l'industria nell'area euro nel suo complesso e in particolare per Germania e Italia, cioè per i due stati con la più pronunciata vocazione industriale tra i grandi paesi del vecchio continente. Per l'Italia il dato di febbraio evidenzia un +2,5% rispetto allo stesso mese del 2017. Ma il dato si era avvicinato a un +5% alla fine del 2017. Da allora, l'arretramento di oggi”.

Permangono quindi il **ritardo e la distanza che separano l'Italia dagli altri paesi industrializzati**. Le ragioni di questo ritardo sono ormai storiche - il peso della burocrazia, il farraginoso funzionamento della giustizia, la scarsa concorrenza, la pressione fiscale elevata, il sistema educativo che fa acqua - e a esse si aggiunge la situazione politica contraddistinta dalla difficoltà a interpretare il paese se non attraverso slogan. Un contesto confuso, insomma, ma con margini di opportunità per le imprese.

GAP DI COMPETITIVITÀ

Se questo è per sommi capi il quadro di contesto, sul fronte più

strettamente economico l'Italia continua a rimanere l'ottava potenza economica per il Pil, ma è al quarantatreesimo posto quanto a competitività e, osserva **Pierpaolo Mamone**, responsabile consumer good & retail monitor **Deloitte Italia**, «è superata in questa classifica con distacchi significativi soprattutto nell'ambito di innovazione, istituzioni, mercato del lavoro e sistema finanziario». (VEDI FIGURA 2)

Per capire come accelerare il percorso di crescita italiano, occorre considerare la distonia tra posizionamento competitivo e capacità produttiva. «L'Italia - riprende Mamone - rimane **un paese unico nel panorama dei paesi evoluti**: siamo il paese delle PMI e dell'export, vero e proprio motore di crescita per le imprese italiane (e continuerà ad esserlo nei prossimi anni). Il settore agroalimentare, per esempio è passato da 33 miliardi di export nel 2013 a 40 nel 2017 e ha l'obiettivo di raggiungere i 50 miliardi nel 2020».

Ma siamo anche il paese dove **l'innovazione può consentire di recuperare il terreno perso** nei confronti di altri paesi e contemporaneamente esaltare ancor di



più i settori di eccellenza nel mercato globale.

Un mercato dove, in particolare nel settore del largo consumo, le grandi aziende stanno perdendo il vantaggio competitivo nei confronti delle piccole aziende. «Negli ultimi cinque anni», spiega **Lamberto Biscarini**, senior partner e managing director di **Boston Consulting Group** «i piranha brand stanno guadagnando terreno. Negli Stati Uniti i grandi marchi hanno perso il 3% di quota di mercato, per un totale di 20 miliardi di euro di vendite. Lo stesso è avvenuto in Europa, con piccoli attori come **Innocent**, produttore di succhi freschi frullati che dal 2008 al 2016 ha aumentato i ricavi del 17%».

Come mai, si chiede Biscarini? «Perché dal 2010 a oggi sono cambiate le regole del gioco. E segnatamente: **l'industria 4.0 sta scardinando la catena del valore** basata sull'effetto scala negli investimenti, nella produzione, nella distribuzione; i canali di vendita si articolano in premium, conveniente e online; il marketing digitale e i social media riducono la spesa in advertising classico; la fiducia dei consumatori si basa, oltre che sui brand, sugli altri consumatori». In questo cambiamento anche i piccoli attori possono avere vantaggi competitivi basati su agilità, reattività e vicinanza al cliente. Come dei piranha, appunto.

«Si aprono così grandissime opportunità per le imprese italiane contraddistinte da quattro caratteristiche fondamentali: sono aziende di taglia medio-piccola, capaci di innovare costantemente, sono agili e rapide nel prendere decisioni e dispongono di prodotti di qualità e di forte appeal». Le leve da muovere sono costituite dall'**individuare nuovi spazi di domanda sui mercati esistenti**, ripartendo dai bisogni dei consumatori, e dal massimo sfruttamento dell'unicità e istintività del prodotto italiano all'estero, la cui eccellenza si

traduce in premium. «Gli spazi di espansione all'estero sono enormi e ancora in buona parte inesplorati», conclude Biscarini.

Una mano in questo senso può arrivare dall'innovazione tecnologica. Negli ultimi anni l'e-commerce è stato il principale acceleratore delle "big tech company", che nel 2017 hanno raggiunto i 648,74 miliardi di dollari di fatturato e occupato le prime cinque posizioni nel mercato azionario. Ma nei grandi mercati digitali europei crescono anche altri player.

A questo riguardo vale la pena ricordare il roadshow "Tmall Partners European Tour" organizzato da **Alibaba Group**, in collaborazione con **GS1 Italy**, per incontrare le aziende italiane interessate a esportare in Cina sulle piattaforme del gruppo, cogliendone tutte le opportunità di business.

Tredici aziende cinesi, partner di Tmall e Tmall Global (i marketplace B2C di Alibaba che vendono online a oltre 488 milioni di cinesi) specializzate nell'apertura e nella gestione dei flagship store sulle piattaforme di Alibaba, hanno consentito a oltre 400 professionisti, attraverso una conferenza generale, 5 workshop specializzati e più di 600 incontri one to one, di conoscere meglio il mercato cinese e le opportunità offerte dalle piattaforme di Alibaba, facilitando la strategia e le operazioni di export delle eccellenze del Made in Italy.

L'iniziativa congiunta nasce dalla partnership tra **GS1 Italy** e Alibaba Italia nell'ambito del memorandum di intesa siglato tra GS1 e Alibaba Group, con cui la società cinese leader dell'e-commerce ha aderito agli standard GS1 e invitato le aziende proprietarie dei brand a fare altrettanto, per dare una "carta d'identità" unica e condivisa ai loro prodotti venduti online e condividerne le informazioni in maniera trasparente e sistematica.

«Questa iniziativa è un passo concreto per promuovere la corretta identificazione e rin-

tracciabilità dei prodotti in tutto il mondo» ha dichiarato **Bruno Aceto**, ceo di **GS1 Italy** «favorendo una gestione efficiente della supply chain e contrastando il fenomeno della contraffazione».

Rodrigo Cipriani Foresio, managing director Alibaba per il Sud Europa, ha commentato: «Siamo particolarmente soddisfatti della collaborazione strategica con GS1, nell'ambito della quale è nato il "Tmall Partners European Tour". Sviluppata in circa 600 incontri, l'iniziativa ha collegato oltre 150 aziende italiane ed europee di ogni dimensione e settore con possibili trade partner, permettendo di illustrare le enormi potenzialità del mercato cinese e gli strumenti necessari alle imprese che desiderano esportare i propri prodotti, espandendo il proprio business sulle nostre piattaforme».

«C'è uno **spazio eccezionale per le imprese che saranno in grado di distinguersi**», afferma **Roberto Liscia**, presidente **Netcomm**. «La differenziazione è l'anima di questa digital revolution e i nuovi modelli emergenti stanno portando sul mercato prodotti e servizi che si caratterizzano per un'elevata personalizzazione. Si tratta di una grandissima opportunità anche per le imprese italiane, ricche di creatività, capaci di raccontare il prodotto e renderlo emozionale. È una grande opportunità per il retail italiano se ripensa a come servire il cliente sfruttando la rivoluzione tecnologica». Ma occorre anche in questo caso recuperare il tempo perso.

DALL'ECONOMIA ALLA SOCIETÀ
Tuttavia proprio il mercato globale apre una grande questione sociale all'interno dei paesi industrializzati dove acquistano sempre



più spazio le istanze del passato (il neoprotezionismo commerciale e migratorio, la protesta anti-élite, vecchi e nuovi populismi) a fianco di minacce già conosciute e sempre più urgenti (la sovrappopolazione e i cambiamenti climatici).

L'Italia, secondo l'ultimo **Rapporto Coop 2018**, è un caso emblematico: dopo quasi 5 anni, la sempre più lenta ripresa (+1,2% la variazione attesa del Pil nel 2018 contro 1,5% effettivo del 2017), va a vantaggio di pochi, non risolve le sorti della classe media e addirittura spinge ancora più in basso le condizioni delle famiglie in maggiore difficoltà.

In sostanza **chi è povero rimane tale**: il 62% degli italiani che si trova nel 20% inferiore nella distribuzione del reddito è tale anche dopo 4 anni, una percentuale superiore di 5,5 punti percentuali rispetto alla media dei 36 paesi Ocse.

Anche l'**Istat** nella quinta edizione del **Rapporto sul benessere equo e sostenibile** (riferito al 2016) offre una lettura del benessere nelle sue diverse dimensioni ponendo particolare attenzione agli aspetti territoriali e allo sviluppo di alcuni indicatori di benessere inseriti nei documenti di bilancio. E il quadro è in chiaroscuro.

Il miglioramento, registrato in molti ambiti del contesto socio-economico, ha avuto ampie ripercussioni sui diversi aspetti del benessere nel nostro paese. Tuttavia, la sua diffusione non ha interessato in maniera omogenea tutte le fasce della popolazione e tutti i territori.

L'evoluzione positiva del benessere nel periodo recente è sostenuta da tre elementi:

- Il proseguimento del trend di crescita in alcuni domini (in totale sono dodici, frutto di 129 indicatori), quali ad esempio istruzione e formazione, caratterizzati dal costante miglioramento di alcuni indicatori come la quota di laureati e altri

titoli terziari (30-34 anni).

- Il progresso degli indicatori più legati alle dinamiche del ciclo economico, come il tasso di occupazione o il reddito disponibile.
- Il ritorno di segnali positivi, dopo alcuni anni, per alcuni aspetti importanti del benessere, come la qualità del lavoro e la soddisfazione per la vita.

Nel triennio 2014-2016 i domini istruzione e formazione, occupazione, politica e istituzioni, sicurezza (omicidi e reati predatori) mostrano un costante miglioramento. (VEDI FIGURA 3)

Tra i domini che hanno manifestato discontinuità nel trend di miglioramento è possibile distinguere due gruppi. Il primo - composto dai domini relativi a salute, ambiente, innovazione, ricerca e creatività - per il quale il processo di crescita è stato caratterizzato da circostanze specifiche che ne spiegano la discontinuità.

Il secondo gruppo - riferito a benessere economico (con riferimento all'indice composito condizioni economiche minime) e benessere soggettivo - per il quale, dopo il punto di minimo del biennio 2013-2014, nell'ultimo anno si è registrato un significativo incremento.

Per quanto riguarda i domini in recupero, nel 2016 l'indice composito del paesaggio e patrimonio culturale e quello relativo alla qualità del lavoro sono entrambi in miglioramento dopo l'andamento negativo degli anni precedenti.

Un peggioramento si registra per tre domini: relazioni sociali, qualità dei servizi e reddito e disuguaglianze. Per quest'ultimo, nonostante la significativa crescita del reddito disponibile delle famiglie e del loro potere d'acquisto, l'indicatore composito peggiora a causa dell'aumento delle disuguaglianze.

A livello territoriale si conferma anche nell'ultimo anno la pre-

senza di divari strutturali tra Nord e Mezzogiorno, con il Centro più vicino al primo che al secondo in molte dimensioni.

Il rapporto segnala non solo il **divario dall'Europa in molti domini**, anche se migliorati nell'ultimo periodo considerato, ma il permanere e l'**aggravarsi di quello fra le diverse aree dell'Italia**.

LA QUESTIONE DEMOGRAFICA

Lo stesso Istituto di statistica negli indicatori demografici al primo gennaio 2018 fotografa lo stato di un paese con una popolazione in leggera diminuzione, con le nascite al minimo storico e un **aumento dell'età media** che supera i 45 anni: il 22,6% della popolazione ha un'età superiore o uguale ai 65 anni, il 64,1% ha un'età compresa tra 15 e 64 anni mentre solo il 13,4% ha meno di 15 anni.

Nel 2017 le nascite sono state 464 mila, nuovo minimo storico e il 2% in meno rispetto al 2016, quando se ne ebbero 473 mila, mentre i 647 mila decessi sono 31 mila in più del 2016 (+5,1%). In tal modo il saldo naturale nel 2017 è negativo (-183 mila) e registra un minimo storico.

La crisi delle nascite appare come un vero e proprio macigno sul futuro dell'Italia. «La fecondità oscilla in Europa da valori attorno ai due figli in media per donna a valori poco sopra un

figlio. Quando rimane persistentemente bassa (più vicina a uno che a due figli), il calo delle nascite diventa progressivamente riduzione nelle età giovanili e successivamente erosione della popolazione al centro della vita attiva (asse portante della crescita economica e della soste-



nibilità del sistema di welfare)», annota **Alessandro Rosina**, ordinario di demografia all'**Università Cattolica** di Milano.

Mettendo a confronto Francia e Italia, dove i livelli di longevità e di preferenze riproduttive sono simili, Rosina riscontra dinamiche molto diverse sulla fecondità realizzata, nel senso che sia francesi sia italiani partono con lo stesso numero di figli desiderati, ma i primi riescono a raggiungere l'obiettivo, i secondi rivedono le proprie scelte al ribasso, con la conseguenza che gli italiani hanno in media il primo figlio dopo i 30 anni, cioè quando i francesi stanno in media per avere già il secondo e che il nostro tasso di fecondità totale (pari a 1,34) è circa un terzo sotto il loro (1,96). (VEDI FIGURA 4)

Che cosa indica il confronto? «Che i maggiori squilibri demografici tra i due paesi - spiega il demografo - sono da ricondurre soprattutto alle diverse dinamiche della natalità (che ci portano ad avere oltre 6 milioni di under 35 in meno) e che i più bassi valori italiani non sono da imputare a un più basso desiderio di formare una famiglia con figli. Gli squilibri a livello di popolazione stanno, quindi, soprattutto nella differenza tra quanto si vorrebbe realizzare e quello che effettivamente si riesce a fare nei progetti di vita individuali. E quella differenza è lo spazio di azione delle politiche, carenti e occasionali in Italia e ben mirate e solide in Francia. Insomma il divario nasce da un approccio culturale, a monte, con opportuni strumenti a sostegno delle scelte individuali e di coppia, nel mezzo, da cui derivano i comportamenti riproduttivi, a valle.

Sulle differenze a valle abbiamo

4%

all'anno
la crescita mondiale
per il 2018-2019

50

miliardi di euro
l'obiettivo di export
dell'agroalimentare
nel 2020

648,74

miliardi di dollari
il fatturato delle
compagnie big tech
nel 2017



già detto. L'approccio diverso a monte ha a che fare con l'idea, più presente in Italia, che i figli siano un costo privato dei genitori, contro la convinzione, più consolidata in Francia, che le nuove generazioni siano un bene collettivo su cui investire in modo solido a vantaggio di tutto il paese. Coerentemente, il sistema di tassazione francese rende meno gravosi i costi dell'allevamento di un figlio. Il loro "quoziente familiare", in particolare, consente di calcolare l'imposta non solo in relazione al reddito complessivo, ma anche in funzione delle persone a carico di quel reddito.

Il sostegno sul versante economico alle famiglie con figli risulta nel complesso più generoso, mentre in Italia risulta più debole e più frammentato (una selva di assegni, detrazioni, bonus) e alla fine anche più inefficiente e iniquo, ovvero meno in grado di aiutare davvero le famiglie e ridurre le diseguaglianze di partenza».

CONSUMI STRATEGICI

Da simili premesse arrivano dati non confortanti sui consumi. L'Italia resta il fanalino di coda in Europa, osserva il "Rapporto Coop", con una riduzione dei consumi delle famiglie nel 2017 rispetto al 2010 di oltre il 2% (-2,2%) a fronte di un solido +12,7% tedesco, di un +10,2% francese e di una sostanziale stabilità spagnola (0,1%).

E anche nell'ultimo anno il dato italiano (+0,7%) è il più basso tra

le grandi economie europee. Le famiglie benestanti spendono 4 volte di più rispetto a quelle con bassa capacità di spesa e tra una famiglia trentina e una calabrese il differenziale all'anno è pari a 17 mila euro.

Secondo Sutter, c'è bisogno di **mettere al centro l'occupazione** che per le persone significa dignità, reddito, benessere, fiducia nel futuro. Su scala più ampia, a livello europeo la necessità di una svolta in direzione della competitività è confermata da una dinamica che è sotto gli occhi di tutti. L'attenzione dei governi è stata finora rivolta prevalentemente alle manovre finanziarie da discutere con Bruxelles, non sulle strategie da adottare, anche a livello comunitario per far fronte ai grandi cambiamenti in atto a livello mondiale.

«Perché le imprese siano stimolate a investire - afferma Sutter - abbiamo bisogno di stabilità politica e di accelerare sulla strada delle riforme. L'elenco delle cose da fare è quello che conosciamo: ridurre la burocrazia, migliorare il funzionamento della giustizia, favorire la concorrenza, abbassare la pressione fiscale, migliorare il sistema educativo.

Abbiamo bisogno di una **politica economica che crei condizioni favorevoli all'attività produttiva**, tenga conto del ruolo strategico dei consumi per il paese e introduca provvedimenti capaci di restituire dinamicità a una domanda dall'andamento ancora troppo debole e discontinuo».



Il
62%

degli italiani
è nel 20% inferiore
nella distribuzione
del reddito

Figli: costo privato
dei genitori o bene
collettivo?



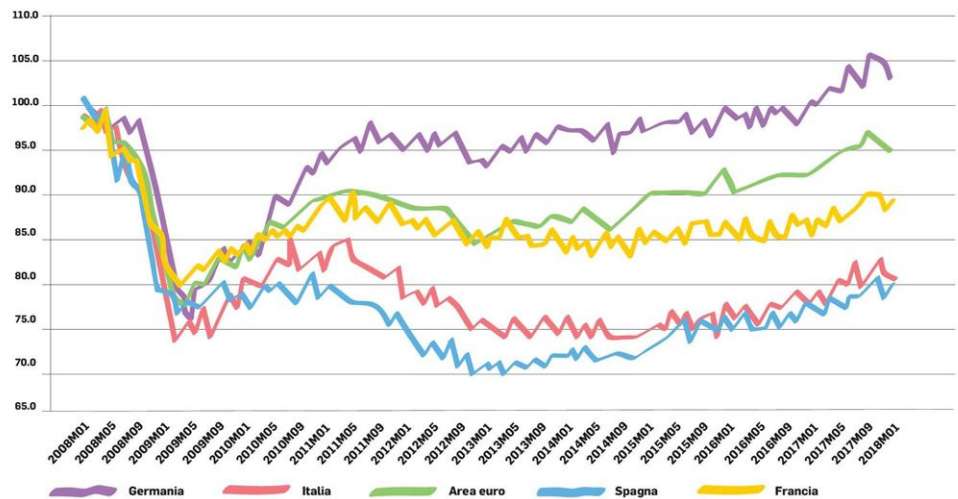
-20%

le nascite nel 2017

Un anno di Tendenze – 2018 | Il largo consumo nell'Italia immobile

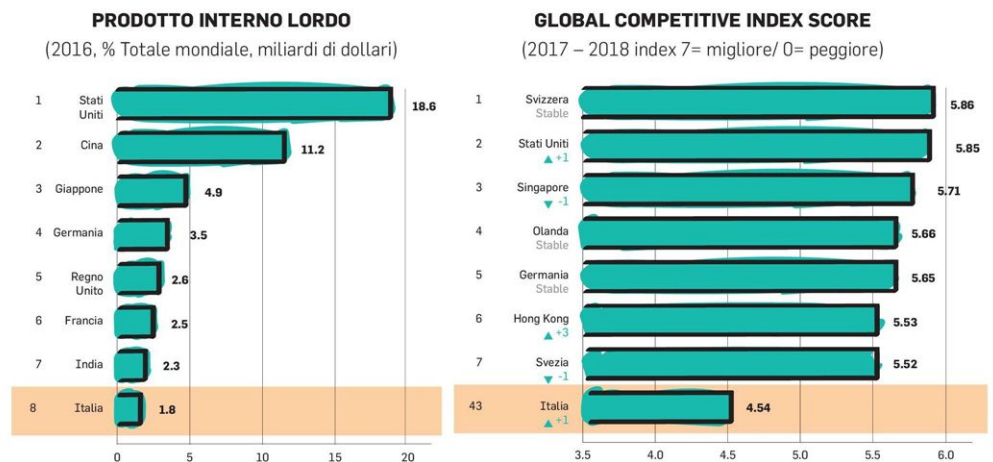
12 / 13

FIGURA 1
PRODUZIONE INDUSTRIALE IN EUROPA DURANTE LA CRISI



Fonte: Fondo Monetario "World Economic Outlook" aprile 2018

FIGURA 2
LA POSIZIONE DELL'ITALIA NEL CONTESTO INTERNAZIONALE



Fonte: Deloitte per Ibc "World Economic Forum" 2018



FIGURA 3

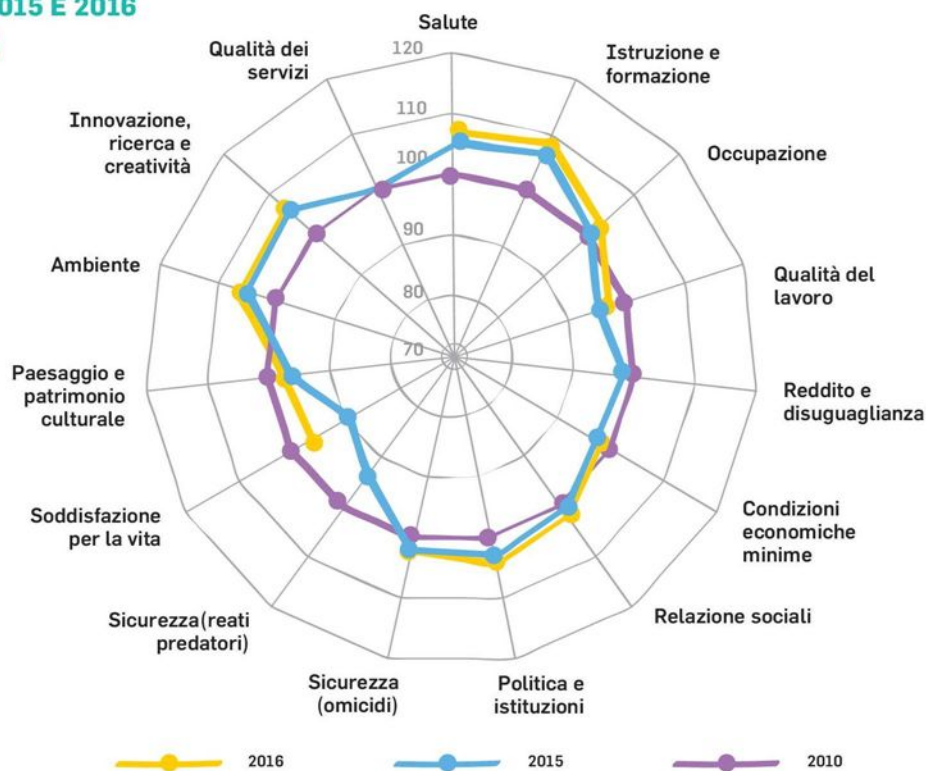
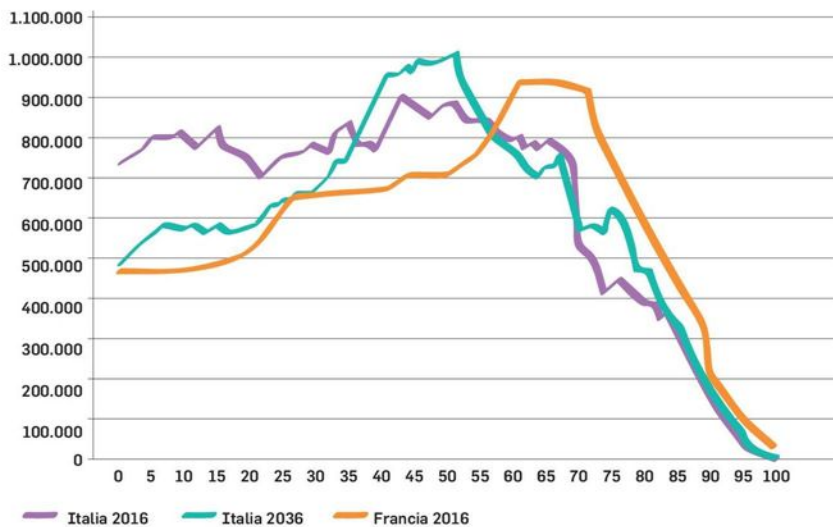
INDICI DI BENESSERE COMPOSITI PER L'ITALIA**ANNI 2010, 2015 E 2016****2010=100 (A)****Fonte:** Istat "BES" 2017**Nota:** Per gli indici compositi di "Reddito e disuguaglianza", "Sicurezza (reati predatori)" e "Qualità dei servizi" l'ultimo aggiornamento è riferito al 2015



FIGURA 4

POPOLAZIONE PER ETÀ - ITALIA E FRANCIA PREVISIONI ITALIA 2036



Fonte: Istat scenario mediano, base 2016



L'OPINIONE

Dieci anni persi per l'economia italiana

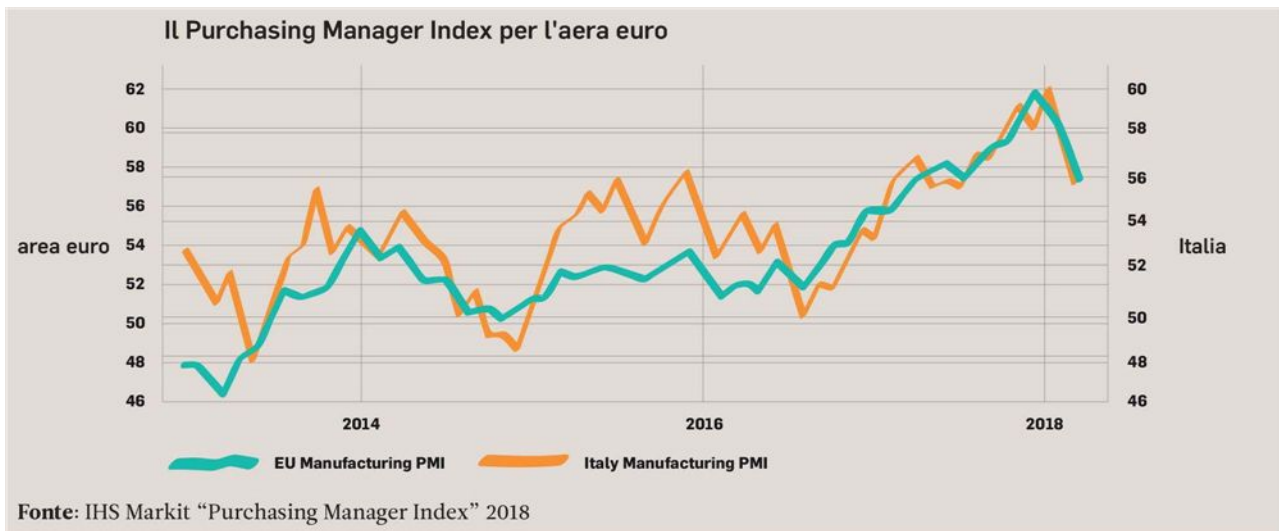
L'andamento della produzione industriale dell'area euro nel suo complesso e dei suoi paesi più grandi mostra che la crisi del 2011-13 è ormai solo un ricordo per l'Eurozona, i cui livelli di produzione industriale sono nettamente superiori rispetto a quelli della prima metà del 2011. Per la precisione, fatta 100 la produzione industriale dell'aprile 2008 e 90 il suo livello del primo semestre 2011, oggi siamo a 96. Il risultato dell'Eurozona è però la media di prestazioni molto diverse nei settori industriali dei vari paesi. In Germania la produzione industriale è a 104, dunque al di sopra non solo dei livelli precedenti alla crisi dell'euro, ma anche a quelli dell'aprile 2008. L'industria francese e quella spagnola hanno recuperato i livelli del 2011, ma non quelli del 2008. L'Italia, pur sperimentando un ritorno di produzione industriale a partire dal 2015, presenta ancora livelli di produzione industriale lontani sia dai livelli 2008 che da quelli 2011, rispettivamente del 20% e del 5% della produzione.

Ai "segni meno" relativi alla produzione industriale si aggiungono altre notizie negative. La prima riguarda le immatricolazioni di autoveicoli, un altro indicatore della congiuntura che risulta in calo in febbraio e in modo più marcato anche in marzo, per l'Europa e in

particolare per Italia e Germania. E poi c'è anche la netta inversione di tendenza dell'indicatore anticipatore del futuro per eccellenza, il **Purchasing Manager Index (PMI)** del settore manifatturiero calcolato dalla società **Markit** sulla base delle interviste ai responsabili degli acquisti delle varie aziende manifatturiere. Dal grafico si vede che l'indicatore – pur rimanendo ben al di sopra al valore soglia di 50 che solitamente identifica le fasi di espansione – mostra un netto peggioramento proprio nei primi mesi del 2018, per l'Eurozona nel suo complesso e anche per l'Italia. Un altro segno del fatto che nei prossimi mesi ci aspetta un probabile rallentamento della ripresa in corso. Si tratta di segnali da non sottovalutare, specialmente per un paese come l'Italia che più degli altri avrebbe bisogno di una ripresa, sua e del resto dell'Europa, che si consolidi nel tempo. Con la ripresa scende il rapporto debito-Pil e il numero dei prestiti bancari deteriorati.

Francesco Daveri
economista

**tratto da Lavoce.info*



Peso:74%

TRA STATISTICHE E REALTÀ

NUMERI CHE NON TORNANO

di **Fabio Tamburini**
I numeri descrivono una realtà che, almeno in apparenza, risulta molto chiara. L'Italia è un Paese povero. Anzi poverissimo. E che, di conseguenza, non paga le tasse oppure ne paga

molto poche. Metà dei contribuenti presenta dichiarazioni dei redditi lordi annuali tra 15 e 50 mila euro, versando nelle casse del fisco il 57% dell'Irpef totale. Un altro dato è significativo: soltanto il 5,3% degli italiani dichiara oltre 50 mila euro di reddito, che significa pagare oltre il 39% dell'imposta sui redditi

delle persone fisiche. In più 12,9 milioni di italiani non arrivano alla soglia sopra la quale si paga l'Irpef. *Continua a pagina 2*

Primo Piano **L'Italia e il Fisco**

TRA STATISTICHE E REALTÀ

NUMERI CHE NON TORNANO

di **Fabio Tamburini**
— *Continua da pagina 1*

Anche le pensioni sono spesso sotto la soglia di povertà: gli assegni mensili inferiori a mille euro rappresentano il 70% del totale, incassati da 12,6 milioni di persone, un po' meno considerando i titolari di più prestazioni.

Insomma, un Paese di poveri. Le eccezioni sono poche e, tra queste, spiccano professioni che, per la tipologia dei lavori svolti, non sfuggono al fisco. Per quanto riguarda le pensioni, invece, risultano così basse perché, almeno alcune categorie, hanno versato contributi irrilevanti in quanto buona parte delle attività sono sempre state in nero. Proprio qui sta il punto: l'Italia resta il Paese dell'economia sommersa che, secondo dati Istat, è stimata intorno a 210 miliardi, compresi i ricavi dell'economia criminale. Il che

significa, come ha certificato recentemente il ministero dell'Economia e delle finanze, 108 miliardi di evasi. Questo spiega perché sulla carta l'Italia è un Paese povero, anzi poverissimo, ma la realtà risulta diversa e non trova riscontri in gran parte dei numeri ufficiali.

Certo le sacche di povertà sono ampie, tra l'altro in significativo aumento (e questo non va bene). Resta il fatto che nel confronto avviato sul reddito di cittadinanza si è parlato inizialmente di 5,3 milioni di aventi diritto (cioè sotto quota 9.360 euro di reddito lordo annuale familiare), poi scesi a 4 milioni e mezzo. Ma, almeno per il momento, il numero dei richiedenti è davvero ridotto. Mancano cifre ufficiali, ma l'ordine di grandezza è risultato intorno a 700 mila italiani che si sono presentati agli uffici competenti avviando le pratiche previste. Come si spiega la differenza? Forse ha pesato il timore di essere scoperti a presentare richieste per le quali non si aveva diritto?

La cartina tornasole del fatto che i numeri non tornano è dato

dagli indicatori di ricchezza. Il Paese è di poveri e poverissimi, ma il valore medio pro capite della ricchezza immobiliare è tutt'altro che di poco conto: 100 mila euro, pari alla bella cifra di 6.300 miliardi totali, molto superiore a quello di altri Paesi occidentali. E anche la ricchezza finanziaria risulta di tutto rispetto: 74 mila euro per ogni italiano, inclusi i neonati, circa 4.400 miliardi complessivi.

Le conclusioni sono molto semplici: la realtà non è quella fotografata dalle statistiche. Forse è arrivato il momento di rendersi conto che il re è nudo. E dovrebbe farlo, in particolare, il mondo della politica ripensando sia le scelte fiscali, sia quelle assistenziali.



Peso: 1-3%, 2-9%



Redditi, pensioni e ricchezza: l'Italia dei paradossi

DATI IN CONTRASTO

Nel 2017 imponibile Irpef in calo dell'1,3% - Quasi 13 milioni con imposta zero

Per i pensionati 10,9 milioni di assegni rimangono sotto quota 750 euro
Sommerso ed evasione sempre alti - Nelle famiglie 11 mila miliardi di ricchezza

Un'Italia povera. È quella che emerge dalle statistiche di Inps e Mef: il 70% delle pensioni non supera i mille euro, 13 milioni di italiani non pagano l'Irpef perché guadagnano meno della soglia minima e solo il 5,3% dei lavoratori dichiara un reddito superiore ai 50 mila euro. Ma a fronte di queste statistiche, ce ne sono altre che raccontano una storia diversa. Le famiglie italiane hanno una ricchezza finanziaria e immobiliare - secondo Bankitalia - di quasi 11 mila miliardi di euro. E, in un Paese dove l'economia sommersa arriva a 210 miliardi di euro, gli italiani spendono 114,4 euro per

ogni 100 guadagnati. O meglio: dichiarati. Ecco l'Italia dei paradossi.

—Servizi a pagina 2 e 3

Le facce dell'Italia

12,6

MILIONI

Sono gli assegni di pensione inferiori a mille euro (pari al 70% del totale)

12,9

MILIONI

Sono i cittadini che non pagano tasse perché guadagnano meno del reddito imponibile o diventano incapienti per le detrazioni

210

MILIARDI €

È la stima dell'economia sommersa fatta dall'Istat (comprensiva di quella criminale) pari al 12,4% del Pil italiano

11 mila

MILIARDI €

È il valore della ricchezza degli italiani comprensiva di immobili e asset finanziari mobiliari

Primo Piano L'Italia e il Fisco

Redditi e ricchezza, il Paese dei paradossi

Tasse e famiglie. Retribuzioni e pensioni fotografano un Paese impoverito ma il sommerso è il 12,4% del Pil mentre al fisco sfuggono almeno 108 miliardi
Immobili e finanza. Il mondo della rendita aumenta il peso sul reddito disponibile fino a far apparire l'Italia più ricca della stessa Germania

Morya Longo

Il monumento che forse rappresenta meglio l'Italia è la torre di Pisa. Pende, pende, ma non cade mai. Il Paese delle contraddizioni (dove vivono quasi 13 milioni di persone che hanno un reddito così basso da essere esenti dall'Irpef ma dove contemporaneamente le famiglie hanno una ricchezza di quasi 11 mila miliardi) in fondo è molto simile a que-

sto famoso monumento toscano: anche l'Italia pende, rallenta, soffre, ma resta sempre in piedi con un'economia più forte di quanto agli stessi italiani non sembri. E probabilmente sono proprio le contraddizioni di questo Paese a tenerlo in piedi e a rendere anche di difficile lettura i singoli dati. È necessario dunque mettere insieme tutti gli indicatori, spesso contraddittori tra loro, per cercare di fare una fotografia

minimamente attendibile di un Paese complesso. Ben consapevoli che i dati aggregati e le fotografie dall'alto non tengono conto di uno dei maggiori problemi dell'età moderna: le disuguaglianze sociali.



Peso: 1-9%, 2-49%

Da un lato molti indicatori mostrano un Paese che si sta impoverendo. E con una lunga recessione alle spalle (speriamo non anche all'orizzonte) non sorprende di certo. Il 70% delle pensioni non arriva a superare la soglia dei mille euro mensili. Stiamo parlando di 12,6 milioni di assegni. Questo è un fatto, certificato ieri dall'Inps. E se si guardano le dichiarazioni dei redditi, i dati sono altrettanto disarmanti: 13 milioni di italiani non pagano l'Irpef perché guadagnano meno della soglia minima e solo il 5,3% dei lavoratori dichiara un reddito superiore ai 50mila euro. Anche questo è un fatto.

Ma è anche un fatto che in Italia l'economia sommersa ammonta a 210 miliardi di euro, pari al 12,4% del Pil, e che l'evasione fiscale arrivi a 108 miliardi di imposte e contributi non versati. È un fatto altrettanto certificato, dall'Istat, che gli italiani spendono più di quanto guadagnano. O meglio, più di quanto dichiarano di guadagnare: per ogni 100 euro denunciati nel 2017 dalle persone fisiche al netto delle imposte, l'Istat ha infatti rilevato una spesa delle famiglie di 114,4 euro. E forse non è neppure un caso che il Reddito di cittadinanza, che viene in soccorso ai poveri, per ora è stato richiesto da 720mila persone su un bacino potenziale di 5,3 milioni di individui: possibile che il numero delle domande salga nei prossimi mesi, certo, ma è anche possibile che qualcuno non voglia perdere il reddito in nero? Quello che c'è ma non figura? E dubbi simili si possono sollevare sulle

pensioni: possibile che tra i tanti pensionati poveri ci siano anche coloro che in passato hanno lavorato in nero senza versare contributi? Se così fosse, anche le statistiche cambierebbero significato.

Ma le contraddizioni del Paese non finiscono qui. A fronte di redditi oggettivamente in calo, resta una ricchezza che dà alle famiglie italiane una certa stabilità. La Banca d'Italia, nel suo ultimo rapporto di novembre 2018, calcola che la ricchezza finanziaria delle famiglie ammonta a 4.400 miliardi di euro e quella immobiliare a 6.300 miliardi. Mentre i debiti arrivano solo a 900 miliardi. Certo, si tratta di un patrimonio distribuito male, sbilanciato tra fasce sociali e tra generazioni. Eppure è un patrimonio che esiste: la sola ricchezza finanziaria delle famiglie italiane ammonta infatti a 3,8 volte il reddito disponibile, mentre quella delle famiglie tedesche si ferma a 3. La Francia è invece in linea con l'Italia. Questo dimostra che c'è un'Italia che si impoverisce, dopo anni di crisi, ma c'è anche un'Italia che ha un grande patrimonio. Sembrano due Paesi diversi, ma è lo stesso. Per questo, probabilmente, l'Italia pende, pende ma non crolla mai. Come la sua torre simbolo. Quella di Pisa. E, in questa Italia a due facce, è forse contraddittoria anche la fiscalità: molto più sbilanciata sul lavoro (che invece andrebbe incentivato e fatto emergere) che sulle rendite.

Proprio pochi giorni fa BlackRock, la più grande società di gestione del risparmio al mondo, ha condotto un

sondaggio in 13 Paesi al mondo. È risultato che gli italiani sono quelli che ritengono di avere il benessere finanziario più basso al mondo (cioè tra quei 13 Paesi): solo il 28% degli intervistati si ritiene infatti tranquillo dal punto di vista finanziario, cioè dichiara di riuscire ad arrivare a fine mese senza dover stare attento alle spese. Meno della Germania (39%), meno della Gran Bretagna (40%), meno persino del Messico (53%). E il 54% degli italiani indica in soldi e lavoro le due fonti principali di stress. Questi sono numeri su cui riflettere. Perché segnalano un malessere, che esiste. Che è forte. E che determina anche le scelte politiche.

L'aspetto che più colpisce, però, è la suddivisione tra le fasce d'età nelle risposte al sondaggio: la generazione del baby boom del dopoguerra (quella su cui si accumula buona parte della ricchezza finanziaria e immobiliare) ha una percezione di benessere finanziario ben più bassa rispetto ai millennial (che invece hanno poco e sono afflitti da un tasso di disoccupazione molto più elevato). Motivo: spiegano da BlackRock che i millennial hanno aspettative più basse, dunque si accontentano di più. Anche questo deve far riflettere: in un Paese delle contraddizioni, ci sta pure che la generazione davvero tradita e con le opportunità minori sia anche quella meno insoddisfatta.

📍@MoryaLongo

Su
ilsole24ore
.com

IL RAPPORTO.

Il documento del Mef con le dichiarazioni dei redditi del 2017 e gli approfondimenti

Il paradosso generazionale

Secondo un sondaggio di BlackRock i millennial sono finanziariamente meno insoddisfatti dei loro padri anche se sono la generazione con meno opportunità e ricchezza

Gli italiani spendono più di quanto dichiarano di guadagnare (il 14% in più): lo certifica l'Istat



Peso: 1-9%, 2-49%



La fotografia dell'Italia

18,5
milioni
(45% del totale dei contribuenti)

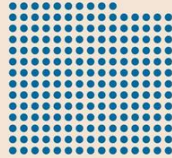


dichiarano
fino a 15mila euro
di reddito



e pagano il 4%
dell'Irpef totale

20,5
milioni
(49,7% del totale dei contribuenti)



dichiarano
tra 15 e 50mila euro
di reddito



e pagano il 56,8%
dell'Irpef totale

2,2
milioni
(5,3% del totale dei contribuenti)



dichiarano
più di 50mila euro
di reddito



e pagano il 39,2%
dell'Irpef totale

12,9
milioni
(31,3% del totale dei contribuenti)



Gli italiani che
non pagano l'Irpef



187,5
MILIARDI

Gettito totale
dell'Irpef 2018

DI CUI

54,5
MILIARDI

Gettito Irpef
da pensioni

12,6
milioni

assegni di pensione
sotto i **1.000 euro** su
un totale di 17,8 milioni
(pari al 70%)



108
MILIARDI

Tasse e contributi
evasi

210
MILIARDI

Il valore stimato
dell'**economia
sommersa**
(pari al 12,4% del Pil)

16,2
MILIARDI

La somma
recuperata con la
lotta all'evasione
nel 2018

RICCHEZZA FINANZIARIA

74.000
EURO

Il valore medio pro capite



4.400 miliardi totali

11
MILIARDI

Gettito fiscale su rendite
finanziarie 2018

RICCHEZZA IMMOBILIARE

100.000
EURO

Il valore medio pro capite



6.300 miliardi totali

20,5
MILIARDI

Gettito
Imu/Tasi nel 2018

Fonte:
elaborazione Il Sole 24 Ore
su dati Dipartimento
delle Finanze, Inps, Istat
e Banca d'Italia



Peso: 1-9%, 2-49%

L'Italia bloccata **Primo Piano**

CONTI PUBBLICI

Def, sul debito l'incognita dei 18 miliardi di dismissioni

Il piano extra serve ora a evitare la risalita del passivo dopo lo stop alla crescita

Marco Rogari

Gianni Trovati

ROMA

A complicare i lavori per il Def è la cifra chiave delle tabelle che il governo dovrà presentare al Parlamento: quella sull'andamento del debito pubblico.

È lì l'effetto più immediato della caduta della crescita che nel tendenziale 2019 sarà dello 0,1% secondo i calcoli del Mef (Sole 24 Ore di mercoledì scorso). Perché il castello costruito a dicembre puntava per quest'anno a tagliare dell'1% il peso del debito sul Pil, passando dal 131,7% al 130,7%. Il primo colpo è arrivato dall'Istat, che ha certificato a fine 2018 un debito già risalito al 132,1 per cento. Ma è la linea da scrivere nei programmi ufficiali a rappresentare il dato più sensibile, prima di tutto per i mercati.

La gelata dell'economia abbassa il Pil reale ma anche l'inflazione, e quindi la crescita nominale. Intanto i tassi rimangono alti, anche se un po' sotto i livelli degli ultimi mesi 2018. L'incrocio fra i due dati determina una spinta

"automatica" verso l'alto del debito, che viaggia a un ritmo superiore rispetto al Pil nominale.

Non solo. La discesa di un punto messa in programma a fine anno dopo la sudata trattativa con Bruxelles poggiava su due presupposti: una crescita (tendenziale) dello 0,6%, tale da mantenere piatta la linea del debito, e un piano straordinario di privatizzazioni da 18 miliardi, a cui è stato affidato il compito di curvarla verso il basso. Lo 0,6% per quest'anno è ormai archiviato. E nel nuovo quadro il punto di Pil di privatizzazioni cambia ruolo: serve a evitare di far salire il debito, più che a farlo scendere.

Il problema è che finora il piano è rimasto confinato nella carta dell'ultimo programma di bilancio concordato con la commissione. E al momento non si ha notizia di mosse operative per tradurlo in pratica. Anche perché non mancano nelle stesse stanze dell'Economia le perplessità sulle effettive possibilità di realizzazione. Vendere le principali partecipazioni azionarie aiuterebbe i conti di quest'anno, ma significherebbe rinunciare ai ricchi dividendi (2,8 miliardi nel 2018; si veda pagina 3) offerti dalle principali aziende nel portafoglio del Tesoro. Senza contare i dubbi intorno alle ipotesi di cessione a Cdp, che potrebbero incontrare obiezioni serie in Europa.

Mentre fatica a partire anche l'altro piano extra, per dismettere immobili dello Stato per 950 milioni quest'anno. In questo caso il lavoro preparatorio è in corso: ma l'obiettivo punta più a contenere il deficit che il debito.

Il problema si ripropone anche per il 2020. La crescita di base allo 0,6% comparsa nelle tabelle in corso di elaborazione non è troppo lontana dai programmi originari (tendenziale allo 0,8%). E per l'anno prossimo potrebbe essere rinforzata dalla spinta del "pacchetto crescita" atteso la prossima settimana in consiglio dei ministri, che per il 2019 difficilmente potrà invece portare più di 1-2 decimali di Pil in più. Ma tutti i numeri devono ancora trovare un assetto definitivo, che potrebbe richiedere almeno qualche giorno in più rispetto alla scadenza del 10 aprile ribadita dal ministro Tria alla Camera.



Peso: 12%



Le partecipate girano al Mef maxi cedole da 2,4 miliardi

RISULTATI 2018

L'assegno maggiore arriverà da Cdp: al socio pubblico andranno 1,265 miliardi. Il secondo contributore per consistenza è l'Enel: dividendo a 671 milioni

C'è un universo che continua a crescere e a distribuire dividendi in aumento ai propri azionisti nonostante la crisi. Sono le grandi società a partecipazione pubblica, quotate e non quotate, come Cassa depositi e prestiti (Cdp), Ferrovie dello Stato, Eni, Enel, Enav, Poste e Leonardo. Queste società hanno approvato conti 2018 in crescita e annunciato la distribuzione dei dividendi: quest'anno al ministero dell'Economia (Mef) da queste aziende arriverà una cedola complessiva da 2,46 miliardi, in aumento del 10% rispetto allo scorso anno (2,19 miliardi). Tutte le società hanno presentato risultati in miglioramento, alcune addirittura

numeri record. Hanno inoltre confermato i target di crescita per il 2019 con una previsione nella gran parte dei casi di un aumento della remunerazioni per gli azionisti. La cedola maggiore, arriverà come ogni anno, dalla Cdp: nelle casse del Mef dovrebbero finire 1,265 miliardi di euro. Il secondo contributore per consistenza dell'assegno è l'Enel, che quest'anno riconoscerà al Mef una cedola di 671 milioni. Poste Italiane garantirà al Mef una cedola di 168 milioni, l'Eni di 131 milioni.

Laura Serafini a pag. 14

Finanza & Mercati

Tesoro, dalle grandi partecipate super cedole da 2,46 miliardi

IL BILANCIO

Per l'azionista pubblico sale del 10% la distribuzione di utili con i bilanci 2018

Terna, Eni, Poste, Enel, Enav, Fincantieri, Leonardo

Laura Serafini

L'Italia è entrata in recessione da fine 2018, dopo la chiusura di due trimestri consecutivi con una flessione del Pil. Eppure, nonostante gli allarmi degli associazioni imprenditoriali sulla si-

Maxi assegni da Snam, Fs,



Peso: 1-8%, 14-35%

tuazione di stallo dell'economia nazionale, c'è un universo che continua a crescere e a elargire dividendi in aumento ai propri azionisti. Sono le grandi società a partecipazione pubblica, quotate e non quotate, come Cassa depositi e prestiti (che raccoglie sotto il suo controllo Snam, Terna, il 25,76% di Eni, il 35% di Poste, Fincantieri, il 12% di Snam, Italgas), Ferrovie dello Stato, Enel (di cui lo Stato possiede il 23,6%), Eni (4,34% la quota del Mef), Enav (53,73% la quota pubblica), Poste controllata dal Mef con il 29,26 del capitale, Leonardo (partecipata al 30,2% dallo Stato).

Queste società hanno appena approvato i risultati relativi al 2018 e hanno annunciato la distribuzione dei dividendi: quest'anno al ministero dell'Economia da queste aziende arriverà una cedola complessiva da 2,46 miliardi, in aumento del 10% rispetto allo scorso anno (2,19 miliardi). Tutte le società hanno presentato risultati in miglioramento, alcune addirittura numeri record. Hanno inoltre confermato i target di crescita per il 2019 con una previsione nella gran parte dei casi di un aumento della remunerazione per gli azionisti. In buona sostanza, della crisi che ha attanagliato il paese nelle grandi spa a controllo pubblico non c'è traccia. La cedola maggiore arriverà, come ogni anno, dalla Cdp alla quale confluiscono anche i dividendi di molte partecipazioni pubbliche. La società guidata da Fabrizio Palermo ha annunciato un utile netto di 2,5 miliardi, in aumento del 15% rispetto all'esercizio precedente. Per il calcolo della cedola, la cui distribuzione verrà proposta in occasione dell'assemblea, va tenuto presente il fatto che lo scorso anno il Mef (azionista di Cdp con l'82,77% del capitale) e le fondazioni bancarie hanno aumentato il payout

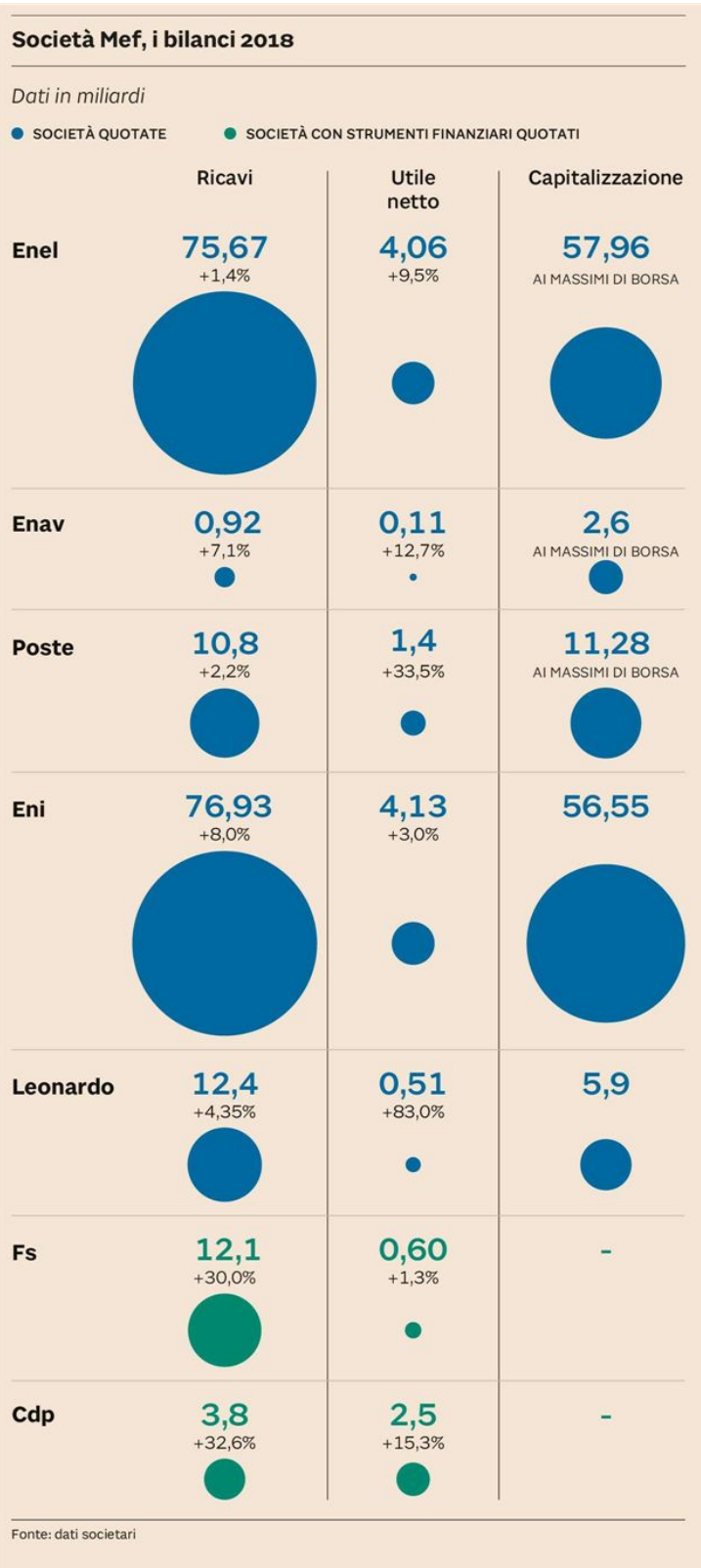
(la quota dell'utile da distribuire come dividendo) dal 59 al 61,05%: se, come probabile, la percentuale resterà immutata la cedola per il socio pubblico sarà pari a 1,265 miliardi.

Il secondo contributore per consistenza dell'assegno è l'Enel, che quest'anno riconoscerà al Mef una cedola di 671 milioni (contro 568 milioni con aumento del 18%). I numeri della società sono in costante crescita, anche se va notato che all'aumento del risultato netto (+9,5% a 4 miliardi) ha contribuito in modo consistente la riduzione degli oneri finanziari, in particolare quelli sui contratti derivati (per 1,2 miliardi). La peculiarità che in questi giorni caratterizza Enel, ma anche Poste ed Enav, è il fatto che anche le quotazioni in Borsa sono ai massimi, a livelli di prezzo che non si erano mai visti negli anni precedenti. La corsa di Enav è giustificata dalla forte crescita del traffico aereo registrato in Italia e che non ha tassi analoghi in altri paesi europei: la società ha segnato una crescita dell'utile netto del 12,7% (114 milioni) con una cedola per il Mef di 58 milioni. Ferrovie dello Stato ha annunciato numeri record, anche se in verità al miglioramento ha contribuito in modo significativo il consolidamento in bilancio di Anas. Anche perchè, come ammesso nella relazione finanziaria, la società ha risentito di un aumento dei costi per circa 200 milioni, in buona parte riconducibili al costo dell'energia elettrica per il venir meno di benefici tariffari avuti nel biennio precedente. Il risultato ante imposte è peggiore del 2017 (617 milioni contro 618 milioni del precedente esercizio); il risultato netto è migliore invece del 1,3% (559 milioni contro 552, in virtù di minori imposte per 7 milioni). Alla luce di tutto ciò è presumibile (ma questo lo deciderà l'assemblea) che il

dividendo resterà invariato attorno a 150 milioni. Poste Italiane ha annunciato un utile netto record da 1,399 miliardi grazie anche all'effetto positivo di tasse differite per 385 milioni: il dividendo è in aumento del 5%, con una cedola riconosciuta al Mef di 168 milioni. Anche Eni ha approvato numeri in crescita nonostante la fase complessa legate alle quotazioni del petrolio: l'utile netto si attese a 4,126 miliardi (+3%) e il dividendo per il ministero dell'Economia sale a 131 milioni. Leonardo ha approvato numeri in miglioramento, anche se l'esplosione dell'utile netto (+83% a 509 milioni) ha beneficiato del rilascio di parte del fondo stanziato a fronte delle garanzie prestate in occasione della cessione della partecipazione in Ansaldo Energia. La cedola resterà uguale a quella dello scorso anno; all'azionista pubblico andrà un assegno da 24 milioni di euro. Per 5 di queste società l'esercizio in corso sarà cruciale: e questo perchè il board e il relativo management scadranno nella primavera 2020 proprio con l'approvazione del bilancio 2019. È altamente probabile che per allora i risultati non potranno che essere brillanti, perchè contribuiranno alla contesa per la conferma al vertice o per la nomina al vertice di qualche altra società.



Peso: 1-8%, 14-35%



Peso: 1-8%, 14-35%

Governance Cda Cattolica, disattese le richieste Ivass sulla lista

In vista dell'assemblea per il rinnovo del cda di Cattolica si apre un caso con la vigilanza Ivass per le richieste disattese.

Laura Galvagni

— a pagina 17

Finanza & Mercati

Cattolica, dossier sul cda in vigilanza: disattese le richieste di Ivass sulla lista

ASSICURAZIONI

L'Authority ha chiesto a più riprese di elevare il livello di professionalità nel board. La compagnia ha bisogno di rafforzare le competenze attuariali e tecnologiche

Laura Galvagni

Il rinnovo del consiglio di amministrazione di Cattolica, che già nelle scorse settimane aveva vissuto momenti di tensione per il tentativo poi naufragato dell'associazione Cattolica al Centro di proporre una lista alternativa a quella promossa dal board, si arricchisce di un altro retroscena. Lo scorso 5 marzo, come ultimo atto di una corrispondenza piuttosto intensa, Ivass ha inviato alla compagnia una lunga lettera. In quella missiva ha messo nero su bianco le raccomandazioni della vigilanza rispetto alle ambizioni dell'istituto in materia di composizione del nuovo consiglio di amministrazione della società, che dovrà essere votato dall'assemblea dei soci il prossimo 17 aprile. Ivass ha chiesto in particolare tre cose: che venga rafforzata in consiglio la presenza di figure professionali con adeguata varietà di profili, con particolare attenzione a quelli inerenti la gestione caratteristica dell'impresa (nel dettaglio spingeva per l'ingresso di un membro con forti competenze attuariali e di una figura con un certo know how in ambito tecnologico); che ci sia un nu-

mero adeguato di amministratori indipendenti; e infine che si tenga conto del numero di mandati già svolti e del requisito anagrafico per «determinare un effettivo ricambio anche generazionale». Quell'ultima lettera è stata inviata perché, a valle dello «scambio informativo e documentale intercorso», la Vigilanza si era resa conto che le sue «indicazioni» fino a quel momento risultavano «disattese». Ha voluto dunque mandare un ultimo segnale proprio nelle settimane in cui il board della compagnia era chiamato a preparare la lista per il nuovo cda. Elenco al quale il ceo Alberto Minali non sembra aver contribuito, complice l'adesione al codice di autodisciplina, e che nei fatti sembra sia stato messo a punto sotto la supervisione del presidente Paolo Bedoni. La lista è stata pubblicata il 22 marzo scorso e, scorrendo i curriculum dei 17 candidati, i richiami dell'Ivass non sembrano essere stati del tutto recepiti, anzi.

Va detto che Cattolica nell'ultimo anno ha impresso una forte accelerazione in materia di cambio della governance e molto lavoro, in proposito, è stato fatto. La compagnia è passata al modello monistico, ha ridotto il numero dei consiglieri da 23 a 17 membri, guardando le candidature ha rinnovato oltre la metà del board, ha pubblicato un documento di orientamento che sposa la linea dell'Ivass e

ha costituito con un anno di anticipo il comitato nomine. Insomma, sulla carta, il cambio di governance sembrerebbe sostanziale. Eppure se si incrociano le richieste dell'Istituto e le caratteristiche dei candidati, quell'effettivo cambiamento, auspicato dalla vigilanza, non sembra esserci stato. Nessuno dei 17 nomi presenti nell'elenco ha competenze di alto profilo in materia di fintech o di tecnologia in generale. La richiesta di un attuario è stata soddisfatta inserendo in extremis Rosella Giacometti, professore all'Università di Bergamo, laureata in matematica finanziaria e con una conoscenza delle tematiche in oggetto di tipo accademico. Mentre in merito al tema del ricambio generazionale la variazione rispetto al vecchio board non appare certo radicale. Dei 17 membri, otto sono stati confermati (tra questi oltre al presidente Bedoni, Barbara Blasevich, Bettina Campe-



Peso: 1-2%, 17-27%

delli, Chiara de' Stefani, Alessandro Lai, Carlo Napoleoni, Aldo Poli, Eugenio Vanda a cui si aggiungono i tre sindaci Giovanni Glisenti, Cesare Brenna e Federica Bonato, che entreranno nel board come componenti del comitato per il controllo sulla gestione) il cda che aveva un'età media di 60,3 anni nel prossimo futuro viaggerà attorno a 58 anni e se prima il numero medio di mandati dei componenti era di 2,4 ora è di 1,8. In dodici mesi, fa notare qualcuno, era impensabile che si potesse concretizzare una vera e propria rivoluzione. Tuttavia, i messaggi lanciati dall'Ivass, che ha ancora il dossier sul tavolo e probabilmente proseguirà nell'analisi nelle prossime

settimane, erano netti. Basti ricordare un solo passaggio della missiva del 5 marzo: «L'innalzamento dei requisiti di professionalità dei componenti dell'organo amministrativo nelle diverse aree gestionali dell'impresa è improcrastinabile, sia per il modello societario adottato, sia per gli sfidanti obiettivi di gruppo previsti dal progetto industriale 2018-2020 che richiedono, per la loro attuazione, la presenza di consiglieri in grado di deliberare anche in relazione agli aspetti particolarmente tecnici e innovativi che caratterizzano il progetto». Ora la palla è nel campo della vigilanza che dovrà decidere come muoversi una volta eletto il nuovo cda.

Il bilancio 2018

Conto Economico consolidato riclassificato anno 2018. Importi in migliaia

		-6.000.000	0	6.000.000
Premi netti	5.354.832			
Oneri netti relativi ai sinistri	-4.567.627			
Spese di gestione	-736.149			
<i>di cui provvigioni e altre spese di acquisizione</i>	-516.624			
<i>di cui altre spese di amministrazione</i>	-219.525			
Proventi netti derivanti da altri strumenti finanziari e investimenti immobiliari	522.025			
Risultato gestione assicurativa e finanziaria	315.156			
Risultato di periodo prima delle imposte	230.713			
Risultato di periodo al netto delle imposte	136.626			
Risultato delle attività operative cessate	0			
Risultato di periodo consolidato	136.626			

Fonte: Gruppo Cattolica Assicurazioni



Peso: 1-2%, 17-27%

Decreto crescita, meno tasse per chi "rigenera" gli edifici

Utili reinvestiti: l'Ires al 20%

LE MISURE

ROMA Una sostanziale marcia indietro sugli incentivi fiscali per gli investimenti delle imprese, specifiche agevolazioni per favorire la rigenerazione urbana, insieme alla tutela dei marchi storici e a molte altre misure che nelle intenzioni del governo dovrebbero contribuire a spingere già dai prossimi mesi l'economia del nostro Paese. Il problema del decreto crescita a cui sta lavorando il governo non è solo cosa ci sarà dentro, ma anche con quale tempistica verrà discusso e approvato dal governo, che in base alla legge dovrebbe inviare al Parlamento entro il prossimo 10 aprile il Documento di economia e finanza (Def).

Il nesso tra i due testi (uno è comunque una legge, l'altro no) sta nel fatto che il Def dovrà contenere l'aggiornamento delle previsioni economiche; nella legge di Bilancio si ipotizzava per quest'anno un incremento del Pil dell'1%, mentre in queste settimane i principali centri di previsioni vedono un andamento nullo o appena superiore allo zero. Un decreto per spingere la crescita permetterebbe almeno sulla carta di affiancare ad un valore tendenziale dello 0,1-0,2 per cento un programmatico più rotondo, in-

torno al mezzo punto o poco più. Per rendere un po' più credibile la sequenza l'esecutivo potrebbe scegliere di ritardare l'approvazione del Def fino al 30 aprile, che è la data limite per inviare a Bruxelles il Programma di stabilità, ovvero l'analogo documento in formato europeo. Ma il ministro dell'Economia è contrario a questo slittamento. Un'altra possibilità è non presentare il quadro programmatico, come avvenne l'anno scorso in attesa della formazione del nuovo esecutivo.

LA SPINTA

Tornando al decreto, il capitolo fiscale rivede in profondità alcune delle scelte della legge di Bilancio. Sarà reintrodotta il cosiddetto super-ammortamento al 130 per cento, pur se con un tetto a 2,5 milioni. Viene di fatto cancellata la cosiddetta mini-Ires (che aveva a sua volta sostituito un precedente schema apprezzato dalle imprese, l'Aiuto alla crescita economica). L'idea della mini-Ires era ridurre l'aliquota dal 24 al 15 per cento in caso di investimenti in grado di generare occupazione; ma i parametri sono risultati così complicati da scoraggiare i potenziali fruitori dello sgravio. Per correre ai ripari verrà introdotta una nuova forma di detassazione progressiva: per chi reinveste gli utili l'aliquota scenderà prima al 22,5 per cento e poi gradualmente al 20 entro il 2022. L'effetto per il bilancio

dello Stato è grosso modo analogo. Un'altra novità riguarda la deducibilità dell'Imu pagata dalle imprese per i propri impianti produttivi. L'importo potrà essere sottratto dall'imponibile dell'imposta sul reddito nella misura del 60 per cento (con un passaggio intermedio al 50) al posto dell'attuale 40. Una ulteriore misura proroga il credito di imposta per le attività di ricerca e sviluppo, mentre saranno potenziate le agevolazioni fiscali finalizzate al "rientro dei cervelli".

Rilevante anche il capitolo edilizia. Qui l'obiettivo è favorire la rigenerazione urbana, in concreto la permuta tra vecchi e nuovi edifici i quali abbiano efficienza energetica e criteri antisismici molto più avanzati. Attualmente queste operazioni sono scoraggiate dalla normativa fiscale. L'incentivo proposto consiste allora nell'applicazione in cifra fissa (600 euro complessivi) delle imposte di registro (oggi al 9%) ipotecarie e catastali. Lo sconto varrà per i trasferimenti di fabbricati, acquisiti da imprese di costruzione o di ristrutturazione che, entro i successivi 10 anni, provvedano alla demolizione e ricostruzione in chiave energetica e antisismica, anche con variazione volumetrica, e alla successiva vendita.

Luca Cifoni

MARCIA INDIETRO RISPETTO ALLA LEGGE DI BILANCIO: SUPERAMMORTAMENTO PROROGATO MA CON UN TETTO



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria



Peso: 8-10%, 9-10%

LE RIFORME

La legittima difesa è legge Scontro sul revenge porn

Via libera alla legge sulla legittima difesa.
I dubbi dei magistrati. Scontro sul
revenge porn. da pagina 5 a pagina 11

Primo piano | La riforma

La (nuova) legittima difesa è legge Salvini esulta, i dubbi dei magistrati

Al Senato 201 a favore, 38 no. La Lega: ora una norma per rendere più facile acquistare armi

ROMA Alle 12.30 il tabellone delle votazioni del Senato è dominato dalle luci verdi (201 favorevoli) e solo un piccolo spicchio di spie rosse (38 contrari tra Pd e Leu) campeggia in un angolo. È la fotografia del via libera all'ennesima riforma della legittima difesa (già modificata del 2006 dal centrodestra e poi nel 2017 dal centrosinistra). Matteo Salvini è in aula ed è raggiante («È un bellissimo giorno, da oggi i rapinatori avranno la vita più difficile») ma si sbracciano per rivendicare la vittoria per l'approvazione di un caposaldo del centrodestra anche Maurizio Gasparri (Forza Italia) e Ignazio La Russa (Fratelli d'Italia): «Quando saremo al governo miglioreremo la riforma», farà sapere Berlusconi. E intanto 70 deputati della Lega presentano una proposta di legge per rendere più facile l'acquisto di un'arma.

Sui banchi del governo, poi, c'è la rappresentazione plastica dell'imbarazzo che

aleggia tra i membri del governo. Salvini è affiancato dai ministri leghisti Gian Marco Centinaio e Giulia Bongiorno (il vice premier la bacia e lei ricambia con una pacca sul braccio sinistro) e da un plotone di sottosegretari del Carroccio. I grillini sono spariti. Non un ministro del M5S in aula a presenziare alla «bellissima giornata» (eppure per la mozione di sfiducia contro Danilo Toninelli la Lega non aveva fatto mancare la sua rappresentanza governativa). Mentre la dichiarazione di voto è affidata alla recita di un testo letto dalla pur brava, ma poco conosciuta, senatrice Gelsomina Vono. Solo in serata, dagli Usa dove è in visita ufficiale, si farà sentire il vice premier Luigi Di Maio, ricordando che «il contratto di governo è stato rispettato» ma anche che «i cittadini devono esser difesi in primo luogo dallo Stato». Eppure, tra i grillini serpeggia il malumore

tanto che la capogruppo di Forza Italia, Anna Maria Bernini, conta molte assenze nella maggioranza: mancano all'appello 16 senatori grillini e così l'asse M5S-Lega non supera le 142 presenze: «La maggioranza di governo non esiste più», insiste la Bernini.

I dubbi di costituzionalità sulla legge, che «prevede pericolosi automatismi e restringe lo spazio interpretativo del giudice», vengono rilanciati da una nota dell'Associazione nazionale magistrati: «Ora ci sono meno garanzie per tutti». E questo affondo del «sindacato» delle toghe genera un «grave turbamento» anche tra le seconde file grilline: ora «finiranno i calvari giudiziari», se la cava il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Ma il deputato Luigi Gallo, che alla Camera non aveva partecipato al voto, la mette così: «I dubbi dell'Anm? Bene, vuol dire che la parte della legge che non ser-



Peso: 1-2%, 5-44%

ve verrà cassata».

Il Pd e Leu, unica opposizione rimasta, riacquistano la parola solo quando Salvini si va a fare un selfie celebrativo mentre parla la dem Monica Cirinnà. Nasce un parapiglia in aula. Il presidente Elisabetta Casellati invita i senatori non interessati «a defluire». Poi si farà sentire il neo segretario del Pd, Nicola Zingaretti:

«In questa legge non ci sono investimenti sulla sicurezza delle persone e sulla sicurezza urbana. C'è il governo che dice: "Italiani compratevi le pistole e difendetevi da soli"».

Dino Martirano

Le cifre

Numero di armi da fuoco civili (legali e illegali, in milioni)



Numero di armi da fuoco registrate (in milioni)



Stima di armi da fuoco illegali e non registrate

2017
6,6 milioni

in proporzione alla popolazione

2017
10,6%

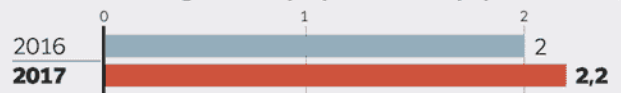


Ranking mondiale di cittadini con armi

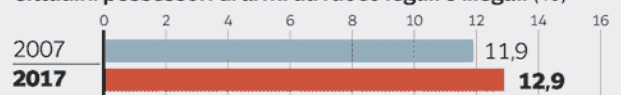
ITALIA: **55°** posto su 178 Paesi

Fonte: GunPolicy.org, Censis

Armi da fuoco registrate in proporzione alla popolazione (%)



Cittadini possessori di armi da fuoco legali o illegali (%)



Adulti con una pistola in casa (%)



Italiani favorevoli a criteri meno rigidi per possesso di armi da fuoco per difesa personale (%)



Corriere della Sera

Le reazioni

Zingaretti: «È un invito a difendersi da soli»
Malumore anche tra i Cinque Stelle



Peso:1-2%,5-44%



FRANCESCO GRIGNETTI

**Legittima difesa
Ecco che cosa cambia
con la nuova legge**

P. 6



DOSSIER

A CURA DI FRANCESCO GRIGNETTI

Che cosa cambia con la nuova legge?

IL NUOVO CODICE PENALE**Via i vincoli legati al pericolo
Si potrà sempre usare un'arma**

Il principio della legittima difesa stabilisce un'eccezione alla regola generale: non si è punibili se si causano lesioni o la morte di una persona, ma ciò è ammesso soltanto per difendersi. È un antico principio giuridico. Una forma di autotutela ammessa nel caso in cui - dice la legge - insorge un pericolo imminente, per sé o per altri, da cui è necessario difendersi, e non ci sia la possibilità di rivolgersi all'autorità pubblica per ragioni di tempo e di luogo. Il giudice doveva però valutare che ci fosse proporzionalità tra la difesa e l'offesa. La Lega ora proclama che con la riforma appena varata la difesa «è sempre legittima» perché sarà ritenuto «sempre» sussistente il rapporto di proporzionalità tra la difesa e l'offesa. Ciò è stato possibile con una modifica chirurgica all'articolo 52 del codice penale, abolito il principio che «la difesa sia proporzionata all'offesa», in base al quale resta possibile utilizzare «un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo» per la difesa legittima della «propria o altrui incolumità» o dei «beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e vi è pericolo d'aggressione».

IL "GRAVE TURBAMENTO"**Non sarà più punibile
chi si trovi in stato di choc**

La legge interviene anche sull'articolo 55 del codice penale, quello che regola l'eccesso colposo di legittima difesa. Attualmente è esclusa la punibilità di chi reagisce trovandosi in condizione di cosiddetta «minorata difesa». Di che cosa si tratta? Ricorre quando un aggressore agisce approfittando «di circostanze di tempo, di luogo o di persona, anche in riferimento all'età, tali da ostacolare la pubblica o privata difesa». Casi tipici: le aggressioni nella notte, oppure a persone anziane. Qui non c'entra il domicilio, bensì lo stato d'animo dell'agredito. In pratica si può invocare la legittima difesa perché ci si sentiva in pericolo e si è ferito o ucciso per la salvaguardia della propria o altrui incolumità. Ebbene, la riforma introduce un secondo motivo di non punibilità: se chi ha usato le armi, l'ha fatto perché «in stato di grave turbamento, derivante dalla situazione di pericolo in atto». È perfino ovvio che chiunque si senta aggredito, viva uno stato di grave turbamento. Da ora non sarà punibile se reagisce con le armi. A maggior ragione, allora, la Lega può definire che a questo punto «la difesa è sempre legittima».

LE MINACCE**Anche il vicino potrà sparare
in caso di intrusione violenta**

In aggiunta alle tradizionali ragioni di legittima difesa, cioè la difesa dell'incolumità, s'introduce con la riforma un'ulteriore presunzione all'interno dell'articolo 52: sarà da considerarsi in stato di legittima difesa colui che, legittimamente presente all'interno del proprio o dell'altrui domicilio, agisce al fine di respingere l'intrusione «posta in essere con violenza o minaccia delle armi o di altri mezzi di coazione fisica, da parte di una o più persone». Per giustificare l'uso delle armi, e mettere così al riparo dalla punibilità chi reagisce, la «violenza» dell'intruso cui fa cenno la nuova legge potrà essere sia contro le persone che contro le cose. Non è più, come era, indispensabile che si sia di fronte a un'aggressione alla persona. Anche un'azione violenta contro le cose (forzare una porta o un cancello?) rende legittimo reagire con le armi. E si badi che oltre il proprietario di casa, sarà legittimo l'intervento del vicino. «Si va molto oltre l'autotutela nel proprio domicilio; la tutela del domicilio diventa assoluta», sintetizza il pubblico ministero Massimo Michelozzi, responsabile per il Veneto di Magistratura democratica.



Peso: 1-2%, 6-53%

I LIMITI DI SPAZIO**Garage, giardino o negozio
Così viene ampliato il domicilio**

Dopo la riforma del 2006, il concetto di domicilio va inteso in senso molto più esteso di quanto si pensi comunemente. Oltre l'abitazione, il domicilio è qualsiasi luogo ove venga esercitata la propria attività commerciale, imprenditoriale o professionale. Nel concetto di domicilio vanno poi riconsiderate anche le pertinenze, quali magazzini, il box, la cantina, il giardino. Non per caso, il ministro Matteo Salvini può affermare con decisione: «È sancito definitivamente dal Parlamento il sacrosanto diritto alla legittima difesa per chi viene aggredito in casa sua, nel suo negozio, nella sua cantina, nel suo bar». Quest'estensione spaziale va incrociata con l'estensione dei beni che legittimamente si possono difendere con le armi. «Siamo preoccupati - sostiene il segretario dell'Unione camere penali, avvocato Eriberto Rosso - per l'idea che si possa sdoganare il messaggio di un cittadino che ha la necessità di difendersi e ricorre a un'arma per difendere i propri beni e la propria incolumità. È un messaggio che fa immaginare una società violenta. Ma che nella realtà così violenta non è».



Il vice premier Matteo Salvini e i senatori leghisti esultano dopo l'approvazione della legge



Peso: 1-2%, 6-53%

Chi si difende non va più in galera

Le nuove regole: ecco quando è legittimo sparare all'aggressore | FARRUGGIA, COLOMBO e AUTUNNO ■ Alle pagine 2 e 3

Ladri in casa, la difesa è sempre legittima

Via libera alla legge. I 5 Stelle disertano i banchi del governo. Salvini esulta: gran giorno

Alessandro Farruggia

■ ROMA

LA LEGITTIMA difesa, la riforma forse più cara alla Lega e al centro-destra, è legge. Incurante delle perplessità di magistrati e penalisti e del no convinto del Pd e della sinistra, la norma passa. La legittima difesa è ora sempre presunta e l'eccesso colposo è escluso per chi, trovandosi in stato di grave turbamento, usa un'arma per difendersi. Si allarga il gratuito patrocinio per le vittime, si escludono risarcimenti al ladro. Ma sparare al ladro comporterà comunque l'apertura di una indagine della magistratura.

IL GOVERNO perde 23 voti rispetto alla sua maggioranza ma tiene, tonificato dai consensi tecnici che vengono dal centrodestra. I voti grillini mancanti sono 15, ma solo sei sono gli assenti ingiustificati. Con 201 sì, 38 no e 6 astenuti il Senato approva così in via definitiva. Presenti anche i protagonisti di vari casi di eccesso colposo di legittima difesa, Mario Cattaneo, Graziano Stacchio, Franco Birolo, Fran-

cesco Sicignano e Maurizio Boni. La maggioranza si ferma a quota 142 (91 M5S e 51 leghisti), esattamente il quorum della maggioranza semplice, anche se sono 19 voti in meno della maggioranza assoluta di 161. Esultano la Lega e Forza

Italia, che s'intestano la vittoria politica, meno FdI che l'avrebbe voluta ben più radicale, e soprattutto la votano anche i pentastellati, che si turano il naso e votano a favore solo per rispetto del contratto di governo. Nel farlo, rendono plateale le loro perplessità lasciando soli sul banco del governo i leghisti. Nessun ministro M5S ci mette la faccia.

E poi ci pensa di Maio a chiarire la loro posizione.

«Siamo stati leali. L'approvazione è la continuazione del contratto che abbiamo stipulato. Detto ciò - dice Luigi Di Maio da Washington - io resto del parere che alla sicurezza dei cittadini deve pensare innanzitutto lo Stato. Non sono contro la legge sulla legittima difesa, sono contro chi utilizza quella legge per dire ai cittadini: compratevi una pistola e difendetevi da soli».

«Per me - aggiunge il leader M5S - la difesa del cittadino deve farla lo Stato. E su questo non cambierò mai idea».

Ma a Salvini dei distinguo M5S importa poco. «Bado alla sostanza». E dopo aver festeggiato e posato a pollice alzato dai banchi del governo, gongola. «Il sacrosanto diritto alla legittima difesa è legge. È un giorno bellissimo per gli italiani - esulta - si eliminano anni e

anni di giri per i tribunali e di spese legali. Si elimina il risarcimento di centinaia di migliaia di euro per i parenti dei poveri rapinatori.

Non si distribuiscono armi, non si legittima il Far West ma si sta coi cittadini per bene». Il leader della Lega è un fiume in piena. «Da oggi - prosegue - i delinquenti sanno che fare i rapinatori in Italia è più difficile, è un mestiere ancora più pericoloso».

«**NON CI SARÀ** alcun Far West - smussa gli angoli il Guardasigilli Alfonso Bonafede - evitiamo che d'ora in poi chi si difende legittimamente debba anche affrontare un calvario giudiziario».

Durissimo il Pd. «È un atto irresponsabile. Ci sarebbe bisogno - attacca il segretario Nicola Zingaretti - d'interventi nelle periferie, d'investimenti nei quartieri, per le forze dell'ordine e invece questi dicono: arrangiatevi, compratevi le pistole. Questa legge è inutile e rende l'Italia un paese più pericoloso. Più armi girano, più morti ci sono».

«È il via libera alla giustizia fai da te, la certificazione del fallimento dello Stato di diritto», Pietro Grasso (Leu). Ma i numeri impietosi in Aula - 201 a 38 - dicono da che direzione spira il vento nel Paese.

PALAZZO MADAMA

Presenti in Aula anche i protagonisti di tanti casi di cronaca



**52,8
PER CENTO**

Le licenze per porto d'armi per uso da caccia. In totale sono 738.602

**41,8
PER CENTO**

Le licenze per porto d'armi per tiro a volo. In totale oltre 580mila

**1,3
PER CENTO**

Le armi per difesa personale. In totale sono 18.452

“ Di Maio dagli Usa

Siamo stati leali. L'approvazione è la continuazione del contratto. Ma per me la difesa del cittadino deve farla lo Stato



FESTA AL SENATO
Matteo Salvini festeggia l'ok definitivo della legittima difesa. Accanto a lui, il leghista Roberto Calderoli (LaPresse)



ROBERTO ZANCAN

Il gioielliere di Vicenza

Roberto Zancan, titolare della gioielleria di Nanto, fu vittima di un agguato di un commando di cinque uomini in cui intervenne in sua difesa Graziano Stacchio che sparò e colpì uccidendo uno dei rapinatori. Ieri ha così commentato: «È il minimo che si poteva fare. Piuttosto che niente, va bene anche questo. Ma sono stati troppo morbidi»



FRANCO BIROLO

Il tabaccaio di Padova

Franco Birolo, il tabaccaio di Cive di Correzzola (Padova), uccise il 24 aprile 2012 un ladro moldavo che si era introdotto di notte nella sua tabaccheria per rubare con altri tre complici. «Mi sembra corretto - ha detto ieri - che lo Stato e la magistratura puniscano il criminale che si introduce in casa tua di notte. Non si può più correre il rischio di dover risarcire i delinquenti e i loro famigliari»



MAURIZIO BONI

Il commerciante di Massa Carrara

Maurizio Boni, commerciante di Fosdinovo (Massa Carrara), con la pistola che deteneva grazie a un regolare porto d'armi sparò ai ladri (due fratelli che appartenevano a una famiglia di giostrai) in fuga, dopo aver tentato di entrare nella sua proprietà. Uno morì. Era il 9 marzo 1994. Boni ha scontato 4 anni e mezzo di carcere e dice: «Anche con questa legge sarei stato condannato»



MARIO CATTANEO

L'oste di Lodi

«Finalmente, è stata varata questa nuova legge sulla legittima difesa, ma non festeggerò». A dirlo è Mario Cattaneo, l'oste e tabaccaio di Casaletto Lodigiano (Lodi) che sparò e uccise il 10 marzo 2017, Petre Ungureanu, romeno, 32 anni, che con altri tre complici si era introdotto di notte nel suo locale, l'Osteria Dei Amis, per cercare di portar via qualche spicciolo



GRAZIANO STACCHIO

Il benzinaio di Vicenza

Graziano Stacchio è il benzinaio di Ponte di Nanto (Vicenza): il 3 febbraio 2015 sparò contro i rapinatori che presero d'assalto una gioielleria vicino al suo distributore. Uno dei malviventi morì. Accusato di eccesso colposo di difesa è stato assolto. «Ora non parliamo di Far West, né di farsi giustizia da soli. C'è solo la possibilità di difendersi»



Che cosa cambia

r.d.c.

1 L'autodifesa

L'articolo 1 della legge introduce uno degli aspetti più controversi: la reazione di chi difende se stesso, altri o i propri beni usando un'arma detenuta legittimamente, non viene più messa in discussione, riconoscendo la reazione «giustificata» e non eccessiva

2 Grave turbamento

L'articolo 2 della riforma va a modificare l'articolo 55 del codice penale che disciplina l'eccesso colposo. Con il nuovo testo si esclude la punibilità di chi si è difeso in «stato di grave turbamento, derivante dalla situazione di pericolo in atto»

3 Pena sospesa

L'articolo 3 prevede la possibilità di ottenere la sospensione condizionale della pena per chi ha commesso un furto in appartamento solo dopo che ha integralmente pagato l'importo dovuto per il risarcimento del danno alla persona offesa

4 Nodo risarcimenti

Novità anche sul piano del diritto civile: non c'è responsabilità di chi ha agito in condizioni di legittima difesa. Ergo, chi è assolto penalmente, non è obbligato a risarcire - civilmente - eventuali danni provocati all'aggressore o al rapinatore

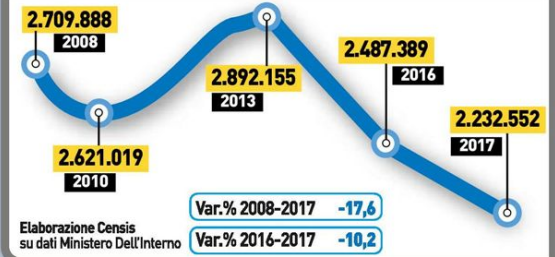
5 Giro di vite

Vengono inasprite le pene per violazione di domicilio (da uno a quattro anni), furto in appartamento e scippo (da quattro a sette anni), mentre per la rapina la reclusione minima sale a cinque anni. Resta invariata la pena massima a 10 anni

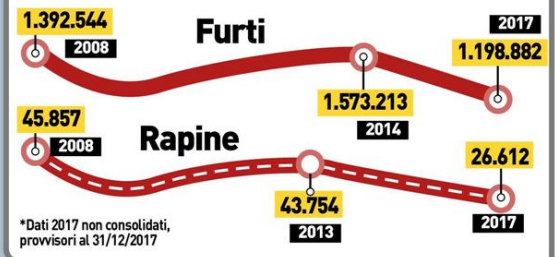
6 Spese legali

La riforma sulla legittima difesa estende le norme sul gratuito patrocinio a favore della persona nei cui confronti sia stata disposta l'archiviazione o il proscioglimento o il non luogo a procedere per fatti commessi in condizioni di legittima difesa o di eccesso colposo

Reati denunciati



Furti e rapine



**MATTEO AL BIVIO**

I PIANI DI SALVINI

*Addio Forza Italia e nozze con M5s. I dubbi di Giorgetti
E tre leghisti su quattro vogliono continuare col centrodestra*

LA LEGITTIMA DIFESA È LEGGE. ERA ORA

di **Augusto Minzolini**
e **Adalberto Signore**

a pagina **2**servizi da pagina **3** a pagina **6**

Votare o non votare subito? È il dilemma che agita il leader della Lega Matteo Salvini. Meglio staccare la spina al governo gialloverde o meglio aspettare? Negli ultimi venticinque anni tutti i leader sulla cresta dell'onda che hanno deciso di rinviare il voto ne sono usciti a pezzi, da Mario Segni nel '93 a Matteo Renzi nel 2014.

SCENARI POLITICI Il nodo centrodestra

LE TRAME DI SALVINI

CHE COSA VUOLE OTTENERE

L'audace manovra per rottamare Fi e sposare i grillini

di **Augusto Minzolini**

Nel 1972 l'agenzia spaziale USA definì i target sul rapporto con gli extraterrestri. A parte i primi due, i più significativi erano quello di terzo tipo, cioè il contatto diretto, e il quarto, cioè il rapimento di un essere umano da parte di un UFO. Ebbene, l'ipotesi che la Lega possa vincere da sola le prossime elezioni politiche, come qualcuno teorizza, magari raggiungendo il 35% in al-

leanza con Fratelli d'Italia, appartiene ad un'ipotesi del quarto tipo, cioè condizionata da diversi "se", appunto come il marziano che prima di rapirti deve esistere. Certo la matematica, in via di principio, non lo esclude. Ma la disciplina scientifica che più si adatta



Peso: 1-15%, 2-69%

alla politica è la fisica: per cui, per cominciare, se un pianeta cambia orbita gli altri corpi celesti, non fosse altro per le forze gravitazionali, non stanno fermi; così un'ipotesi del genere, cioè quella del 35% vincente, può realizzarsi solo per via di una congiuntura astrale di quelle che si verificano una volta ogni cento anni. Il dato empirico lo dimostra: nelle ultime elezioni il centro-destra, con l'attuale legge elettorale, pur raggiungendo quota 37,03% non ha vinto le elezioni. «Nemmeno con il 40% - osserva Riccardo Molinari, numero uno della Lega in Piemonte - puoi essere sicuro di vincere. La soglia di sicurezza è il 42%».

L'aspetto più interessante, quindi, è la genesi di questa teoria, gli scopi e le finalità. Nel Pd, con *La Repubblica* al seguito o come mosca cocchiera, lo si comprende: uno schema del genere, cioè che la destra possa vincere da sola, è il miglior spauracchio per la politica più funzionale alla segreteria Zingaretti, cioè quella dell'unità della sinistra in un Fronte democratico anti-fascista. A destra, invece, una strategia di questo tipo è figlia della voglia di Matteo Salvini, condivisa con la Meloni, di emanciparsi una volta per tutte dal Cav. Anche come alleato. Tanto più che già il solo ventilare un simile schema serve, nelle intenzioni, per attrarre i quadri - e i voti - di Forza Italia proponendogli un approdo sicuro. «C'è una manovra a tenaglia - spiega Maurizio Lupi, da poco tornato in azzurro - per eliminare Forza Italia. È in gioco la sua sopravvivenza. Detto questo Salvini pecca di arroganza, finirà prima di Renzi».

Appunto, un peccato di arroganza, visto che i conti dell'autosufficienza leghista stentano a tornare. Anzi, dai numeri non si capisce perché Salvini dovrebbe imboccare una strada estremamente rischiosa visto che secondo una simulazione sui sondaggi di oggi, elabora-

ta da You-Trend, il centro-destra se andasse unito al voto politico raccoglierebbe alla Camera una maggioranza schiacciante, cioè 383 seggi su 618. Di più: se la Lega si presentasse da sola e si alleasse in un secondo tempo con Forza Italia e Fratelli d'Italia, non avrebbe lo

stesso la maggioranza (304 seggi); per cui, il Salvini in solitaria, per dare un governo al Paese dovrebbe tornare ad abbracciare i 5Stelle. Ciò dovrebbe rimettere in piedi l'alleanza, e la politica, che ha precipitato l'Italia in recessione, che l'ha messa sotto le lenti di ingrandimento di Bruxelles, che l'ha esposta sull'orlo del precipizio nel rating delle Agenzie Internazionali e nelle previsioni dell'Fmi e, infine, che terrorizza sindacati e industriali. E, dato da non sottovalutare, Salvini dovrebbe anche andare contro i desideri del suo elettorato: secondo un sondaggio EMG Acqua, il 75% degli elettori della Lega pensa che la coalizione di centro-destra abbia un futuro a livello nazionale.

Ecco perché la storia dell'autosufficienza della Lega appare più una tattica, che una strategia. Come pure una tattica appare l'estenuante trattativa sul candidato del centrodestra per la Regione Piemonte. Una tattica che se si prende alla lettera la sentenza di Salvini, «il centrodestra è morto», tira in ballo la Meloni, ma solo per riproporre anche in futuro l'alleanza con i cinquestelle, o in alternativa, se ci fosse un scissione al loro interno, un'alleanza, anche elettorale, con l'anima governativo-dorotea del movimento, quella che considera Giggino Di Maio l'unico leader ed ama la poltrona. L'anima preferita dalla Casaleggio associati.

Per cui se davvero persegue l'ipotesi di andare alle elezioni senza Forza Italia e il Cav, l'audace colpo di Capitano Salvini, la sua vera

strategia, è quella di un'alleanza «organica» con Di Maio e i suoi pure per il futuro. Questa scelta è la cartina di tornasole delle sue reali intenzioni. In fondo le dispute quotidiane tra i due somigliano a quelle dei ladri di Pisa: litigare di giorno per rubare insieme di notte. Prova ne è il fatto che l'ipotesi di un'alleanza gialloverde, anche in chiave elettorale, non scandalizza per nulla i «governativi» 5stelle. «Non è detto che non si possa fare», ammette il sottosegretario all'Economia, Alessio Villaroza. «È fatale - è la profezia di Stefano Lucidi - che moglie e marito finiscano per fare la spesa insieme». Mentre il sottosegretario allo sviluppo economico, Andrea Cioffi, non può neppure immaginare una campagna elettorale dei grillini contro la Lega o viceversa: «Siamo al governo insieme: sarebbe un'opzione cervellotica e surreale».

Quindi, l'audace colpo di capitano Salvini potrebbe ridursi in fondo alla sostituzione di Forza Italia con il doroteismo grillino, come espressione - la cosa fa sorridere - di un populismo moderato. «La suggestione dell'autosufficienza della Lega - confida Mariastella Gelmini, capogruppo dei deputati azzurri - si può spiegare solo con l'obiettivo di sostituirci con Di Maio. Strategia che ha un limite: quanto valgono sul piano elettorale i grillini di governo? Poco meno di zero».

Il miraggio di comandare da solo ottenendo il 35%. Gelmini lancia l'allarme: suggestione per ripetere l'intesa con Di Maio



**MATTEO AL BIVIO****I PIANI DI SALVINI**

*Addio Forza Italia e nozze con M5s. I dubbi di Giorgetti
E tre leghisti su quattro vogliono continuare col centrodestra*
LA LEGITTIMA DIFESA È LEGGE. ERA ORA

di **Augusto Minzolini**
e **Adalberto Signore**

a pagina **2**
servizi da pagina **3** a pagina **6**

Votare o non votare subito? È il dilemma che agita il leader della Lega Matteo Salvini. Meglio staccare la spina al governo gialloverde o meglio aspettare? Negli ultimi venticinque anni tutti i leader sulla cresta dell'onda che hanno deciso di rinviare il voto ne sono usciti a pezzi, da Mario Segni nel '93 a Matteo Renzi nel 2014.

SCENARI POLITICI Il nodo centrodestra**LE TRAME DI SALVINI****CHE COSA RISCHIA**

Il rinvio del voto e i timori di Matteo di finire bruciato

di **Adalberto Signore**

La storia dell'ultimo quarto di secolo parla chiaro. E dice che tutti i leader politici che hanno deciso di rinviare l'appuntamento con il voto nonostante fossero sulla cresta dell'onda hanno poi fatto una brutta fine. Va così da venticinque anni. Il primo fu Mario Segni che nel '93 - dopo aver trionfato con i referendum a cui andarono a votare oltre 37 milioni di italiani - rifiutò l'offerta di Silvio Berlusconi di candidarsi come leader del centrodestra. L'anno dopo Segni finì per essere eletto solo con il

recupero proporzionale, clamorosamente sconfitto nel suo collegio di Sassari. L'ultimo, storia recente, è stato Matteo Renzi. Che nonostante avesse l'Italia in mano dopo le europee del 2014 - con il Pd al 40,8% - preferì temporeggiare e rinunciare alle elezioni anticipate. In mezzo pure Berlusconi, che se nel 2010 avesse deciso di far salta-



Peso: 1-16%, 2-59%

re il banco dopo lo strappo di Gianfranco Fini forse non sarebbe finito nel vortice che poi lo costrinse alle convulse dimissioni del novembre 2011.

È questo il senso dei ragionamenti che non da oggi tormentano un pezzo importante della Lega, Giancarlo Giorgetti in particolare. Il potente sottosegretario leghista è infatti convinto che la parabola di consensi di Matteo Salvini sia ormai arrivata al picco massimo e che ci siano davvero pochissimi margini di miglioramento. I sondaggi, d'altra parte, danno stabilmente la Lega sopra al 30%. E, questo ha detto Giorgetti in privato a diversi esponenti del Carroccio ma pure di Forza Italia, ora il rischio è solo quello di infilarsi in un trend di decrescita dovuto alla «pericolosa» alleanza con i Cinque stelle. Non che Giorgetti dubiti delle capacità politiche e comunicative di Salvini, ci mancherebbe. Il punto, piuttosto, è che prima o poi un pezzo di elettorato leghista - soprattutto quello del Nord - non si limiterà a prendersela solo con Luigi Di Maio ma inizierà ad assimilare la Lega al suo alleato di governo. D'altra parte, non siamo più nella prima Repubblica dove il consenso durava decenni - cinquant'anni quello della Dc, un ventennio quello di Berlusconi - ma in un momento storico nel quale si passa dai riflettori al dimenticatoio nello spazio di un mattino. Basti pensare a Mario

Monti (accolto nel 2011 come l'uomo della provvidenza e poi bocciato nelle urne nel 2013) o a Renzi (che solo due anni il pieno delle europee fu costretto a lasciare Palazzo Chigi).

Eppure, nonostante i consigli di un Giorgetti che sulla Tav era quasi certo si sarebbe arrivati alla crisi di governo, Salvini continua a voler tenere in piedi l'alleanza con il M5s. D'altra parte, che sia solo nella disponibilità del leader della Lega il destino del governo Conte è cosa ormai nota. Perché è evidente che i Cinque stelle, ormai schiacciati dalla parabola discendente di consensi, faranno il possibile per restare aggrappati al loro seggio. «In aula sono seduto vicino a molti grillini eletti all'uninominale al Sud - spiega un deputato azzurro, ex ministro nei governi Renzi e Gentiloni - e il loro unico oggetto sociale è andare avanti altri quattro anni perché sanno che non saranno mai ricandidati». Eppure al momento Salvini continua a voler tirare dritto, con l'obiettivo di incassare alle europee del prossimo 26 maggio un 30% da sommare magari al 5-6% di Fratelli d'Italia. A quel punto sarebbe ad un passo dalla leadership di un polo sovranista autonomo da Forza Italia che, giura chi conosce bene il leader della Lega, è da tempo il suo vero obiettivo.

I consigli di Giorgetti: attento, da Segni a Renzi, chi evita le urne finisce male



Peso: 1-16%, 2-59%

Fatta la legge, trovati i rompiballe

Quelli che ODIANO la LEGITTIMA DIFESA

Il provvedimento passa al Senato. Magistrati e poliziotti di sinistra già di traverso: è incostituzionale, sarà un Far West. Ma costoro non dovrebbero applicare le norme?

FILIPPO FACCI

Non è chiaro. Tutti a dire che la nuova normativa riguarderà pochissimi casi: ma stanno reagendo come se avessero instaurato la legge marziale. Non è chiaro: tutti a dire che in pratica non cambierà nulla, che le vere modifiche appartenevano alla legge precedente, (...)

segue → a pagina 3

ARMATA BRANCALEONE

Approvata la nuova legge, spuntano subito i rompiballe

Magistrati, avvocati e poliziotti di sinistra si mettono di traverso: «Ci saranno effetti dirompenti. E queste regole sono incostituzionali». Sono tutti fuori dalla realtà

segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) ma stanno reagendo come se, da domani, la gente potesse montare le mitragliatrici sul tetto di casa. Oltretutto ci sono molti soggetti che parlano apertamente di «incostituzionalità», ma non ce n'è uno che si premuri di spiegare in

che cosa consisterebbe questa incostituzionalità.

Non è chiaro, no. Mentre è chiaro, invece, che la nuova legge ha già fatto registrare un record storico: per una volta ha messo d'accordo i sindacati dei magistrati e degli avvocati (Anm e Camere penali) nel condividere il timore che la normativa possa restringere i loro spazi d'intervento: il pre-

sidente dell'Associazione magistrati, Francesco Minisci, ha precisato per la millesima volta che «le indagini andranno comunque fatte», e quello delle Camere Penali, Gian Dome-



Peso: 1-23%, 3-46%

nico Caiazza, che «la discrezionalità del giudice è ineliminabile». Ed è una rivelazione: chi l'avrebbe mai detto? Molti in effetti avevano capito - dopo mesi o anni di dibattiti - che le sparatorie negli spazi domestici divenissero un dettaglio privato, tipo playstation, e che un po' di baccano, con intervento della polizia, fosse liquidabile con un «tutto bene agente, vada tranquillo, ne ho solo stesi tre, volevano rubarmi la falciatrice».

Il presidente dei penalisti, Caiazza, in particolare ha detto che «non c'è nessuna emergenza, sono due o tre all'anno i processi di questo tipo, non esistono vicende giudiziarie controverse, né si parla di condanne ingiuste». Confermando, con queste sue parole, una realtà drammatica: neppure gli avvocati leggono più i giornali.

DIVISE CONTRO

Ancora turbati dall'improvvisa concordia tra magistrati e avvocati - imparentata, forse, con la stessa che negli anni ha polverizzato lo status degli avvocati - siamo tornati a rassicurarci ascoltando l'opinione dei poliziotti. I quali, quasi a volerci rinfrancare, si sono divisi in due categorie: ci sono quelli vicini al gover-

no che salutano la nuova legge con favore, e ci sono quelli vicini all'opposizione che salutano la nuova legge con disgusto. Vediamo. La Fsp (Federazione nazionale di polizia) sostiene che «l'italiano medio non ha alcuna ambizione da pistolero» e che la Federazione saluta «una legge che risponde alla grave recrudescenza criminale che ha visto, negli ultimi anni in particolare, una vera e propria degenerazione della violenza connessa ai reati predatori. Mettere le vittime al primo posto è un dovere, specialmente per sottrarle all'ulteriore calvario che hanno dovuto spesso sopportare quando hanno reagito difendendo i loro sacrosanti diritti».

Il Silp Cgil, invece, suona le trombe dell'apocalisse e paventa «una maggiore diffusione delle armi», «un incremento degli omicidi in cui le vittime non sono i rapinatori ma i rapinati», in generale «un errore culturale e una miopia politica che condurrà a maggiori incidenti».

Il Silp Cgil ha anche organizzato un convegno, ieri mattina, di cui è facile immaginare la vivacità: partecipavano il presidente delle Camere Penali (contrario alla legge), un segretario di sezione di Magistratura democratica (contraria alla legge), un criminologo

(per caso contrario alla legge) e lo stesso segretario del Silp Cgil (presumiamo contrario alla legge).

GIURISTI CONFUSI

Menzione speciale, infine, per il professor Ennio Amodio, «insigne giurista» (il giurista, in giornalese, è sempre insigne) che sulla *Stampa* ha rilasciato un'intervista che non può non strapparci una grande invidia. Amodio, difatti, premette che «in certi settori dell'opinione pubblica si sta radicando un'angoscia legata al fenomeno della criminalità» (cioè: non è che sono in aumento certi fenomeni di criminalità, è in aumento il radicamento dell'angoscia) e quindi spiega, Amodio, che «la nuova legge dà voce alle risposte viscerali di chi è dominato dalla paura, in questo modo cancella tutto il patrimonio di razionalità e di moderazione che da secoli accompagna la disciplina dei casi in cui eccezionalmente si autorizza il privato ad esercitare una giustizia privata».

E l'invidia, nostra, è tutta qui: nell'immaginarci l'anziano professore che di notte, da solo a casa, riceve la visita di un ladro e - lui certamente no - non dia «voce alle risposte viscerali di chi è dominato dalla paura». Amodio, insomma,

non darebbe secoli di progresso in pasto al primo potenziale assassino che passi da casa sua, perché «non si può autorizzare il padrone di casa a sparare solo per la sua paura».

Da qui il desiderio nostro - che dio non voglia - di assistere alla scena: una coppia di albanesi che gli entri in casa - di quelli che ti torturano e ti evirano per 50 euro - col professor Amodio che si erge a difesa non della sua vita o della sua famiglia, ma del «patrimonio di razionalità e moderazione che da secoli accompagna la disciplina» eccetera. Con che coraggio. Da giurista. Insigne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo slogan del Carroccio: «La difesa è sempre legittima» (LaPresse)



Peso: 1-23%, 3-46%

IN PIEDI, ESCE LA CORTE

di **Simonetta Fiori**
foto di **Luigi Narici / Agf**

Quindici giudici, una missione sola: far rispettare la Costituzione. Anche contro chi governa. Ecco perché «i cittadini non devono lasciarci soli».
Intervista (con tour) a **Giuliano Amato**

ROMA. Alzi la mano chi sa cosa fa la Corte Costituzionale. Non è una domanda insensata: pare che soltanto il 15 per cento di italiani sappia la risposta. Ed è anche per farsi conoscere che da qualche tempo i 15 giudici si sono messi in viaggio per l'Italia, entrando nelle scuole e nelle carceri. Escono fuori dal Palazzo della Consulta, e allo stesso tempo aprono il magnifico edificio settecentesco all'obiettivo del fotografo Luigi Narici che li ritrae al lavoro liberi da toghe nere e gorgiere. Ma c'è anche un'urgenza civile che li spinge dentro la società italiana, in tempi non facili?

A guidarci dentro i cambiamenti è un inquilino del Palazzo che della Corte è stato in passato un autorevole interlocutore, o comunque dall'altra parte: in veste di premier o di ministro o di parlamentare. «Le Corti Costituzionali fanno un mestiere difficile», dice Giuliano Amato nella

sua stanza affacciata sul Quirinale. «Il loro compito è dichiarare illegittime le leggi che ritengono contrarie alla Costituzione. Questo significa adottare decisioni che per definizione contrastano le decisioni adottate della maggioranza politica. Mi segue fin qui?». Il suo ragionamento prosegue per tornanti ampi perché a un giudice della Corte s'addice più uno sguardo storico che un giudizio politico contingente. Vietato dunque domandargli dell'attuale governo gialloverde e delle strategie politiche adottate su migranti e sicurezza. Convieni invece seguirlo nelle sue larghe volute, in un giro d'orizzonte che apre all'Europa e agli Stati Uniti, perché poi attraverso la sua lente si capiscono molte cose che ci riguardano da vicino. «Quindi può anche capitare che a una Corte venga detto: ma questi qui chi li ha eletti? Perché si sono permessi di fare questo? È una vicenda ricorrente nella storia di tutti i Paesi che hanno una Corte Costituzionale: dall'Italia alla Germania e agli Stati Uniti». Ora attenzione al tornante successivo. «Qualche mese fa, in un seminario internazionale, una giudice della Corte tedesca

si è rivolta ai presenti: non lasciate sole le Corti Costituzionali in questo momento in Europa perché abbiamo cominciato ad adottare decisioni che incontrano il dissenso forte di chi è ostile agli immigrati, di chi è ostile ai diritti civili più avanzati. E ne adotteremo altre ancora, ha aggiunto quella giudice tedesca: per questo non possiamo essere lasciati soli».

La segue nel suo sguardo storico. Ma è interessante notare come nell'ultimo anno la Corte Costituzionale si sia sforzata di uscire dal Palazzo. Come se fosse mossa da un'urgenza civile in un Paese indebolito nei valori fondanti della democrazia.

«Noi siamo partiti tre anni fa da una riflessione elementare: come è possibile che una istituzione come questa sia sconosciuta ai più e non parli con le persone per le quali ha lavorato fin dalle origini della sua storia? Questa è l'istituzione che con i suoi pronunciamenti ha più contribuito a cambiare la vita degli italiani proprio negli aspetti connessi alla persona e ai suoi diritti. Pensi alle sentenze che hanno aiutato le donne a uscire dalla suditanza a cui in parte sono ancora costrette: sulla loro ammissione ai concorsi pubblici, sull'adulterio, sull'aborto e sulla fecondazione assistita».

Avete difeso anche i diritti dei transgender.

«Sì, sono stato relatore di una sentenza che autorizza il cambio dello stato civile senza l'operazione sui caratteri genitali primari, un intervento chirurgico pesante e rischioso: sono loro a scegliere se farlo, non più i giudici».

Come se la Corte fosse più avanti rispetto a certi sentimenti che covano nel Paese. Penso anche ai tanti diritti riconosciuti agli immigrati.

«Ma è proprio della Corte tutelare le minoranze e quindi gli extracomunitari. Ad esempio, la Consulta ha ritenuto che il limite di cinque anni di soggiorno per la fruizione dei diritti essenziali fosse incostituzionale e che per la fruizione di quei diritti bastasse vivere nel nostro Paese. Non puoi negare assistenza ospedaliera a una donna con le doglie o la car-

rozzella a un disabile. Più di recente abbiamo deliberato anche sugli affitti e sull'accesso agli asili nido».

Segnali di accoglienza che confliggono con una temperie pubblica segnata da xenofobia.

«Non è corretto che un giudice costituzionale esprima giudizi sull'attualità. Mi interessa più una riflessione di carattere generale, che riguarda il rapporto tra Corte e Parlamento. Abbiamo detto prima che possiamo adottare decisioni che contrastano con quelle di una maggioranza politica. Questo ruolo diventa più forte sul terreno dei diritti umani perché qui si determina una naturale diversità di ruolo tra i Parlamenti e le Corti costituzionali. In Parlamento decidono le maggioranze, le quali non sono sempre sensibili ai diritti umani, anche perché spesso sono diritti di minoranze. A chi tocca essere garante di questi diritti? Tocca alle Corti. Quindi esiste sempre un potenziale conflitto tra le Corti e i Parlamenti che è dato proprio da un limite sotto il quale una Corte non può scendere, mentre sotto quello stesso limite una maggioranza parlamentare può trovare naturale scendere. Sono stato chiaro?».

Chiarissimo. Per questo prima citava la giudice tedesca, il suo appello a non lasciare sole le Corti in questo momento in Europa?

«Sì, a non lasciarle sole nella tutela dei diritti delle minoranze, soprattutto là dove è dominante un sentimento contrario a questi diritti».

Per la prima volta i giudici costituzionali sono entrati nelle scuole. Qual è stato l'articolo più evocato in questi incontri?

«L'articolo 3 che riguarda l'eguaglianza e la pari dignità sociale di tutti i cittadini. Ma se in passato ci si concentrava soprattutto sulla seconda parte - "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli..." - abbiamo ritenuto più urgente soffermarci sul primo punto - siamo eguali senza distinzione di sesso, di razza, di religione etc: noi l'abbiamo sempre dato per acquisito, in-



vece non lo è più. La nostra società era abituata a essere tendenzialmente bianca e cristiana mentre oggi si ritrova a essere di religione e colori diversi. E ci si accorge che l'eguaglianza per i ragazzi non è più una premessa scontata, ma per alcuni un dubbio e per altri una conquista».

Lei è stato in un liceo di Macerata pochi giorni dopo la dissennata "caccia al negro" di Luca Traini.

«Ho raccontato quando il valore della dignità è entrato nelle carte costituzionali europee: nel 1946, dopo il massacro degli ebrei. Ma se il richiamo alla dignità vale per gli ebrei - è stato l'ammonimento - vale per tutti gli esseri umani. Gli insegnanti mi hanno riferito che il giorno dopo tutti gli studenti sono andati alla manifestazione, che non era politicamente schierata ma orientata a favore dell'eguaglianza e della dignità delle persone».

Nel corso di questo "viaggio costituzionale" per la prima volta è entrato in un carcere minorile, a Nisida. Cosa l'ha colpita?

«Il fatto di trovarmi davanti a ragazzini che negli stili comportamentali erano uguali ai loro coetanei, ma con alle spalle delitti, a volte anche omicidi. Allora era naturale farsi due domande. La prima: che cosa li ha portati a essere diversi dagli altri? La seconda riguarda "il dopo". Alcuni di loro sono davvero cambiati: quale futuro li aspetta in una società non più solidale, congelata dalla paura e da un eccesso di difesa? Sono interrogativi drammatici».

Lei in passato è stato autorevole interlocutore della Corte. Questo cambia il suo sguardo?

«La mia lunga esperienza dentro le

istituzioni mi dà una maggiore consapevolezza: di fronte a una deliberazione del Parlamento, voglio essere sicuro che sia la Costituzione a impormi di modificare quel risultato. So che non devo sovrapporre la mia politica alla politica del Parlamento». **Posso chiederle un'ultima cosa? Il busto di Gaetano Azzariti, che sotto il fascismo aveva presieduto il Tribunale della Razza, è ancora esposto nel Palazzo della Consulta?**

«Io mi sono preoccupato che fosse tolto di lì e mandato al restauro, ma dopo non ne ho saputo più niente. Al suo posto c'è una pianta. E direi che va bene così».

Simonetta Fiori

**«CAPITA SPESSO
DI SENTIRSI
DIRE:
NESSUNO
VI HA ELETTO,
PERCHÉ VI
INTROMETTETE?»**

- [1] UDIENZA PUBBLICA A PALAZZO DELLA CONSULTA
- [2] ALCUNI FUNZIONARI DELL'UFFICIO RAGIONERIA E AFFARI GENERALI
- [3] L'ARCHIVIO DELLA CORTE [4] LA VESTIZIONE DEL PRESIDENTE GIORGIO LATTANZI PER L'UDIENZA PUBBLICA. LE FOTO DI QUESTO SERVIZIO FANNO PARTE DI UNA MOSTRA CHE SI CONCLUDE DOMENICA 31 MARZO A PALAZZO DELLA CONSULTA



A SINISTRA, GIULIANO AMATO, CON UN ASSISTENTE, ALLA SUA SCRIVANIA NEL PALAZZO DELLA CONSULTA. SOPRA, CARABINIERI ALL'INGRESSO DEL PALAZZO



Dossier

L'industria del farmaco

Anche quest'anno si conferma che il plafond previsto per la spesa pubblica farmaceutica è insufficiente. La tendenza non si interrompe: nel periodo 2013-2017 lo sfioramento cumulato è di 2,4 miliardi di euro

I conti della Salute. La stima di Iqvia conferma lo sfioramento della componente diretta (che le aziende di medicinali dovranno ripianare per il 50%) - Dati positivi per la convenzionata

La spesa farmaceutica vede rosso, disavanzo 2018 oltre i due miliardi

Pagina a cura di
Barbara Gobbi
Rosanna Magnano

Spesa farmaceutica in ospedale in rosso anche nel 2018, con un disavanzo di oltre 2 miliardi sul tetto programmato per legge del 6,89% della spesa sanitaria complessiva (pari a 112,7 miliardi di euro). È la previsione di Iqvia, provider globale di informazioni e dati in ambito sanitario, tecnologie innovative, consulenza e servizi di ricerca clinica.

Dal tetto per gli acquisti diretti di farmaci (compresi i farmaci acquistati in distribuzione diretta e per conto) è esclusa la spesa stimata per i gas medicinali dello 0,2 per cento. In realtà, si prevede che questa spesa arriverà a 9,9 miliardi di euro (+6% rispetto al 2017) incidendo per il 9% sul totale della spesa sanitaria. Sono esclusi da questo computo anche i farmaci innovativi e innovativi oncologici che rientrano in due fondi indipendenti da 500 milioni di euro ciascuno.

Anche quest'anno, quindi, il settore ha la conferma che il tetto fissato per il 2018 non sarà sufficiente. E le aziende farmaceutiche saranno nuovamente chiamate a ripianare il 50% dell'eccedenza della spesa farmaceutica per acquisti diretti (*clawback*) per un totale di circa un miliardo di euro. La restante parte verrà, invece, ripianata dalle Regioni in base al loro superamento del budget assegnato.

Tutto sotto controllo, invece, nella spesa convenzionata (ricetta rossa) in farmacia, che dovrebbe rientrare nei parametri prefissati con un avanzo positivo di circa 780 milioni di eu-

ro. Da ricordare che, ad oggi, non è prevista una compensazione tra il disavanzo della spesa per acquisti diretti e quella convenzionata.

«I dati Iqvia confermano che le risorse per la spesa diretta sono inadeguate costantemente da anni - sottolinea il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi - perché anche quest'anno ci sarà uno sfioramento. L'altra considerazione da fare è che c'è una cattiva gestione delle risorse. Perché lo studio Iqvia dimostra anche che ci sono 780 milioni inutilizzati per la convenzionata. Se il mercato sta cambiando e c'è un uso maggiore di farmaci in ospedale, allora forse le risorse devono essere spostate, altrimenti si cade nella cattiva gestione. E la compensazione tra i tetti è stata prevista anche nell'accordo Farindustria-Regioni sul *payback* progressivo». Ma questa misura per il momento resta una promessa. «C'è l'impegno - ha aggiunto il presidente di Farindustria - a sedersi con le Regioni e il Governo: dopo aver inserito nel Dl Semplificazioni l'intesa sul pagamento da parte delle industrie di 2,4 miliardi per il vecchio *payback* 2013-17, aspettiamo la convocazione del tavolo di confronto che dovrebbe dare seguito a quanto previsto dall'intesa, ovvero la compensazione dei tetti e una revisione della governance con il contributo dell'industria».

La scadenza per il versamento del *payback* progressivo è il 30 aprile. «Resto ottimista - continua Scaccabarozzi - e sono certo che le aziende verseranno tutto il dovuto. Se in al-

cuni casi sembra che i tempi siano più lunghi è perché recuperare cifre che ammontano a decine di milioni non è una procedura rapidissima per un'azienda. Arriveranno».

Il nodo principale resta il finanziamento, anche secondo Sergio Liberatore, amministratore delegato di IQVIA Italia, «evidentemente insufficiente a garantire la stabilità del sistema. In pratica, il Governo fissa il tetto della spesa, ma poi se viene superato sono le aziende farmaceutiche a dover ripianare il disavanzo».

Pienamente utilizzati, secondo l'analisi di Iqvia, i due fondi ad hoc, con una dotazione di 500 milioni ciascuno, dedicati il primo ai farmaci innovativi non oncologici e il secondo ai farmaci oncologici innovativi. In base ai dati raccolti finora, non ci si attende il superamento del tetto del fondo per i farmaci innovativi non oncologici. Infatti, grazie al progressivo debellamento dell'epatite C, avvenuto grazie ai nuovi farmaci (anti-HCV), si prevede che il tetto prefissato di 500 milioni non sarà raggiunto.

Invece, a differenza dell'anno scorso, grazie all'introduzione sul



Peso: 42%



mercato di alcuni farmaci oncologici salvavita, che beneficiano dell'innovatività per 36 mesi, la spesa per questi farmaci molto probabilmente supererà il tetto del fondo per i farmaci oncologici innovativi, arrivando a toccare circa 600 milioni di euro.

Scaccabarozzi: il quadro generale dimostra che c'è una cattiva gestione dei tetti di spesa



RICETTA ROSSA

Nel 2018 la spesa convenzionata in farmacia (ricetta rossa) rientra nei parametri prefissati con un avanzo di 780 milioni



FARMACI ONCOLOGICI

Nel 2018, per i farmaci oncologici innovativi salvavita sarà superato il tetto di spesa del fondo fissato in 500 milioni di euro. La spesa prevista è di 600 milioni

Gli sfondamenti della spesa

Spesa ospedaliera. Dati in milioni di euro



Fonte: Aifa e stime Iqvia per il 2018



Peso: 42%



Con la mediazione del Capo di dello Stato si chiude la partita delle nomine a Palazzo Koch

Bankitalia, arriva l'antisovranista Perrazzelli Nuovo dg Panetta, torna il ragioniere Franco

IL CASO

L'accordo fra governo e Banca d'Italia per la scelta dei nuovi vertici è fatto. Ignazio Visco ha consegnato al Consiglio superiore dell'istituto la lista dei nuovi membri del direttorio, l'organo collegiale che guida l'Istituto centrale. Come anticipato, il nuovo direttore generale della Banca d'Italia sarà l'attuale numero due Fabio Panetta. Torna in Banca d'Italia Daniele Franco, che lascia la Ragioneria di Stato, e viene confermato Federico Signorini, il cui nome era stato bloccato da un veto di Luigi Di Maio nel consiglio dei ministri. La novità - rimasta riservata fino all'uscita del comunicato - è l'ingresso a via Nazionale di Alessandra Perrazzelli, una donna che non ha alcuna esperienza pregressa in banca, con una lunga storia nel mondo delle aziende.

Il metodo che ha portato alla scelta di Perrazzelli nasce da una lunga discussione fra Visco, il Quirinale, e il premier Giuseppe Conte. L'esigenza

conservativa era quella di portare all'interno della struttura di vertice una donna che provenisse dal mondo privato. Genovese, già country manager per l'Italia della banca inglese Barclays, Perrazzelli è stata fino a ieri vicepresidente della municipalizzata milanese A2A e vicepresidente di Assolombarda. Prima di Barclays, Perrazzelli è stata a lungo manager nella squadra di Corrado Passera a Intesa Sanpaolo. Fu lei - già direttrice dell'associazione «valore D» - ad ispirare le norme che portarono alla legge sulle quote rosa nei consigli di amministrazione delle grandi società. Per sceglierla Visco ha chiesto l'aiuto di Egon Zehnder, uno dei «cacciatori di teste» più noti.

Visco sembra insomma aver trovato un compromesso fra le richieste della politica e l'affermazione dell'indipendenza di via Nazionale. Esce il direttore generale Salvatore Rossi, la cui rimozione era stata (solo riservatamente) chiesta sia da Lega che da Cinque Stelle, al suo posto viene promosso un interno - Fabio Panetta - che ha una lunga storia interna ma in questi mesi è

riuscito a costruire un rapporto costruttivo con la nuova maggioranza pentastellata. Daniele Franco, che era entrato in conflitto con il governo sull'ultima manovra, lascia il ministero del Tesoro ma torna a testa alta nei ranghi della Banca. Resta infine nel direttorio Federico Signorini, sulla cui nomina era complicato tornare indietro.

In Banca d'Italia in queste ore si respira un clima di ottimismo, e si dà ormai per scontato che i nomi verranno ratificati in Consiglio dei ministri. Del resto - raccontano i ben informati - la soluzione nasce al termine di una lunga e riservatissima trattativa fra Visco e Conte, chiusa dopo un incontro a Palazzo Chigi il 5 marzo. Si tratta di una prassi un po' nuova per la storia dell'Istituzione, finora rimasta quasi sempre al riparo dalle indica-

zioni della politica. Ma è pur vero che la procedura di nomina dei membri del direttorio prevede il sì, prima del capo dello Stato, del premier e il parere (seppur non vincolante) del consiglio dei ministri. Ed è altrettanto vero che in gi-

ro per il mondo un po' tutte le nomine nelle banche centrali devono passare dal consenso della politica. È stato così per la scelta del governatore della Federal Reserve Jerome Powell, così come per quella del numero della Bundesbank Jens Weidmann, che prima di essere nominato alla guida della più autorevole delle banche centrali è stato consigliere della cancelliera Angela Merkel.

Twitter @alexbarbera —

Ora la parola passa
al governo, ma
sul direttore generale
c'è il consenso

Il direttorio

Il direttorio è un organo collegiale, costituito dal governatore, dal direttore generale e da tre vice direttori generali. Questo organo è competente per l'assunzione dei provvedimenti «relativi all'esercizio delle funzioni pubbliche attribuite dalla legge alla Banca per il perseguimento delle finalità istituzionali», si legge sul sito di Bankitalia. Le decisioni sono prese a maggioranza dei presenti; in caso di parità prevale il voto del Governatore. I membri del direttorio durano in carica sei anni. Il mandato è rinnovabile per una sola volta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il governatore Ignazio Visco

I MEMBRI DEL DIRETTORIO



Fabio Panetta



Daniele Franco



Alessandra Perrazzelli



Luigi Signorini



Il Decreto Dignità fa crollare il lavoro in somministrazione

MAURIZIO CARUCCI

Roma

Brusco calo del lavoro in somministrazione dopo l'entrata in vigore del decreto Dignità. Secondo uno studio di Assolavoro (l'associazione delle Agenzie per il lavoro-Apl), presentato ieri al Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), da luglio a gennaio si registra una riduzione di 67.200 lavoratori somministrati. A questa contrazione, secondo l'Osservatorio Assolavoro Datalab (dai dati del ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal), corrisponde un incremento dei contratti meno tutelanti: le prestazioni occasionali (+51 mila luglio-dicembre 2018 rispetto a stesso periodo del 2017); i contratti intermittenti (+15mila nel confronto tra i due periodi) e gli stagionali (quasi 11mila in più). «Dall'analisi

dei dati post decreto Dignità emerge che mentre cala la somministrazione di lavoro, aumenta il ricorso a contratti meno tutelanti per il lavoratore – spiega Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro –. Se alcuni, con professionalità più spendibili, hanno avuto un accesso più rapido a contratti stabili, molti di più sono quelli che il decreto Dignità ha spinto ai margini del lavoro, con contratti meno tutelanti o addirittura nessun lavoro. Il governo intervenga con correttivi, prima di tutto sulle causali previste per la migliore forma di flessibilità, ovvero la somministrazione. Le causali hanno già dimostrato di non tutelare nessuno e di avere come unico effetto l'aumento dei contenziosi».

Secondo Assolavoro, i giovani che entrano nel mercato del lavoro tramite una Apl (100mila nel 2017) hanno maggiori probabilità di transitare in un rapporto stabile rispetto a qualsiasi altra forma di occupazione temporanea, compreso il contratto a tempo determinato. La percentuale

di quanti, a 12 mesi dall'ingresso nel mondo del lavoro risultano occupati a tempo indeterminato è, infatti, del 18% per chi ha avuto accesso tramite lavoro in somministrazione, 13% per chi ha iniziato con un contratto a tempo determinato, 8,8% per i contratti intermittenti e 8,6% per le collaborazioni.

«L'occupazione in Italia va male, perché va male la crescita e non ci sono politiche attive del lavoro efficaci – sottolinea il presidente del Cnel Tiziano Treu –. Questi navigatori, che si muovono in un mare in tempesta, non sono sufficienti, sono precari anche loro. Quindi occorre un investimento, non solo di soldi, in organizzazione e ricerca. Purtroppo non ci siamo. L'operazione reddito di cittadinanza avrebbe bisogno di politiche attive: siamo in ritardo da anni. Ma purtroppo le proposte che si vedono adesso mettono solo soldi e non basta».

LO STUDIO

In base ai dati di Assolavoro da luglio a gennaio si registra una riduzione di 67.200 contratti. In parallelo aumentano le prestazioni occasionali (51.000) e quelle intermittenti



Peso:34%

Occupazione e previdenza, ecco i numeri

800mila

Le persone che nel 2018 hanno avuto un contratto di lavoro in somministrazione. La metà ha meno di 34 anni

2.500

Le filiali delle Agenzie per il Lavoro presenti in Italia che impiegano stabilmente circa 10 mila persone

18,1%

A 12 mesi dal contratto somministrato è questo il tasso di stabilizzazione (apprendistato o tempo indeterminato)

12,6milioni

Le pensioni inferiori ai mille euro al mese, su un totale di 17,8 milioni, secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Inps

204miliardi

L'importo complessivo in euro delle pensioni in Italia: la cifra comprende quelle previdenziali e quelle assistenziali

49,7%

La percentuale delle pensioni in carico alle gestioni dei dipendenti privati, le gestioni dei lavoratori autonomi elargiscono il 27,7%

L'allarme del presidente dell'Associazione Ramazza: «Se le professionalità più spendibili hanno avuto un accesso più rapido a contratti stabili, molti di più sono i lavoratori spinti ai margini»



Peso: 34%



LAVORATORI BEFFATI

Il decreto dignità ha creato contratti indegni

In sette mesi il provvedimento imposto da Di Maio ha fatto esplodere collaborazioni (+81,7%), rapporti intermittenti e stagionali. I precari ora lo sono più di prima: a rischiare la disoccupazione sono i dipendenti con meno competenze spendibili sul mercato

ATTILIO BARBIERI

■ Alla fine i numeri che certificano il fallimento del Decreto dignità sono usciti. A pubblicarli Assolavoro, associazione che rappresenta le agenzie private. Intanto c'è stato un brusco calo del lavoro in somministrazione, proprio a partire dal mese di luglio 2018, quando è entrato in vigore il provvedimento che nelle intenzioni del vicepremier Luigi Di Maio, avrebbe dovuto abolire la precarietà nel mercato del lavoro. I numeri, però, raccontano una realtà completamente diversa.

A dicembre scorso le persone impiegate tramite agenzia erano 419mila, esattamente 39mila in meno rispetto a cinque mesi prima. E la tendenza si conferma anche nell'anno in corso: da luglio a gennaio 2019 sono scomparsi 67.200 posti in somministrazione, intermediati dalle agenzie private. A questa flessione, secondo l'Osservatorio Assolavoro Datalab - su dati del ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal - corrisponde un incremento dei contratti meno tutelanti. Nel secondo semestre 2018 le imprese hanno sottoscritto 51mila contratti di collaborazione occasionale in più rispetto agli ultimi sei mesi del 2017. E non è finita: nel medesimo lasso di tempo si sono registrati 15mila rapporti intermittenti in più e quasi 11mila contratti stagionali aggiuntivi.

COLLABORAZIONI BOOM

Ma più che i numeri assoluti, in questo caso a descrivere la portata dei fenomeni in atto valgono le variazioni percentuali. Le 51.854 prestazioni occasionali in più negli ultimi

sei mesi 2018 significano una crescita dell'81,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. «Vi è un elevatissimo rischio», segnala Assolavoro nel rapporto presentato ieri al Cnel, «che la contrazione del lavoro somministrato molto controllato e tutelante rispetto ai livelli salariali ed al welfare, stia gravando soprattutto sugli occupati a più bassa qualifica. E, dall'incrocio anche con altri dati, emerge come tutto questo, anziché incrementare i dipendenti permanenti, finisca soprattutto per alimentare il circuito meno tutelato e più povero del mercato del lavoro temporaneo, il falso lavoro autonomo o, peggio ancora, forme irregolari quando non direttamente la disoccupazione».

Insomma, se l'obiettivo era dare una prospettiva di sicurezza per le persone prive di un contratto a tempo indeterminato, è stato fallito miseramente. Anzi: a dispetto dei rapporti in somministrazione che godono fra l'altro di retribuzioni identiche a quelli diretti e un salario orario medio di 12,40 euro, il calo degli interinali ha gonfiato l'area grigia della vera precarietà. Un boomerang bello e buono.

COLPITI SOLO I PRECARI

«Dall'analisi dei dati post Decreto dignità emerge che mentre cala la somministrazione di lavoro, aumenta il ricorso a contratti meno tutelanti per il lavoratore», conferma il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza, «e se alcuni, con professionalità più spendibili, hanno avuto un accesso più rapido a contratti stabili, molti di più sono quelli che il Decreto dignità ha spinto ai margi-





ni del lavoro, con contratti meno tutelanti o addirittura nessun lavoro», aggiunge Ramazza. Insomma, i veri precari ora lo sono un po' più di prima, perché chi ha competenze apprezzate dal mercato non fatica a ricollocarsi. Gli altri stanno a guardare.

A indurre le aziende a non confermare i dipendenti a termine e i somministrati è stata la reintroduzione delle causali che erano state abolite dal Jobs Act renziano. «Il governo intervenga con correttivi», chiede Ramazza, «prima di tutto sulle causali previste per la migliore forma di flessibilità, ovvero la somministrazione. Hanno già dimostrato di non

tutelare nessuno e di avere come unico effetto l'aumento dei contentosi».

Difficile che Di Maio accolga l'invito, anche di fronte a numeri che lasciano poco spazio all'immaginazione. Il vicepremier, nonché titolare del Lavoro e dello Sviluppo Economico, dovrebbe ammettere che la misura varata questa estate rischia di trasformarsi in un vero Decreto indegnità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

**800.000**

Gli italiani che hanno avuto almeno un contratto di somministrazione nel 2018

**428.296**

La media mensile dei lavoratori somministrati nel 2018

**-39.000**

Il saldo negativo delle persone impiegate tramite agenzia da luglio a dicembre 2018

**33%**

La percentuale di somministrati che dopo aver lavorato con un'agenzia accedono a una occupazione stabile

**-28,8%**

La quota di somministrati venuti a mancare a dicembre 2018 rispetto a un anno prima

**+51.000**

Le prestazioni occasionali aggiuntive rispetto al 2017

**+15.000**

Le assunzioni con contratti intermittenti

**+11.000**

La crescita degli stagionali

P&G/L

Fonte: Assolavoro



Peso: 51%

«TORNARE ALLA CRESCITA», UN LIBRO DI PIERLUIGI CIOCCA**Vale la ricetta keynesiana: per uscire dal tunnel, investimenti pubblici**

BRUNO PERINI

■ Nel giorno in cui la **Confindustria** ha deciso di prendere a cannonate il governo Lega-M5S, denunciando crescita zero e debito pubblico alle stelle, economisti e banchieri hanno messo in campo una diagnosi impietosa del malato Italia che va oltre le cifre dell'associazione degli imprenditori. Siamo nella lussuosa sede milanese della Banca d'Italia per la presentazione dell'ultimo libro di Pierluigi Ciocca, *Tornare alla crescita*, «Perché l'economia italiana è in crisi e cosa fare per rifonderla». Oltre a Ciocca che è stato vicedirettore di Bankitalia, sono presenti Fabrizio Saccomanni, Presidente Unicredit ed ex ministro del Tesoro del governo Letta, Antonio Calabrò Vicepresidente di Assolombarda, l'economista Guido Maria Rey, Giuseppe Sopranzetti, direttore della sede milanese di Banca d'Italia e Federico Carli, presidente dell'associazione Guido Carli.

La diagnosi di Pierluigi Ciocca è ancora più severa e profonda di quella firmata dai confindustriali e sotto accusa ci sono anche le imprese che ora alzano la voce come se fossero soltanto vittime. Nelle prime pagine del suo libro le parole sono più pesanti delle cifre: «La realtà vera è che l'Italia non produce più di quanto produceva

quindici anni fa; la disoccupazione, non solo quella dei cosiddetti giovani, è alta, il lavoro malpagato, precario; la povertà si estende, l'evasione fiscale impazza, il debito pubblico spaventa i mercati; la questione meridionale si è incrudita; la produttività delle imprese ristagna; la cultura, le istituzioni, la politica, la società civile stentano a scuotersi, a fare fronte». Nella sua analisi Ciocca evita di soffermarsi sul fatto che una parte maggioritaria della società civile una scossa l'ha data alle ultime elezioni politiche ma in una direzione opposta a quella auspicata dall'economista.

Chi sono i responsabili di questa disastro che sta portando l'Italia verso la decadenza? Pierluigi Ciocca non ci pensa tanto, risponde a bruciapelo: «La politica, la Germania un po' sadomasochista e le imprese». Nel libro di Ciocca il nome di John Maynard Keynes non si fa mai ma le politiche dell'economista che con le sue teorie fece uscire l'occidente dalla crisi del 1929 vengono evocate, soprattutto per ciò che riguarda gli investimenti pubblici e il moltiplicatore sull'economia in presenza di investimenti dello Stato.

Nelle ultime pagine del suo libro l'economista propone sette punti per tornare alla crescita: il riequilibrio del bilancio,

gli investimenti pubblici, un nuovo diritto dell'economia, una crescita del profitto da produttività, una perequazione distributiva, una strategia per il sud e una diversa politica europea. «Mi rendo conto che alcuni di quei punti richiedono tempi lunghi ma due cose si potrebbero fare subito: abbassare drasticamente il debito pubblico e mettere in atto investimenti pubblici. Se si risparmiassero due punti di Pil in spesa corrente e si investissero in opere pubbliche gli effetti si vedrebbero. Se tali condizioni si realizzassero l'economia italiana potrebbe ritrovare un sentiero di crescita di lungo periodo dell'ordine del 2,5%». Professor Ciocca, mi pare che con questo governo non ci siamo a proposito di investimenti pubblici e debito pubblico. «Certo, non ci siamo proprio. Ma anche con i governi precedenti non c'eravamo».

Antonio Calabrò, vicepresidente di Assolombarda, sull'onda dell'attacco di Confindustria, ha criticato la inattendibilità delle previsioni di crescita del governo Giallo-Verde: «La crescita dell'1 per cento prevista dal documento del governo è assolutamente inattendibile, sarà crescita zero». Drastica l'analisi dell'economista Guido Maria Rey: «Non è pensabile che nel 2019 ci troviamo come se fossimo alla fine della secon-

da guerra mondiale».

Fabrizio Saccomanni, presidente di Unicredit ha preferito non parlare della responsabilità delle banche nella crisi in atto. Il banchiere invece ha difeso la Germania dalle critiche contenute nel libro di Pierluigi Ciocca. Secondo Saccomanni la Germania soffre il debito pubblico italiano. «La verità è che l'Italia ha preso impegni con l'Europa e la Germania e non li ha mantenuti».

C'è speranza di uscire dal tunnel? I dati di oggi non fanno ben sperare, «i dati ci dicono che c'è un problema Italia. Ad esempio lo spread in Italia - osserva ancora Saccomanni - è il doppio di Spagna e Portogallo. L'incertezza politica ha un costo altissimo. Da quando sono in Unicredit vedo tanti progetti imprenditoriali interessanti che poi si fermano per l'incertezza sul futuro».

Nella storica sede milanese della Banca d'Italia, il dibattito sulla crisi strutturale italiana



Peso: 26%

GOVERNO IL DECRETO È STATO ASCIUGATO ED È ATTESO IN CDM LA PROSSIMA SETTIMANA

Nel dl crescita il risparmio tradito

DI ANDREA PIRA

Gli indennizzi ai risparmiatori colpiti dalle crisi bancarie degli ultimi anni entrano nel pacchetto crescita allo studio del Tesoro e dello Sviluppo Economico.

Al capo IV dell'ultima bozza del provvedimento è infatti presente il «Fondo indennizzo risparmiatori». Lo schema che il ministero intende attuare però non è chiaro. Nel testo che *MF-Milano Finanza* ha potuto visionare il tema è soltanto un titolo, che comunque dà l'idea di un'accelerazione impressa dopo il pressing di Lega e Movimento Cinque Stelle sul ministro Giovanni Tria affinché licenzi al più presto il decreto sui risarcimenti. Tanto più che ci sarebbe l'atteso ok della Commissione Europea ai risarcimenti veloci per i casi più eclatanti di misselling, mentre già in una bozza del decreto Brexit, era stata messa a punto una norma per affidare la gestione delle domande a Consap. Ieri il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa, e il senatore

Gianluigi Paragone, candidato alla presidenza della Bicamerale d'inchiesta sulla banche, hanno incontrato i risparmiatori che protestavano davanti a Montecitorio. I 5S inoltre hanno presentato una mozione per chiedere risarcimenti all'Unione Europea dopo la sentenza Tercas che ha sanzionato il divieto proveniente da Bruxelles di ricorrere al fondo interbancario.

Il dl crescita in ogni caso è atteso in cdm non prima dell'inizio della prossima settimana e ieri c'è stata una riunione tra i tecnici. Fonti parlamentari sottolineano come ci siano ancora molte cose da chiarire (*si veda articolo in pagina*). Al momento, su impulso del Quirinale, il testo è stato asciugato da 61 a 35 articoli. L'obiettivo è fare in modo che in contemporanea al Senato si discuta di Brexit e dello sblocca cantieri e alla Camera del provvedimento sulla crescita e di un decreto agricoltura. Misure con le quali il governo intende mettere in sicurezza il sistema finanziario e soprattutto rilanciare l'espansione del pil. Ieri il taglio delle stime di Standard & Poor's che prevede il pil allo 0,1% nel 2019 ha fatto il paio con la crescita zero prevista da **Confindustria**.

industria. Per adesso il pacchetto allo studio include la revisione della mini-Ires con un taglio dell'aliquota al 22,5 nel 2019 per arrivare al 20% nel 2021. Viene introdotto anche un registro dei marchi storici a tutela del Made in Italy e rispuntano il superammortamento e la mini-tassa per chi decide di trasferirsi in Italia per almeno due anni. Viene inoltre integrata dal Mise la norma sui mini-bond per incentivare le medie imprese a ricorrere a un canale alternativo di finanziamento rispetto al tradizionale prestito bancario prevedendo il rilascio della garanzia nell'ambito di una cartolarizzazione tradizionale (true sale) o sintetica. In questo caso, i bond rimarrebbero nel bilancio dell'iniziale sottoscrittore. Da Bari intanto, in un convegno sul sisma-bonus, l'Ance ha esortato il governo a mettere in campo incentivi che permettano la rigenerazione del patrimonio immobiliare. (riproduzione riservata)

Previsti risarcimenti per i risparmiatori colpiti dalle crisi bancarie, ma mancano i dettagli. S&P taglia stime di pil a +0,1%



Giovanni Tria



Peso: 39%

GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE CHE NON SI RIESCONO A FARE PARTIRE

Un blocco da 10 mld

Il computo è del dirigente generale del dipartimento della regione. Si rischia la revoca se non appaltati entro due anni. Governo in pressing su Rfi e Anas. Si spera che la digitalizzazione dei progetti possa velocizzare le pratiche

DI ANTONIO GIORDANO

Qualche cifra sugli investimenti bloccati in infrastrutture l'ha data il presidente della Regione, Nello Musumeci, nei giorni scorsi in polemica con il ministro Danilo Toninelli in Sicilia all'inizio della settimana. Adesso a fornire il catalogo è il dirigente generale del dipartimento infrastrutture, Fulvio Bellomo secondo il quale ci sono opere da sbloccare per circa 10 miliardi. Di queste, buona parte sono di competenza di Anas e Rfi, società dalle quali il governo regionale, nonostante sia in pressing da oltre un anno, non riesce ancora ad ottenere la soluzione dei problemi sorti e, in alcuni casi, persino le progettazioni. «Sono fondi che saranno revocati se gli appalti non saranno affidati entro il 2021, evenienza che la Sicilia non potrebbe tollerare. Ecco perché il governo regionale intende percorrere tutte le strade possibili per intervenire con ogni mezzo e ottenere il più presto risultati concreti da Anas e Rfi», spiega. Intervenedo all'incontro organizzato dall'Ance Sicilia sul Bim, la nuova metodologia informatica che, attraverso la digitalizzazione dei progetti, che «può velocizzare», ha osservato Bellomo, «il passaggio dalla concezione dell'opera alla fase del progetto fino all'apertura e gestione rapida e razionale del cantiere. Anche per questo la Regione è pronta a recepire un Prezziario che tenga conto di queste nuove procedure» che in atto sono obbligatorie per interventi di importo superiore a 100

mln di euro.

«Ci sono 5 mld per la velocizzazione della ferrovia Palermo-Catania», ha ricordato Bellomo, «ma da due anni Rfi non riesce a tirare fuori un solo progetto. Una lentezza inspiegabile. Fra le nuove opere viarie da sbloccare, ci sono la tangenziale di Gela per 316 mln, la tangenziale di Catania per 214 mln, la tangenziale di Agrigento per 200 mln. Per non parlare dei quattro lotti della Nord-Sud, per sbloccare i quali la Regione ha stanziato 100 mln: ebbene, sul lotto B5, valore 87 mln, l'Anas non riesce ancora a superare un contenzioso». Sul fronte dei lavori ferroviari, oggi l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, sarà al ministero dello Sviluppo economico «per sollecitare l'emanazione degli input necessari a fare ripartire i cantieri», ha riferito Bellomo, «ad esempio, il commissario della Tecnis attende indicazioni riguardo all'anello ferroviario di Palermo, il cui completamento è legato alla cessione del ramo d'attività alle imprese che succedono in graduatoria; siamo riusciti a sbloccare il passante ferroviario di Palermo, ma ancora mancano le stazioni di Capaci, via Lazio e interventi a Sferracavallo». Ma da Roma servono poi risposte certe e fatti concreti «per sbloccare infrastrutture viarie fondamentali come la Agrigento-Caltanissetta e la Palermo-Agrigento, al cui completamento mancano lavori per 200 mln complessivi, oltre alla soluzione per pagare i creditori della Cmc in crisi».

Ci sono anche buone notizie: «Il governo è riuscito finalmente a sbloccare il raddoppio della fer-

rovia Ogliastrillo-Castelbuono, per 452 mln», ha evidenziato Fulvio Bellomo, «i cui lavori riprenderanno il 16 aprile dopo uno stop di cinque anni. Per la manutenzione della viabilità interna la Regione ha stanziato 250 mln e ha appena firmato la convenzione con cui le ex Province, che non hanno più i mezzi per fare i progetti, affidano al Dipartimento regionale tecnico, che opererà in sinergia con la nuova Struttura regionale di progettazione e con le categorie dei liberi professionisti, il compito di redigere gli elaborati. Contiamo di affidare entro l'anno 70 interventi per 111 mln secondo un Piano straordinario che abbiamo già approvato, dando priorità alle aree interne più disagiate delle province di Enna e Caltanissetta. Infine, dopo il crollo del Ponte Morandi abbiamo censito 1.900 punti di criticità sui viadotti in Sicilia, ma l'Anas ancora non è riuscita a darci risposte circa il monitoraggio degli interventi da eseguire. Per questo abbiamo stanziato 5,4 mln e contiamo di coinvolgere in questa attività i liberi professionisti». Per Giuseppe La Rosa, direttore di Ance Sicilia, «la novità del Bim rappresenta l'occasione per le nostre imprese di compiere un salto di qualità e di non perdere il passo con le aziende del Nord



Peso: 37%



e degli altri Paesi. Una nuova strada che richiede formazione, impegno e investimenti, ma che sta già aprendo molteplici occasioni di lavoro anche per i professionisti siciliani». (riproduzione riservata)



Peso: 37%



La start up Xev

Ecco come stampare la tua auto in 3D

di **M. DEL BARBA****25**

La start up italo cinese Xev sta studiando a Torino un prototipo di e-car completamente realizzata con la tecnologia dell'«additive manufacturing». La produzione inizierà a fine anno e l'obiettivo è avere mezzi di trasporto a impatto zero completamente personalizzabili (tagliando i tempi di lavorazione del 70%)

STAMPA L'AUTO IN 3D

di **MASSIMILIANO DEL BARBA**

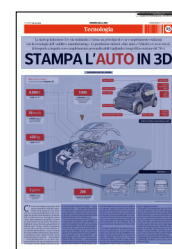
C'è una mano italiana nel progetto della prima automobile realizzata interamente con la stampa 3d. Anzi, più di una. Xev, la start up fondata da Lou Tik, il manager che per dieci anni ha diretto a Torino Jac Italy, il centro di ricerca e di design del colosso cinese Auhui Jianghuai Automobile, ha infatti tre *angel investor* di casa nostra: Moschini, la holding di Franco Moschini, già presidente di Poltrona Frau, Teoresi, società di ingegneria nata nel 1987 e cresciuta con il suo business fino a sfiorare gli 800 addetti, e Comec, l'azienda di componentistica di precisione del presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz, che ha fornito gli spazi per costruire — anzi stampare — i primi prototipi dell'e-car. «La sfida è anzitutto culturale e per questo l'abbiamo accettata. Stampare un'auto significa allontanarsi dalle logiche della catena di montaggio — spiega lo stesso Dal Poz —. Noi siamo un'azienda che fa componenti e ci rendiamo conto che questo nuovo approccio in futuro trasformerà le regole del gioco: il numero dei componenti passerà infatti da tremila a meno di duecento».

Una rivoluzione di approccio che fa il paio con la transizione all'elettrico nella mobilità e al cambio di modello d'uso delle auto, da status symbol di proprietà a servizio da condividere.

Perché Xev, oltre a essere personalizzabile in ogni minimo dettaglio (un po' come accade

oggi per le sneakers) sarà una vera e propria *city car* a impatto zero. «Al committente — aggiunge Diego Tornese, Chief Corporate Development Officer di Teoresi — non interessano le prestazioni ma la sua duttilità. Sarà infatti un piccolo mezzo dotato di un'autonomia e prestazioni sufficienti per muoversi con agilità in un contesto urbano (si parla di una velocità massima di 70 chilometri orari per un'autonomia di circa 150 chilometri, ndr), in un'ottica di *car sharing* e trasporto multimodale. E da questo punto di vista la stampa 3d darà una grossa mano: ogni singolo componente, infatti, sarà personalizzabile fin nel dettaglio, con un layout totalmente incentrato sul cliente finale».

Il vantaggio dell'*additive manufacturing* realizzato in collaborazione con la cinese Polymaker non sarà però solo la possibilità di realizzare un'auto praticamente su misura del



Peso: 1-3%, 25-96%



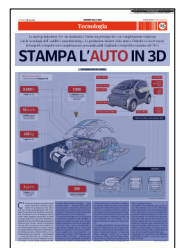
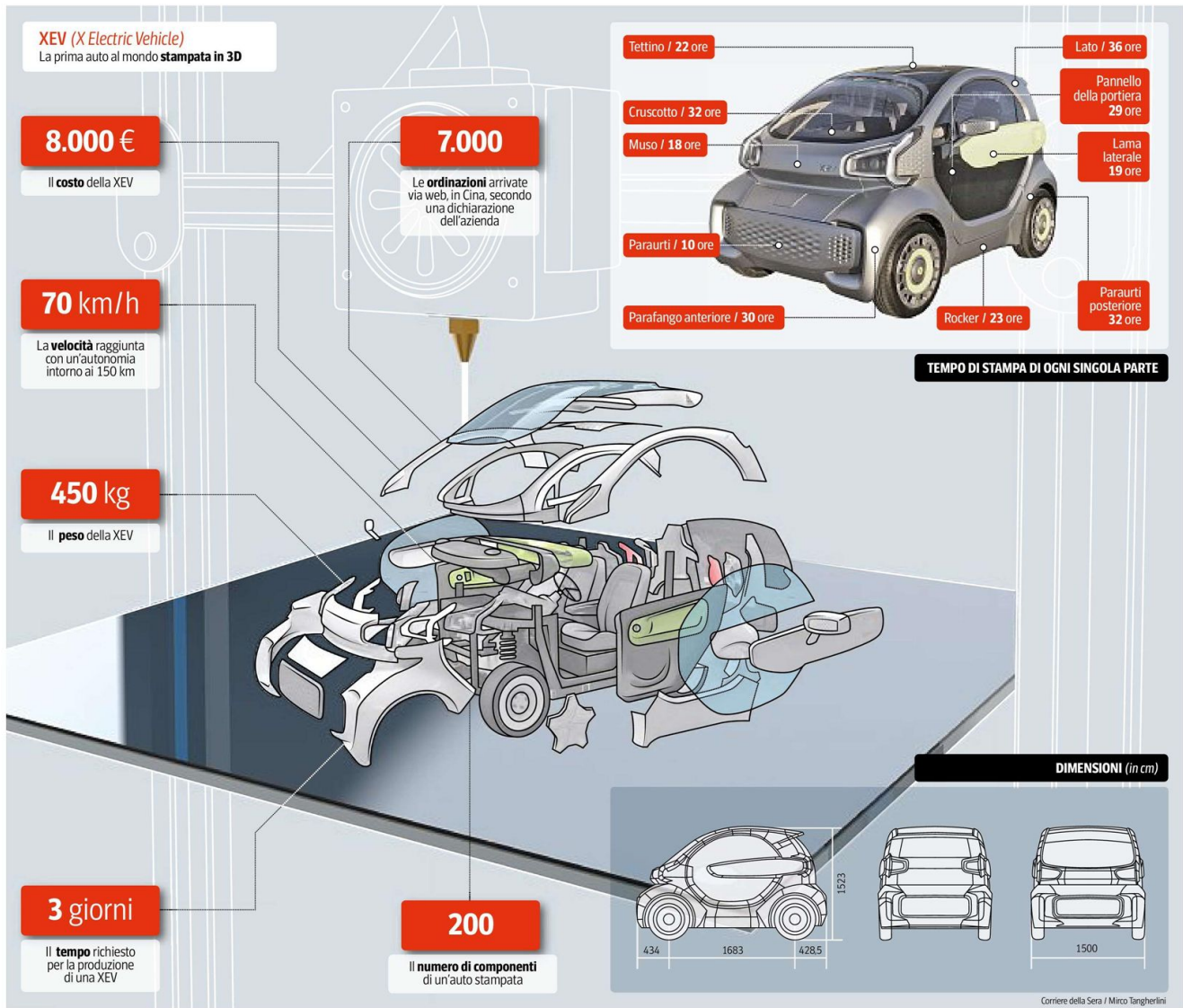
cliente. «Ridurrà i costi del 70% e i tempi di produzione dell'80%, poiché si taglia completamente il set up della linea di produzione e di allestimento. Tutto il ciclo non supererà i tre giorni» aggiunge Tornese.

Dal punto di vista industriale, poi, Lou Tik e il suo staff sembrano avere le idee abbastanza chiare: la produzione dovrebbe iniziare già alla fine di quest'anno e nel 2020 si dovrebbe raggiungere la soglia psicologica dei 10 mila veicoli per poi passare a un obiettivo ben più ambizioso, vale a dire i 50 mila veicoli nel 2021 e gli 80 mila a partire dal 2022. I pre-ordini hanno tuttavia già superato quota settemila solo in Europa (ci sarebbe l'interessamento di Poste

Italiane e di Bnp Paribas). Ad attirare anche il costo, tutto sommato ridotto: si parla infatti di una cifra non superiore agli ottomila euro.

Stampaggio che sarà allocato in due differenti stabilimenti produttivi. Uno in Cina e uno in Italia, in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cittadinanza europea? Sì, ma per tutti

Uno spazio di diritti contro la visione neoliberista che tira le fila della Brexit, come propone Tony Simpson, va bene. E va esteso non solo ai britannici ma a chiunque risieda nella Ue. Come sosteneva la campagna della sinistra Diritti senza confini, oltre dieci anni fa

di **Francesca Lacaita**

Una "cittadinanza europea permanente" per non privare i britannici contro la loro volontà dei diritti di cittadini europei, a prescindere dalla Brexit, propone Tony Simpson su *Left* dell'8 marzo 2019. Di per sé è certamente giusto, proprio per le ragioni esposte da Tony, ossia l'affermazione del carattere permanente dei diritti di cittadinanza europea e la salvaguardia di uno spazio di diritti di contro alle pulsioni ne-

oliberiste e alle nostalgie imperiali che tirano le fila della Brexit.

Ci si può però chiedere perché questo debba riguardare solo i britannici, i quali, si direbbe, hanno pure liberamente scelto di abbandonare

l'Ue e la cittadinanza europea con essa. La richiesta di separare i diritti di cittadinanza da una specifica nazionalità in uno spazio transnazionale europeo viene peraltro da lontano, e ha origine nell'intento di favorire la partecipazione degli stranieri alla vita pubblica dei Paesi in cui risiedono, almeno in ambito locale, stante la parità di fatto dei doveri. Nel 1992 la Convenzione di Strasburgo (Consiglio d'Europa) già prevedeva nel capitolo C il diritto di voto alle elezioni locali per gli stranieri dopo cinque anni di residenza nel Paese, a prescindere dal loro passaporto. Significativamente, questo capitolo C non è mai stato ratificato dall'Italia. Il Trattato di Maastricht, dello stesso anno, istituiva la cittadinanza europea e assicurava tra le altre cose il diritto di voto alle elezioni comunali e alle elezioni europee per tutti i cittadini della Ue, ma al tempo stesso introduceva la distinzione

tra cittadini "comunitari" ed "extracomunitari" - questi ultimi, in virtù della loro nazionalità, esclusi dai diritti di cittadinanza europea. Si tratta di una discriminazione intollerabile che accentua le disuguaglianze dell'esperienza migratoria anche sul piano della democrazia e della partecipazione e che produce ulteriori molteplici differenziazioni di diritti, viste anche le diverse normative nazionali in materia di concessione della cittadinanza o di voto agli stranieri. Naturalmente la si contestò. La campagna Diritti senza confini, che coinvolse almeno 124 associazioni di 11 Paesi Ue, chiedeva che nel Trattato costituzionale allora in discussione si inserisse «È cittadino dell'Unione chiunque abbia la residenza nel territorio di uno Stato membro o abbia la nazionalità di uno Stato membro». Purtroppo non ce la si fece. La cittadinanza europea di residenza non venne introdotta nel Trattato (poi bocciato nel 2005 dai referendum in Francia e Paesi Bassi). Il 17 gennaio 2006, infine, il Parlamento europeo respinse la relazione di Giusto Catania, eurodeputato di Rifondazione Comunista e membro del Comitato promotore di Diritti senza confini, che riproponeva tutti i contenuti della campagna. Dopodiché sulla questione cadde definitivamente il sipario. Di quella campagna ci siamo intanto dimenticati, perché nel frattempo ci siamo abituati ad accettare come un fatto scontato le disuguaglianze e le differenziazioni nei diritti. La partecipazione, poi, è diventata il tipico ambito che le classi dirigenti vogliono limitare e disciplinare, a cominciare dagli stranieri. In Italia la cittadina "comunitaria" Madalina Gavrilescu (v. *Left* dell'8 marzo 2019, ndr) viene colpita da un inaudito provvedimento di espulsione perché lotta per i suoi diritti, quindi non è «integrata»; evidentemente per «integrazione» si intende il "modello Bergamo" che impone a persone adulte assunzione





di minorità, ubbidienza, sottomissione, gratitudine, con cui guadagnarsi la benevolenza delle aziende di **Confindustria**, per la sola ragione di essere richiedenti asilo. La vicenda della cittadinanza europea di residenza ci fa vedere senza possibilità di equivoco il regresso che è avvenuto in questi anni in tema di democrazia e di uguaglianza. Dipende da noi reagire per invertire la rotta, sapendo - è importante - che non si parte da zero. La proposta di Tony Simpson, per quanto giusta, non può limitarsi alla difesa

dei diritti acquisiti dei cittadini britannici. Bisogna avere la consapevolezza che si tratta di un obiettivo imprescindibile, se si vuole costruire un'Europa che non sia solo mercato: diritti di cittadinanza europea uguali per tutti i residenti. **Nulla di meno.**

La mancata cittadinanza europea di residenza dimostra la regressione in Europa in tema di democrazia e uguaglianza

L'autrice

Francesca Iacaita è insegnante ed è militante federalista, occupandosi di questioni europee. Ha scritto *Anna Siemsen. Per una nuova Europa. Scritti dall'esilio svizzero* (FrancoAngeli, 2010).

Brividi da Brexit

Doveva essere il 29 marzo la data fatidica della Brexit. Ma la premier Theresa May, bocciata dopo bocciatura, non è riuscita a ottenere il consenso dei parlamentari sul piano di uscita dall'Unione e quindi ha dovuto chiedere un rinvio. La data dell'uscita "ordinaria", se l'accordo verrà votato dal parlamento, è il 22 maggio. Ma in questo mese è successo di tutto. Sabato 23 marzo hanno sfilato a Londra migliaia di mani festanti anti Brexit mentre la petizione online ha superato i cinque milioni di firme. Nella notte tra il 25 e il 26 marzo, l'ultima disfatta per May: la Camera dei Comuni ha votato un emendamento per cui saranno i parlamentari e non il governo a gestire il controllo dell'uscita dall'Ue. Il governo deciderà se seguire o no il volere dei Comuni. Gli scenari, mentre scriviamo, sono diversi: unione doganale con la Ue, accordo di libero scambio, come per la Norvegia. Ma anche il no deal, cioè nessun accordo. Mentre si ignora il destino della premier May.



A lato l'articolo di Tony Simpson pubblicato su Left dell'8 marzo 2019. In apertura, protesta organizzata dal Collettivo per un'altra politica migratoria contro l'adozione da parte del Parlamento europeo del regolamento che istituisce una Guardia costiera e di frontiera europea. Hanno partecipato eurodeputati Verdi e Gue/Ngl, 5 luglio 2016



{ Bari } Il sottosegretario alle Infrastrutture Dell'Orco ai costruttori: il DL Crescita estenderà l'agevolazione anche alle zone a minor rischio sismico 2 e 3 Sismabonus, anche in Puglia gli sgravi per demolizione e ricostruzione fino all'85%

Presto anche nelle aree a minor rischio sismico, come gran parte della Puglia, si potrà applicare l'agevolazione fiscale del Sismabonus fino all'85% per demolizioni e ricostruzioni. Lo ha assicurato il sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti Michele Dell'Orco, intervenuto a Bari in occasione del quinto convegno nazionale organizzato da SI&A. L'estensione di questo incentivo, fortemente voluta dai costruttori dell'ANCE e dalla Scuola Ingegneria & Architettura, è stata recepita nella bozza del DL Crescita, che dovrebbe essere varato la prossima settimana.

"Nel DL Crescita di ormai prossima approvazione - ha dichiarato il sottosegretario Michele Dell'Orco - è prevista l'estensione della massima agevolazione fiscale anche alle zone 2 e 3, coprendo in questo modo la quasi totalità del territorio nazionale. Attualmente, infatti, solo il 10% del nostro Paese può godere di tutti i benefit previsti ora per le sole aree a rischio sismico 1. È questo un intervento che cerca anche di rispondere alle richieste di costruttori e industriali, congiuntamente allo 'sbloccacantieri'".

La novità è di particolare interesse per la Puglia, che presenta un territorio più vulnerabile dal punto di vista sismico di quel che comunemente si pensa. Dieci comuni pugliesi dell'area

garganica si trovano, infatti, in zona sismica 1, quella dove è più elevata la probabilità di forti terremoti, e ben 105 (fra cui anche l'area di Bari, Barletta, Andria, Trani, Foggia e Taranto) si trovano in aree a rischio medio-basso, le zone 2 e 3. Attualmente in queste aree sono agevolati solo interventi di miglioramento e adeguamento antisismico degli edifici esistenti, e non interventi di vera propria sostituzione edilizia, con demolizione e ricostruzione dei fabbricati. Di questa opportunità per rilanciare l'edilizia in Puglia e in gran parte del Paese hanno discusso con il sottosegretario Dell'Orco, durante il convegno della Scuola Ingegneria & Architettura

"Noi riteniamo che estendere anche in Puglia, e nelle altre zone a rischio 2 e 3 del Paese, le agevolazioni fiscali del Sismabonus per interventi di vera e propria sostituzione edilizia, oltre agli sgravi attualmente già concessi per interventi di miglioramento e adeguamento antisismico degli edifici esistenti, possa innescare un formidabile circolo virtuoso, che farebbe rigenerare interi quartieri urbani degradati e rilanciare finalmente il settore delle costruzioni senza consumare altro suolo" ha dichiarato Roberto Lorusso, coordinatore del convegno e vicepresidente di SI&A. "Il Sismabonus è sicuramente un provvedimento molto importante - ha afferma-

to Amedeo Vitone, già ordinario del Politecnico di Bari e presidente di Scuola Ingegneria & Architettura -, ma ancora più importante è la sua diffusione, specie tra gli ingegneri. La ricerca di una priorità nella creazione di una graduatoria, realizzata con sapienza e preparazione, del rischio strutturale che incombe sugli edifici è un aspetto fondamentale per cogliere le condizioni di rischio estremo affinché si possano evitare eventi catastrofici. Il Sismabonus è di sicuro uno strumento di cui dovrà continuare a giovare lo Stato affinché concorra sempre più alla sicurezza dei cittadini".

"Il Sismabonus è un ottimo incentivo per rendere i nostri edifici più sicuri - ha aggiunto Domenico De Bartolomeo, Vicepresidente nazionale dell'ANCE e **Presidente di Confindustria Puglia** - che può favorire la rigenerazione urbana e dare respiro al settore delle costruzioni. Il nostro auspicio è che questa misura sia estesa, per ciò che riguarda i benefici per la sostituzione edilizia, anche alle zone a rischio sismico 2 e 3 e quindi anche a gran parte della Puglia. Siamo fermamente convinti che attraverso la sensibilizzazione dei territori con iniziative come questa sia realmente possibile puntare ad una maggiore sicurezza del nostro Paese e nel contempo garantire benefici indiretti per il tessuto economi-

co. Si tratta di un'occasione per rilanciare un'economia del territorio ancora in grave difficoltà e una opportunità per le nostre imprese".

Sulla fragilità del territorio pugliese e sulla necessità di un contesto normativo organico si è soffermato il presidente di Ance Puglia Nicola Bonerba, "Per quanto importante per rinnovare il patrimonio immobiliare esistente nelle città pugliesi - ha ricordato Bonerba - il Sismabonus è un tassello che, per produrre il massimo risultato, necessiterebbe di un contesto normativo più organico, in grado di superare quei limiti che si frappongono a processi virtuosi di rigenerazione urbana. Per questo ci auguriamo che la legge sulla bellezza della Regione Puglia, di prossima approvazione, possa essere più incisiva dell'attuale previsione normativa nel favorire le tante iniziative di rigenerazione urbana che il territorio regionale necessiterebbe. Col fine ultimo di valorizzare le peculiarità dei territori e innalzare la qualità del costruito, auspichiamo, dunque, un assetto normativo che semplifichi le procedure, consenta la defiscalizzazioni degli oneri in presenza di contesti già urbanizzati, favorisca demolizioni e ricostruzioni di porzioni di abitato in condizioni di degrado".

